



In copertina

Guido Sammarchi "Composizione numero 2", cm. 223x123. Anno 2002. Artista di origine bolognese attivo dagli anni '60, Guido Sammarchi realizza interventi pitto-scoltorei che dialogano con lo spazio, con lucida, seppur ludica, ironia.

■ PORTICI PER I PORTICI I chiostri di San Giovanni in Monte Marta Forlai	2	■ CRESCERE La scuola e le sue case Carlo Marulli	20	■ Costruire conoscenza sui nuovi saperi Federico Lacche	41
■ COME ERAVAMO La morte annunciata di Ugo Bassi Claudio Santini	3	■ ACCESSO E SUCCESSO C. M.	23	■ INCONTRI D'ARTE Ugo Guidi pittore Anna Baldi	42
■ RICONOSCIMENTI All'uomo, allo studioso, al cittadino <i>Conferito il Premio Provincia alla memoria di Marco Biagi</i>	6	■ CONSUMI ALTERNATIVI Le botteghe del Mondo Liliana Fabbri	24	■ MUSEI Tesori d'arte e cultura Barbara Tucci	43
■ DAL CONSIGLIO Prende forma il Circondario di Imola a cura di Barbara Tucci e Laura Pappacena	7	■ EDILIZIA RESIDENZIALE Abitazioni da progettare, realizzare, gestire Ermanno Tarozzi	27	■ MUSICA Il fascino barocco del clavicembalo Chiara Sirk	44
■ TEMPI DI FINANZIARIA Il bilancio difficile	11	■ CASA, CARA CASA F. L.	28	■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Un'estasi bolognese fra le pagine di Balzac Nicola Muschitiello	45
■ OPINIONI A CONFRONTO Immigrati: voto sì, voto no Sergio Guidotti Mario Pedica	12	■ ABITARE: DALLE POLITICHE ALLE OPERE L. M.	29	■ LA SPORTINA SPORTIVA Il sogno americano Antonio Farnè	46
■ MONDO GLOBALE Extracomunitari: chi e quanti sono Rita Bartolomei	15	■ TERRITORIO E AMBIENTE Bentornata cicogna! News	30 32	■ NEWS	47
■ PORTICI RACCONTA A tavola con l'amico Federico Renzo Renzi	17	■ CURIOSITÀ Le gemme dell'Appennino Paolo Girotti	33	■ BOLOGNA IN LETTERE Cittanova blues Stefano Tassinari	50
■ TESTIMONIANZE La storia sempre nuova Alberto Preti	19	■ VIABILITÀ E SICUREZZA Il costo degli incidenti V. A.	34	■ LIBRI Storie di luoghi e di uomini nella provincia emiliana a cura di Lorenza Miretti	51
		■ SOCIETÀ E ISTITUZIONI Ascoltare per capire e agire meglio Cinzia Migani	36	■ MOSTRE	54
		■ OLTRE TUTTI I MURI Lorenza Miretti	37	■ SPAZIO EUROPA Verso il nuovo Trattato di Roma Stefania Crivaro	55
		■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Zimbabwe paradigma d'Africa Franco Foschi	38	■ RICERCA Le frontiere della ceramica Stefano Gruppuso	56
		■ COMUNICAZIONE Avanti con fatica Giovanni Rossi	40		

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13

tel. 051/6598.340/355 fax 051/6598.226

e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Art: Piero Brighetti

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: Archivio Provincia,

G. Avoni, V. Cavazza, P. Gigli,

M. Vigna, Studio FN

Stampa: Casma s.r.l. Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 12/12/2003

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



I chiostri di San Giovanni in Monte

di MARTA FORLAI



La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

A sinistra, "il chiostro alla rustica" e, a lato, una veduta del "chiostro dorico"

Il diciotto giugno 1796, quando le truppe napoleoniche comandate dal generale Augerau entrarono a Bologna, tutto il vecchio establishment, ormai consolidato da un paio di secoli di immobilismo, entrò in crisi.

Oltre che nell'ordinamento politico e sociale della città e del territorio, le iniziative intraprese dal nuovo governo napoleonico portarono immediati cambiamenti anche nel tessuto storico, monumentale e, soprattutto, urbanistico di Bologna.

La fitta trama di chiese, monasteri, oratori, compagnie spirituali e di tutti quegli edifici legati in qualche modo alla devozione e alla fede, intorno ai quali si era sviluppata la città, si sgretola nel giro di pochissimi anni in seguito alle note soppressioni, che confiscarono e riconvertirono gran parte del patrimonio immobiliare ecclesiastico.

Le cronache dell'epoca informano che fra il 1796 e il 1798 prima, e poi fino al 1810, a Bologna furono soppresses 21 chiese parrocchiali, 32 monasteri femminili e 31 conventi maschili. Fra questi vi è quello importantissimo dei Canonici Lateranensi di San Giovanni in Monte, oggi sede del Dipartimento di Storia dell'Università, che, dopo l'oscura parentesi in cui venne destinato a carcere giudiziario, costituisce un eccellente esempio di spazio conventuale riconvertito.

La leggenda vuole che la chiesa appartenesse all'antichissimo complesso della *Santa Gerusalemme* - formato dal nucleo stefaniano delle "sette chiese", simbolico luogo della sepoltura di Cristo, e dal Monte degli Ulivi, identificato nel modesto rilievo su cui

sorge appunto San Giovanni in Monte. La memoria autentica più antica risale al 1045. Dal 1286 vi si stabilirono i Canonici Lateranensi che intrapresero la prima ricostruzione del tempio, mentre agli anni Quaranta del XV secolo risalgono gli interventi che daranno alla chiesa l'aspetto che ancora conserva, con la bella facciata tricuspidata secondo il modello veneto-ferrarese.

Nella progettazione dell'annesso convento è documentato l'intervento di Antonio Moranti detto il Terribilia.

Nel 1543 e nel 1544 l'architetto si impegnava, fra l'altro, a costruire i due chiostri, il secondo dei quali fu poi portato a termine dal tagliapietre Floriano Bargellesi.

Con quest'opera, il Terribilia, che ebbe un ruolo di primo piano nella costruzione di molti monasteri e di importanti edifici pubblici (primo fra tutti l'Archiginnasio), mostra di aderire ad un manierismo ornato, frutto dell'insegnamento di Andrea Formigine e Sebastiano Serlio ed ancora in linea con la tradizione bolognese quattrocentesca.

Insolita è la distribuzione dei due chiostri, in

questo caso non separati da alcun corpo di fabbrica ma contigui tra loro, per cui il primo - interamente in bugnato rustico e oggi tamponato - che si incontra varcando il portone, funge quasi da atrio magnifico, mentre il secondo - più ampio, di ordine dorico - costituiva il cuore della "clausura".

La ricchezza del convento si può ancora ammirare nelle eleganti cornici in arenaria scolpita che ornano le porte e l'accesso allo scalone, mentre nella parete di fondo del refettorio campeggia lo straordinario affresco, opera matura di Bartolomeo Cesi, raffigurante *La parabola del banchetto nuziale* (Matteo, 22), staccato e ricollocato nel 1997 dopo un impegnativo restauro. Pur nel rispetto dei nuclei funzionali tipici del modello conventuale tradizionale, il monumentale complesso di San Giovanni in Monte appartiene alla rinnovata tipologia architettonica d'età post-tridentina che introdusse nei monasteri un'edilizia secolarizzata, non più in contrapposizione ed isolamento rispetto alla città, ma in continuità volumetrica e architettonica con essa. □

La morte annunciata di Ugo Bassi

di CLAUDIO SANTINI



Il giudizio sommario dopo le notificazioni di condanna del Governatorato austriaco e della Curia bolognese.
 Il martirio con Giovanni Livraghi.
 L'appartenenza alla massoneria e il monumento con i simboli

Una litografia raffigurante Ugo Bassi (1870 circa) conservata al Museo Civico del Risorgimento di Bologna

La condanna è a morte per fucilazione ed è comunicata da un ufficiale austriaco. Siamo in una sala al pianoterra di Villa Spada, fuori Saragozza, sede del comando delle truppe di Restaurazione, e non c'è né Corte né Tribunale perché si tratta di un giudizio statario cioè celebrato "sul posto". La procedura è dunque sommaria ed affidata, in questo caso, alla discrezionalità del comandante, governatore civile e militare, Karl Gorkowski, 71 anni, nato in Galizia, entrato a Bologna il 16 maggio per ripristinare la "normalità" dopo le barricate dell' 8 Agosto 1848. Gli imputati sono stati solo sentiti dall'Uditore o forse neanche da lui perché non c'è traccia documentale a riguardo. È da poco passato il mezzogiorno dell' 8 agosto 1849 e così si conclude la sorte giudiziaria dei prigionieri padre Ugo Bassi e capitano Giovanni Livraghi. Sono stati catturati il 3 a pochi chilometri dalla spiaggia di Magnavacca, dove le cannonate austriache hanno interrotto il viaggio della barca che li portava da Cesenatico a Venezia, assieme agli ultimi difensori della Repubblica Romana. Separatisi dal Generale con Anita morente, sono entrati in un'osteria di Comacchio e da qui la chiacchiera di "un uomo con la barba ... che sembra proprio Garibaldi" (ma è Ugo Bassi) è giunta ad una persona che ha "fatto confidenza" ad un militare dei Reali Carabinieri Pontifici.

Il religioso barnabita, nato a Cento, formatosi a Bologna, compirà 48 anni fra quattro giorni ed ha predicato il Vangelo e la passione per l'indipendenza nazionale prima coi sermoni ai fedeli, poi seguendo le truppe della guerra guidata da Carlo Alberto, infine partecipando alle battaglie contro i francesi restauratori del Papa Re. Il suo stare sui campi, coi patrioti, invece che coi confratelli in convento, gli ha provocato, il 21 luglio 1848, l'espulsione dall'Ordine (ma non dal sacerdozio) per decisione dei Superiori Barnabiti che però non gliel'hanno mai comunicata ufficialmente. Il suo compagno, milanese, più giovane di cinque anni, è invece stato prima nell'Esercito austriaco poi è emigrato a Montevideo dove ha conosciuto Garibaldi che da quel momento ha sempre seguito.

Trasferiti a Bologna, sono stati prima rinchiusi nella Torretta di Villa Spada (ancora visibile da Via Saragozza) poi nel carceretto sul retro della chiesa di Santa Maria della Carità (dove anni fa c'era un cinema estivo) infine nuovamente ricondotti alla sede del Comando. Si aspettano un trattamento duro ma non estremo così che, all'annuncio del plotone d'esecuzione, Livraghi dà in escandescenze mentre Bassi rimane pietrificato prima di rivolgersi ai due sacerdoti convocati per i conforti religiosi. Chiede di parlare col Provinciale dei Barnabiti, ma "È fuori Città". Domanda di scrivere un saluto ai Bolognesi, ma "Non c'è né carta né calamaio". Allora, confessione generale e atto di fede. Subito dopo, trasferimento al Podere Micheli, prosimo alla Certosa, dove c'è il porticato (archi 66-67) ai piedi della torre dello Stadio, sul fronte che guarda Piazza della Pace. La prima scarica è per il militare, la seconda per il sacerdote. I due corpi sono inumati sul posto.

La Gazzetta scrive: "Il rinomato Ugo Bassi, bolognese, e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, entrambi ufficiali della banda Garibaldi, furono presi con armi in mano nel territorio pontificio, per ciò giudicati colpevoli e passati per l'armi". È una giustificazione ufficiale, non richiesta, per una sentenza troppo severa e giuridicamente ammissibile solo nei confronti di banditi o traditori, catturati in atteggiamento ostile. Ecco dunque la necessità di attribuire ai fucilati le "armi in mano" anche se Bassi portava solo "una borsa in pelle con carte proprie" e Livraghi "alcuni zigari e una doppia d'oro", come inequivocabilmente risulta dal verbale d'arresto e perquisizione. Il milanese-austriaco poi non ha abbandonato il 44° Imperial Reggimento di Fanteria Asburgica, nel quale si era arruolato nel 1834, perché regolarmente messo in congedo il 10 settembre 1842, come risulta dai documenti militari.

Dunque l'unico vero crimine è l'essere stati assieme a Garibaldi e questa manifesta sproporzione fra colpa e pena colpisce i bolognesi che cominciano a portare sulla tomba fiori, ghirlande e bandiere tricolori, interrogandosi pure

sul perché di tanta durezza e sulle possibili colpe di chi non è intervenuto per mitigarla. Fra questi ultimi c'è Enrico Bottrigari, notaio e curioso osservatore della vita della città, che, nella sua Cronaca, punta l'indice contro la "rabbia teutonica" e la "vendetta dei preti".

Il comando austriaco, dai primi d'agosto, è fuor di dubbio sotto pressione perché non riesce a catturare Garibaldi che trova aiuto nella popolazione. Così il 5 ha emesso la notificazione che annuncia il "giudizio statario militare" per chi presti aiuto alla Banda. La firma è di Gorzowski che lo stesso giorno sa di essere trasferito, dal 9, al Comando di Mestre e il 7 si trova davanti Bassi e Livraghi. Il primo è il "famigerato capellano... conosciuto come uno dei più fanatici repubblicani"; il secondo colui che, al posto di frontiera di Cesenatico, ha beffeggiato "i poveri croati" stuzzicandoli, sotto il mento, "con la punta della sua spada" (vedi il rapporto a Radetzky, 8 agosto 1849). Ce n'è a sufficienza per considerarli due rivoluzionari di spicco ed è la vigilia del primo anniversario dell'8 Agosto, data da "celebrare" con una punizione dimostrativa della ferrea giustizia militare austriaca. Senza bisogno della controfirma di un Sinedrio di preti, collocato nella ricostruzione del giudizio solo da voci non riscontrate e astiose.

La posizione della Curia bolognese è invece espressa dalla notificazione dell'arcivescovo cardinale Carlo Oppizzoni che il 3 bolla i "commettitori del male" (il plurale include padre Alessandro Gavazzi) che parlano contro "ogni maestà" pur "essendo insigniti, purtroppo, di ordine ecclesiastico e obbligati altresì a voto claustrale".

Se, e quanto, ciò abbia influito sul giudizio statario, è impossibile stabilire, ma stupisce la prudenza di chi, nell'ambito della Chiesa, non prorompa almeno per l'offesa recata al diritto canonico con la procedura militare-sommara-austriaca applicata a un sacerdote arrestato nello Stato Pontificio. Solo il vicario generale di Comacchio, Domenico Feletti, chiede l'immediata consegna del prigioniero al capitano Gurtler che demanda la decisione al Comando di Villa Spada.

A Bologna però mons. Giovanni Bedini, commissario straordinario pontificio, non è altrettanto tempestivo nell'intervento su Korzowski, forse convinto che occorra solo attendere pazientemente. Già altre volte, infatti, sacerdoti arrestati sono stati trasferiti d'ufficio ai Frati dell'Osservanza. Stavolta però la situazione è ben diversa, e più grave, e non è percepita nemmeno dal parroco di Santa Maria della Carità che, convocato l'8 mattina a Villa Spada per una fucilazione, non si rende conto di chi siano i giustiziandi (ma non ha avuto Bassi e Livraghi nel carceretto della sua chiesa?) e, invece di allarmare l'Arcivescovado, si limita a delegare all'ufficio religioso il vice e un altro aiutante perché lui è impegnato nella messa funebre di un benefattore della parrocchia.

In questo quadro, nasce immediatamente il Mito degli Eroi che induce il nuovo governatore, Michael Strassoldo



Particolare del monumento a Ugo Bassi con i simboli della massoneria.

Sotto, "Ugo Bassi nel carcere di Comacchio" dipinto da Carlo Ademollo



de Grafenberg, a far trasferire i corpi dei fucilati in un luogo segreto. Ma l'occultamento non ferma l'epopea, alimentata dalle ballate popolari, dalla pittura, dalla poesia civile e sostenuta pure, per quanto riguarda Bassi, dalla tradizione massonica che lega il Padre all'impronta di un antico timbro in legno, della Loggia Concordia, alla quale si sostiene fosse affiliato su testimonianza scritta del professor Luigi Alessandro Brunetti che si richiama alla memoria dei più vecchi massoni bolognesi Livio Zambeccari e Francesco Guerzi. Il bollo è donato, nel 1913, da Alfredo Grassi, insegnante al Pier Crescenzi e massone della VIII Agosto, al Museo del Risorgimento che lo espone con una dicitura.

Undici anni dopo, i Fratelli bolognesi redigono pure un Elenco d'Onore degli affiliati e lo aprono con Ugo Bassi, provocando la reazione del quotidiano cattolico L'Avvenire d'Italia che il 27 novembre replica opponendo le smentite contenute nella biografia scritta dai Barnabiti e il 4 dicembre fa sua una lettera che chiede la rimozione del documento al Museo e dei simboli sul monumento "per appropriazione indebita". Il sindaco Umberto Puppini

All'uomo, allo studioso, al cittadino

Il ventiquattro novembre scorso Marco Biagi avrebbe compiuto 53 anni. Lo ha ricordato, proprio lo stesso giorno, a palazzo Malvezzi, la sorella Francesca ricevendo, dalle mani del presidente della Provincia Vittorio Prodi, la scultura simbolo del premio Provincia, conferito all'unanimità dal Consiglio alla memoria del professore assassinato dalle brigate rosse. La moglie di Biagi, Marina Orlandi, pure presente nella residenza provinciale, ha seguito la cerimonia in una sala attigua, secondo quella scelta di riservatezza che non è mai venuta meno. Testimoni: il Consiglio riunito in seduta straordinaria, personalità e parlamentari, esponenti del mondo politico, culturale, economico, sindacale e istituzionale tra cui una rappresentanza del Consiglio comunale di Bologna.

Al senatore Tiziano Treu il compito di evocare l'amico, lo studioso, il giurista. «...Questa è una occasione ulteriore per stare con lui, - ha esordito l'ex ministro del lavoro nella prolusione - preziosa non solo perché si tiene nella sua città, fra amici e persone vicine, ma perché avviene in un ambito istituzionale, la Provincia, che ha assunto compiti decisivi in un'area particolarmente cara a Marco, quella della promozione di politiche attive del lavoro a livello locale. L'attività di Marco, quella scientifica di ricerca come quella applicata alla soluzione di problemi sociali, è stata intensissima come testimonia la raccolta dei suoi scritti presentata di recente proprio a Bologna. Ha spaziato dai temi strettamente giuridici riguardanti il diritto nazionale a quelli a forte contenuto interdisciplinare e comparatistico. In queste due aree, soprattutto, Biagi ha acquisito competenze eccezionali riconosciutegli a livello internazionale da tanti colleghi che ne hanno apprezzato le doti di studioso ma anche l'umanità e la gentilezza. Questi due versanti, comparatistico e interdisciplinare, sono stati coltivati da Marco con una intensità che ha pochi riscontri nella nostra cultura giuridica e che gli ha fornito un patrimonio di conoscenze che riteneva essenziali per dare qualità e novità alle ricerche e per affrontare bene la progettualità sociale.

...Uno degli aspetti della sua modernità di studioso sta nella convinzione che la complessità del mondo dell'economia e del lavoro richiede un forte equilibrio fra le esigenze di innovazione e di flessibilità e quelle di sicurezza per tutti i lavoratori: così egli sosteneva nel progetto di Statuto dei lavori che costituisce uno dei frutti più maturi, anche se ancora imperfetti, della sua produzione. Per questo egli studiava e apprezzava l'ordinamento europeo, che è il nostro modello sociale. Ma Marco era anche convinto che la complessità sociale richiedesse vicinanza ai luoghi dove le soluzioni dei problemi sociali e del lavoro si misurano, cioè ai territori così diversi della nostra Italia e alle loro istituzioni sociali e pubbliche. Era convinto dell'importanza



La sorella Francesca mentre riceve dal presidente Prodi la scultura simbolo del Premio Provincia di Bologna

Conferito il Premio Provincia alla memoria di Marco Biagi, assassinato dalle Brigate rosse il 19 marzo del 2002

delle regole, quelle concordate non quelle imposte, perché aveva profonda fiducia nella ricerca del consenso sociale, anche quando, come negli ultimi mesi della sua vita, tale ricerca veniva dimenticata (e lui ne soffriva).

...Dal modo con cui gli enti locali, regioni e province in particolare, sapranno affrontare questi problemi, fornire servizi all'impiego e sicurezze ai lavoratori esposti ai rischi della flessibilità, dipenderà sempre di più lo sviluppo e la qualità del lavoro. Potrà venirne anche una migliore gestione di aspetti non equilibrati che, a mio avviso, caratterizzano la più recente normativa sul lavoro. In questa direzione dobbiamo sentirci tutti impegnati recuperando anzitutto a livello locale la pratica della concertazione.

Alla elaborazione della normativa sul lavoro Marco ha contribuito con una onestà intellettuale che tutti gli dobbiamo riconoscere e con la fiducia di poter raggiungere soluzioni largamente consentite. Questa fiducia gli è rimasta ferma anche quando le possibilità di arrivare a soluzioni concordate andavano riducendosi e anche se, aggiungo io, i risultati raggiunti dalla legge 30 non lo avrebbero soddisfatto. Marco ci ricorda che le istituzioni pubbliche sono un bene comune che va coltivato valorizzandone la continuità, superando forzature e strumentalizzazioni, operando per il miglioramento anche dell'esistente. Per questo dedicava tanto impegno, sempre disinteressato, al servizio delle istituzioni.

...Anche oggi il suo ricordo ci richiama all'impegno di ricerca e di servizio civile, per vincere la tentazione a "lasciar fare", per contrastare le soluzioni sbagliate e per migliorare le nostre proposte.

L'incontro di oggi si colloca ancora una volta, purtroppo, in un contesto nazionale e internazionale percorso da tensioni e conflitti vicini e lontani.

La identificazione dei gruppi responsabili dell'assassinio di Marco ha segnato un passo positivo nella lotta al terrorismo. Ci ha rinnovato il dolore e la commozione mostrandoci ancora una volta la solitudine in cui Marco fu lasciato e l'abbandono di fronte a una minaccia che poteva e doveva essere evitata...

...Il premio della Provincia di Bologna alla memoria di Marco Biagi, come ricorda la motivazione è "un tributo al suo esempio di uomo, di studioso, di cittadino", ma è anche un monito affinché la lotta al terrorismo sia sentita come un dovere da tutti.» □

PRENDE FORMA IL CIRCONDARIO DI IMOLA

Il Consiglio approva la fase sperimentale del trasferimento di compiti e risorse. Ora manca solo la legge regionale per istituire definitivamente il nuovo Circondario di Imola

Il Consiglio provinciale ha approvato, il 21 ottobre scorso, la fase sperimentale del trasferimento di compiti e risorse al Consorzio di cui fanno parte, oltre ad Imola, Borgo Tossignano, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Casalfiumanese, Dozza, Fontanelice, Medicina e Mordano con una superficie di 787 kmq e una popolazione di oltre 121.000 persone. Si tratta di un primo passo verso l'autonomia giuridica e amministrativa di una zona ritenuta storicamente diversa dal bolognese. Il Consorzio gestirà, tra gli altri, i procedimenti inerenti alle attività produttive, il catasto, le funzioni locali in materia di istruzione e formazione, l'istruttoria dei piani di sviluppo agricolo, la protezione civile e le politiche per la casa. Oltre a svolgere un ruolo di collettore tra la programmazione della Provincia e i Comuni del circondario imolese, il Consorzio contribuirà a snellire le procedure burocratiche, a rendere omogenei i regolamenti per l'edilizia pubblica, quelli ambientali e quelli relativi alla programmazione socio-assistenziale e sanitaria. Ciò contribuirà a rendere più vicino ai cittadini il governo del territorio.

Sul tema, per la maggioranza, sono intervenuti al dibattito consiliare **Gaetano Mattioli** e **Daniele Manca** del gruppo Ds. I consiglieri hanno giudicato una vera e propria novità istituzionale il riassetto del Circondario, perché finalmente si riconosce ai Comuni imolesi la capacità di ideare e realizzare in maniera sinergica progetti importanti per il territorio.

È inoltre una presa d'atto, hanno sottolineato entrambi, che con un decentramento amministrativo insufficiente sia oggettivamente difficile gestire funzioni quali la pianificazione, lo sviluppo economico e sociale di una area così variegata e complessa come quella imolese.



Imola, una veduta dell'antica Rocca Strozcesca

«Con l'approvazione della delibera, viene in qualche modo a realizzarsi l'ipotesi di città metropolitana - ha precisato in particolare Mattioli - in linea con la riforma delle autonomie locali tracciate dalla legge 142 del 1990.» E proprio in virtù di tale ipotesi vengono a cadere, sempre secondo Mattioli, le critiche avanzate al riassetto del Circondario, che vedono in questo atto l'avvio di una possibile separazione di Imola dalla Provincia e un'inutile sovrapposizione di poteri e di spesa. Nessun doppiopone, quindi, perché in realtà il Consorzio si farà carico di coordinare e progettare funzioni finora in capo alla Provincia e ai Comuni. Daniele Manca, dal canto suo, ha sottolineato come questo nuovo soggetto di governo sia oramai sempre più necessario per affrontare i temi di area vasta che, né un municipalismo in senso stretto, né un rafforzamento della Provincia, sarebbero in grado di affrontare.

Si sbaglia perciò chi pensa che questa scelta rappresenti un isolamento di Imola - ha precisato Manca. Il Circondario è uno strumento della Provincia di Bologna che decide di esercitare il principio di sussidiarietà, attraverso il trasferimento di compiti e risorse per portare le scelte di chi amministra più vicino ai cittadini.

«Provincia nella Provincia». Così la presidente del gruppo di Rifondazione Comunista **Giuseppina Tedde** ha definito il nuovo Circondario. Il gruppo, che sulla delibera si è astenuto, giudica negativamente un'eccessiva frammentazione dei poteri e ritiene che debbano venire rafforzate le istituzioni già esistenti. Nel caso di Imola, tuttavia, la Tedde non è pregiudizialmente contraria ad una sua maggiore autonomia; l'errore è la mancata consultazione popolare su un tema così importante. Sebbene perplessa sul riassetto del Circondario, si è detta nettamente contraria alla proposta avanzata dalla Casa delle Libertà di indire un referendum per la separazione della Emilia dalla Romagna.

Infine ha annunciato che, in questa fase sperimentale, il partito della federazione di Imola ha deciso di intervenire all'interno della Commissione che verrà istituita per portare il proprio contributo all'elaborazione del nuovo Statuto.

Nel motivare la contrarietà del gruppo di Alleanza Nazionale alla delibera, il consigliere **Pietro Paolo Lentini** ha sottolineato che innanzitutto bisognerebbe chiarire se questa delibera prevede un decentramento amministrativo oppure politico. «Se si trattasse semplicemente di decentrare uffici in modo da essere più vicini ai cittadini e prestare un migliore servizio alle loro esigenze - ha esordito Lentini - potremmo trovare punti di accordo, anche se, comunque, temiamo che ciò porti un aumento di burocrazia, una sovrapposizione di poteri, nuovi uffici e, in ultima analisi, ulteriori spese. La verità però, a nostro avviso, è che qui si tratti anche di un vero e proprio decentramento politico» che prevede la moltiplicazione di organismi nominati dall'alto, privi di quella validità e rappresentanza che può derivare solo dall'essere democraticamente eletti.

Lentini ha poi fatto notare che, su questo tipo di circondario, le minoranze sono state finora escluse da qualunque decisione, tanto che «singoli Consigli comunali e questo Consiglio pro-

vinciale, si vedono esautorati anche dei propri poteri e con minori capacità di controllo e di indirizzo».

Alle parole di Lentini si aggiungono, sempre per Alleanza Nazionale, quelle del consigliere **Alberto Vecchi** che descrive la creazione del Consorzio come una "virtuale autonomia" utile solo a dare maggiore forza al progetto di area metropolitana che la Provincia di Bologna sta portando avanti in solitudine rispetto al resto d'Italia. Inoltre, alla base di questo progetto, Vecchi vede una confusione fra competenze comunali e provinciali, con il conseguente depotenziamento dell'attività dei Comuni a favore di un ente di secondo grado quale è appunto il Con-

Sotto, la grande piazza Matteotti cuore della città. A destra, la torre dell'orologio



sorzio del Circondario imolese. Anticipando la contrarietà del proprio gruppo anche all'organismo che nascerà a seguito della legge regionale, il consigliere ha criticato anche la scelta di definire questa delibera come "prima fase sperimentale" spiegando che «sperimentazione è la classica parola che si utilizza quando si vuole fare passare qualcosa e renderlo definitivo».

«Un mostro giuridico istituzionale», così il consigliere di Forza Italia **Angela Labanca** ha definito il Consorzio del Circondario di Imola. Questa struttura non ha ragione d'essere e include nel territorio imolese anche comuni, quali Medicina, Castel Guelfo e Castel San Pietro, che non appartengono alla cultura, alla tradizione e all'economia imolese. Secondo Labanca, si tratta di un escamotage studiato per frenare «la legittima aspirazione del territorio imolese ad avere una sua autonomia dalla città di Bologna e dalla sua amministrazione». Secondo il consigliere invece, ci sarebbe lo spazio istituzionale per la realizzazione della provincia di Imola-Faenza, se so-



lo si tenessero nella giusta considerazione quelle ragioni culturali che motiverebbero anche la creazione della Regione Romagna, secondo un'ipotesi già avanzata nel 1923. Sottolineando che la delibera serve proprio ad impedire il dibattito sulla convenienza della Regione Romagna, Labanca avanza peraltro il sospetto che essa abbia «aspetti di dubbia legittimità costituzionale, visto che il circondario non è un ente previsto dalla Costituzione, e soprattutto perché viene a invadere e a subentrare nelle competenze specifiche di enti che invece sono previsti da norma costituzionale.» Approvando questa delibera a fine legislatura, ha proseguito il consigliere forzista, di fatto le deleghe che essa prevede sono destinate a non avere attuazione pratica o ad averla solo sotto un profilo puramente amministrativo. Inoltre l'attribuzione di funzioni ai Comuni dovrebbe essere preceduta da atti di indirizzo dei rispettivi Consigli che, invece, non sono stati coinvolti. Infine, «il Consorzio è una struttura ponte verso il cosiddetto circondario forte che però non si sa se e quando nascerà perché il percorso della legge regionale è tutt'altro che sicuro e privo di ostacoli». Labanca ha rivolto critiche anche contro questo futuro organismo accusato, in quanto non eletto democraticamente, di spezzare un vincolo di responsabilità e di imputazione dell'azione amministrativa, e responsabile di uno spreco di risorse a danno di alcuni Comuni, anche perché «ancora non è chiaro il principio di ripartizione degli oneri tra la Provincia e i Comuni interessati.»

Il dibattito si è concluso con l'intervento del presidente **Vittorio Prodi** che ha sottolineato che il principio guida a cui si ispira la delibera risiede nell'importanza di coinvolgere cittadini e comunità nella gestione della cosa pubblica. «Se i Comuni, associandosi, dimostrano di essere in grado di gestirsi in autonomia è nostro obbligo riconoscere tale capacità.» L'assunzione di responsabilità da parte dell'area imolese si traduce anche in un rafforzamento della pubblica amministrazione locale e in una semplificazione derivante dalla possibilità di integrare funzioni municipali e territoriali evitando inutili sovrapposizioni. Con questa delibera, fra l'altro, la Provincia potrà verificare sperimentalmente quell'unitarietà di indirizzi nel governo del territorio che si è impegnata a realizzare attraverso la Conferenza metropolitana dei Sindaci. Inoltre, ha aggiunto Prodi, «avremo la possibilità di riconoscere l'adeguatezza del territorio di Imola ad esercitare le funzioni territoriali che noi abbiamo già stabilito in parte e continueremo a definire mano a mano.»

In conclusione, quella del Consorzio del Circondario imolese «è una autonomia reale» che, con la sua realizzazione può consentire un ampliamento della città metropolitana. A questo proposito Prodi ha colto l'occasione per chiarire che c'è una differenza sostanziale fra la posizione delle Province, che peraltro è unitaria, e la posizione dei Sindaci dei Comuni capoluogo delle aree metropolitane. Io non ho dubbi sul fatto che la città metropolitana debba intendersi come un ambito di governo territoriale che deve prendere il posto della Provincia. Per il rispetto del principio di autonomia delle istituzioni - ha proseguito - il processo deve essere costruito attorno alla Provincia, e i Comuni, pur partecipandovi, non hanno diritto ad entrarvi in maniera specifica.»

In merito poi all'opinione secondo cui sarebbe opportuno separare la Romagna dall'Emilia, Prodi ha richiamato l'attenzione sul fatto che ciò sarebbe in netta contraddizione con le scelte che si stanno compiendo, come la costituzione di HERA, holding che interessa le ex municipalizzate emiliane e romagnole, nella quale presto entrerà anche la società di Ferrara.

Infine, a conclusione del proprio intervento, Prodi ha dichiarato che «ta-

2 astenuti (Rc).

le processo di riconoscimento di autonomia all'area imolese, in futuro, potrà essere anche esteso ad altre aree del nostro territorio. Adesso è da qui che possiamo cominciare ed è quello che stiamo facendo, sicuri che si può arrivare a dei risultati estremamente importanti per tutti."

La delibera è stata approvata con 17 voti favorevoli (Ds, Margherita, Ci, Gruppo misto), 7 contrari (FI e AN) e

Il progetto di legge regionale

Il progetto di legge regionale, che porta la firma di Luciano Vandelli, assessore all'Innovazione amministrativa e istituzionale, relativamente al Circondario imolese tende a valorizzare l'autonomia del territorio nella coesione del sistema regionale. In base agli articoli 25, 26, 27 e 28 della bozza di legge, i Comuni già aderenti al Circondario potranno istituire, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, «una forma speciale di cooperazione, finalizzata all'esercizio associato di funzioni comunali e al decentramento di funzioni provinciali». Tale organo si chiamerà Nuovo Circondario Imolese e diventerà - in sostituzione di quello tuttora operante - a tutti gli effetti un ente pubblico con personalità giuridica, dotato, per quanto riguarda le attività che gli competeranno, di autonomia organizzativa e funzionale, nonché di autonomia normativa. Il Circondario avrà inoltre autonomia contabile e di bilancio nell'ambito delle risorse che gli verranno attribuite dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione.

La proposta di legge prevede inoltre che venga istituita un'assemblea i cui componenti saranno rappresentanti dei singoli Consigli comunali, comprese le rispettive minoranze.

Cosa cambierà, quindi, rispetto all'attuale fase sperimentale avviata con la recente approvazione del Consiglio provinciale del riassetto del Circondario? Il disegno di legge formalizzerà i contenuti già recepiti dalla convenzione del 21 ottobre, sviluppando le forme espressive dell'autonomia e sottolineando, in particolare, il ruolo preminente nella pianificazione territoriale del Circondario.

Storia del Circondario

Il 15 novembre 2002 la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna e i 10 Comuni che ne fanno parte sottoscrivono un protocollo d'intesa che riconfigura il Circondario Imolese in un soggetto giuridico nuovo.

Il 5 marzo 2003 i 10 Comuni costituiscono il Consorzio del Circondario Imolese che ha come finalità principale l'esercizio in forma associata delle funzioni e dei servizi di competenza dei Comuni consorziati.

Il 21 ottobre di quest'anno la Provincia di Bologna e il Consorzio approvano la convenzione che ha per oggetto l'affidamento di compiti a quest'ultimo, avviando di fatto la fase sperimentale, da concludere entro il 3 gennaio 2004, concernente il trasferimento di compiti e risorse dall'ente provinciale al polo di Imola. Il Consorzio del Circondario imolese riveste il ruolo di coordinamento dei Comuni consorziati e di strumento di governo dello sviluppo del territorio, rimanendo in capo alla Provincia il ruolo di rappresentante dell'interesse generale di tutta l'area metropolitana. In questo modo il territorio del Consorzio diviene l'unità



Una veduta della campagna della bassa imolese e, sopra, un particolare di "Porta Montanara"

territoriale di base, non scindibile. Con tale convenzione si provvede all'affidamento di alcuni compiti particolarmente significativi, tra i quali:

1. **Programmazione finanziaria** (predisposizione degli indirizzi finanziari d'intesa con il presidente del Consorzio).
2. **Ambiente** (presentazione di proposte relative alla pianificazione riguardante parchi, cave, rifiuti, qualità dell'aria, energia, interventi di emergenza della Protezione Civile - partecipazione all'istruttoria dei procedimenti di valutazione dei parchi d'impatto ambientale).
3. **Agricoltura** (presentazione di proposte relative ai piani operativi provinciali, al piano di sviluppo locale integrato, la programmazione dei contributi - il Consorzio istituisce una



Consulta Agricola del proprio territorio - il Consorzio costituisce uno sportello amministrativo autonomo per i procedimenti in materia di agricoltura - ecc.).

4. **Attività Produttive** (partecipazione alla L.R. n. 20/94, della L.R. 41/97 e della L.R. 14/90).

5. **Cultura Turismo e Sport** (elaborazione di proposte e di programmi riguardanti lo spettacolo, la promozione turistica locale e l'impiantistica sportiva).

6. **Pianificazione Territoriale dei Trasporti** (proposta per la formazione del PTCP, partecipazione alla Conferenza di Pianificazione, presentazione di osservazioni sul PTCP, promozione di accordi territoriali attuativi del PTCP, attuazione degli strumenti urbanistici comunali vi-

genti e loro modificazioni ecc.).

Approvato il nuovo regolamento consiliare

È stato approvato lo scorso 30 settembre il nuovo regolamento per il funzionamento degli Organi collegiali (Consiglio e sue articolazioni). Le sue caratteristiche principali ne fanno un atto flessibile, capace di adeguarsi ad un iter normativo ancora in itinere, in particolare alle modifiche apportate al titolo V della Costituzione. Si tratta di un'azione dovuta, in virtù delle nuove esigenze normative che, a partire dal decreto legislativo 267 del 2000 e del testo unico degli Enti locali, hanno portato prima all'approvazione del nuovo Statuto, e ora all'adozione di questo regolamento per disciplinare le attività del Consiglio, delle Commissioni, dei Gruppi consiliari e della presidenza del Consiglio.

Tra le novità introdotte, la possibilità di presentare "question time" (interrogazioni a risposta immediata, presentate dai consiglieri alla Giunta) ad ogni inizio di seduta, e non più solo nella prima di ogni mese, un più ampio accesso da parte dei consiglieri alle notizie e ai documenti amministrativi e un maggiore snellimento delle procedure per la presentazione di interrogazioni, "question time" e ordini del giorno.

Il regolamento è stato approvato con 22 voti favorevoli (Ds, Margherita, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, gruppo Misto), 2 contrari (i consiglieri Angela Labanca e Gian Luca Dal Monte di Forza Italia) e 6 astenuti (An e FI).

Sviluppo e mercato del lavoro

«Il sistema territoriale tra competitività e sviluppo. Il mercato del lavoro della nostra provincia la formazione e la ricerca per lo sviluppo economico bolognese». Questo il titolo del convegno che si è tenuto il 21 novembre a palazzo Malvezzi, su proposta del gruppo dei Ds in Provincia, fatta propria dal Consiglio. Già in luglio il Consiglio si era occupato dello stato dell'economia nel nostro territorio con una seduta tematica durante la quale furono ascoltate le relazioni della Banca d'Italia e della Camera di Commer-

cio. Alla luce della situazione globale di crisi della produttività rilevata in quell'occasione, questo convegno ha offerto un ulteriore momento di confronto con le imprese, le associazioni di categoria e i sindacati. Ne è nata una riflessione, che è proseguita anche con un dibattito consiliare, sulla necessità di ripensare una ristrutturazione economica che possa garantire uno sviluppo sostenibile e un alto livello di qualità della vita. Le relazioni sono state presentate da Enzo Raisi, assessore alle attività produttive del Comune di Bologna, Duccio Campagnoli, assessore alle attività produttive, sviluppo economico della Regione Emilia-Romagna, e per la Provincia di Bologna da Donata Lenzi, assessore al lavoro, politiche sociali, sanità e Nerio Bentivogli, assessore alle attività produttive.

Un "supervisore" per la mobilità bolognese

Il Consiglio ha approvato con 23 voti favorevoli (Ds, Margherita, Ci, Gruppo misto, FI, An) e 1 astenuto (Rc), la convenzione fra la Provincia di Bologna, il Comune capoluogo e l'Atc per la realizzazione del "Programma strategico per la mobilità nell'area metropolitana".

Si tratta di un sistema telematico integrato, una sorta di "supervisore" della mobilità articolato in tre progetti, che fornirà informazioni sulle condizioni del traffico nel nostro territorio.

Il cittadino, prima di compiere uno spostamento in città o nell'area metropolitana, potrà conoscere la situazione della mobilità, i tempi di percorrenza e i relativi costi, e scegliere così se spostarsi con un mezzo privato verso itinerari più scorrevoli o usufruire del parcheggio scambiatore e del mezzo pubblico. Anche l'amministratore, sulla base dei dati che riceverà, potrà assumere provvedimenti adeguati.

Il secondo progetto prevede invece l'estensione, da parte di Atc, delle tecnologie informative e di controllo, attualmente limitate all'ambito urbano, a tutta l'area metropolitana. Verranno potenziati, ad esempio, il sistema radio con copertura provinciale, le trasmissioni digitali e saranno acquistati 40 pannelli informativi collegati alla centrale.

Il terzo e ultimo progetto, riguarda il

sistema integrato di tariffazione del trasporto pubblico locale, sia su gomma che su sede propria. In questo modo, con un'unica tessera, sarà possibile usufruire dei servizi di trasporto pubblico locale su gomma e su rotaia, nonché della sosta sulle strade e nei parcheggi di interscambio.

Nelle scuole elementari tempo pieno a rischio

La preoccupazione e la protesta di numerose famiglie italiane per la soppressione del "tempo pieno" nelle scuole, è stata fatta propria dai consiglieri Sandro Magnani (Verdi), Alessandro Ricci (Ds), Elpidoforos Nikolarakis (Ci), Flavio Peccenini (Margherita), Osvaldo Santi (Gruppo misto) e Giuseppina Tedde (Rc) che, sull'argomento, hanno presentato un ordine del giorno.

Il documento rileva come l'impostazione complessiva delle norme finanziarie in materia scolastica tende ad assegnare sempre meno risorse umane e finanziarie alla scuola italiana, con la conseguenza che saranno formate in futuro classi più numerose rispetto a quelle attuali. Inoltre, continua l'odg, il progetto di decreto legge approvato nel settembre scorso prevede che nella scuola primaria (ex scuola elementare) si tengano 891 ore di lezione, comprese quelle destinate alla mensa, in 33 settimane di scuola, a cui potrebbero aggiungersi 99 ore annue, facoltative, per attività integrative. Questi provvedimenti, per i firmatari del documento, porterebbero di fatto alla cancellazione del tempo pieno. Per questo motivo l'odg chiede al Ministro dell'Istruzione e al Governo di recepire la richiesta di emendamenti al progetto di decreto, in modo da poter mantenere l'esperienza pedagogica di 40 ore settimanali di insegnamento nella scuola primaria, di riconfermare i progetti di qualificazione e di ridurre il numero degli alunni nelle classi. Il documento esprime, infine, preoccupazione per la drastica riduzione di risorse agli enti locali che ricadrà inevitabilmente anche sul mondo della scuola.

L'ordine del giorno è stato approvato con 22 voti favorevoli (Ds, Ci, Rc, Margherita, Verdi, Gruppo misto e la consigliera Claudia Rubini di An) e 4 contrari (FI e i consiglieri Sergio Guidotti e Pietro Paolo Lentini).

[a cura di BARBARA TUCCI
E LAURA PAPPACENA]



Il Bilancio difficile

La Giunta ha terminato alla fine di novembre il confronto con le

categorie economiche e sociali sul bilancio 2004 e si appresta a presentarlo ora al Consiglio per la discussione e l'approvazione

Tutta la struttura della manovra viene giudicata, anche in presenza di una Finanziaria penalizzante per gli Enti locali, coerente con i principi che guidano la costruzione del bilancio: il documento programmatico alla base del mandato amministrativo; gli indirizzi del Consiglio per la formazione del bilancio 2004; l'impegno a rispettare il piano di riduzione del debito; il consolidamento delle funzioni trasferite a seguito del D. Lgs. 112/98; l'impegno di mantenere il livello degli investimenti consolidato. Tutto ciò senza ricorrere alla leva tributaria.

Mantenere la coerenza con le disposizioni normative introdotte dalle Leggi Finanziarie 2002 e 2003, ma soprattutto 2004 è stato assai difficile. La pesante imposizione introdotta con la finanziaria 2003, che ha costretto la Provincia di Bologna al ridimensionamento della programmazione triennale degli investimenti 2003/2005 di oltre 27 milioni di euro, si proietta negativamente sul bilancio 2004, così come su quello pluriennale 2004/2006.

Inoltre, la stessa norma ha costretto la Provincia ad accantonare un fondo strutturale annuale, finanziato con risorse correnti proprie di 8,2 milioni di euro. Per tale accantonamento la Provincia ha provveduto nel mese di giugno 2003 con una riduzione della spesa corrente dell'1,95%, successivamente, in sede di assestamento, ha dedicato la maggior parte del presunto avanzo economico della gestione 2003 allo stesso scopo.

Il bilancio di previsione 2004, e quello pluriennale 2004-2006 si trovano quindi oberati di un complessivo peso finanziario di 13,3 milioni di euro, cui va aggiunto, per il solo anno 2004, l'onere "una tantum" di 2 milioni di euro per le spese da sostenere nelle prossime elezioni amministrative. La proposta di bilancio relativa al piano triennale degli investimenti e quella del bilancio corrente si mantengono quindi in linea con i valori definiti nel mese di giugno 2003, con l'eccezione delle spese considerate ineludibili, relative ad esempio agli oneri derivanti dall'applicazione del contratto di lavoro per il personale, dall'effetto inflazionistico per l'acquisto di beni di consumo, dalle spese relative all'avvio del Consorzio Imolese, dalla quota di funzionamento della nuova Società di

Marketing, PROMO Bologna S.c.r.l. Le difficoltà finanziarie costringono la Provincia a presentare un bilancio non in espansione, senza per questo rinunciare ad alcuni progetti di qualificazione dell'azione amministrativa, quali ad esempio l'avvio della gestione decentrata delle funzioni del Circondario di Imola, la messa a regime del Sistema di Contabilità ambientale e a numerosi altri progetti innovativi.

Il decentramento interno: il Circondario di Imola

L'inizio dell'esercizio 2004 coincide con il nuovo regime di gestione delle funzioni del Circondario di Imola, attraverso il Consorzio tra i Comuni del territorio imolese.

In attesa dell'apposita Legge Regionale si è proceduto ad approvare una Convenzione con il Consorzio che "decentra" i compiti amministrativi, regola la partecipazione alla Pianifica-

zione e Programmazione provinciale e infine determina le modalità dei trasferimenti di risorse al Consorzio stesso.

Il prospetto che segue è la sintesi delle risorse per parte corrente e parte conto capitale dedicata al Circondario prevista per l'esercizio 2004, confrontata con quella dell'esercizio 2003.

Bilancio ambientale

Anche se in realtà è più corretto parlare di un sistema di contabilità ambientale, si tratta di una innovazione a favore della sostenibilità dello sviluppo, che si accompagna ad altre iniziative, quali la certificazione Emas e Agenda 21.

È ora in atto la sperimentazione del sistema di contabilità ambientale che ha l'obiettivo di garantire in tempo reale il reperimento di dati relativi all'ambiente, in ogni momento del processo a partire quindi dalla programmazione, nei vari momenti della gestione ed infine a consuntivo.

Ecco il preventivo delle risorse che la Provincia dedica alla sostenibilità ambientale per l'esercizio 2004.

Con queste considerazioni è iniziato il percorso che dovrà approdare all'approvazione del bilancio 2004 entro il 31 dicembre 2003, data ultima prevista dal Testo Unico 267/2000. □

	BILANCIO		
	Provincia di Bologna	Spese ambientali	Trasferimenti al Circondario di Imola
Budget spesa corrente ⁽¹⁾	134.482.266,39	8.612.499,47 (6,40%)	6.158.004,59 (4,58%)
Budget spesa conto capitale ⁽²⁾	46.027.911,92	8.748.911,98 (19,01%)	5.377.473,20 (11,68%)
totale	180.510.178,31	17.361.411,45 (9,62%)	11.535.477,79 (6,39%)

n.b. nel budget di Imola non è stata inserita la quota trasferimenti per formazione professionale perché al momento non prevedibile

⁽¹⁾ al netto degli oneri per interessi passivi, ma comprensive delle spese generali non ripartite su Imola

⁽²⁾ al netto delle concessioni di crediti ed anticipazioni

Immigrati: voto sì, voto no



Sergio Guidotti

«Sono maturi i tempi per discutere del diritto di voto agli immigrati, in sede amministrativa». Con queste poche parole pronunciate all'inizio di Ottobre ad un convegno del Cnel, Gianfranco Fini ha portato, scompaginando vecchi schemi e falsi ruoli, al centro del dibattito politico un tema di grande attualità.

L'Italia, per tanto tempo terra di migrazione sia verso l'estero (proprio in questi giorni viene rievocata la tragedia di Marcinelle) sia interna, ha "conquistato" con il benessere anche il nuovo ruolo di sogno per tanti popoli meno fortunati e comunque più poveri.

Così dopo avere male gestito per decenni il tema della migrazione interna, creando nelle città ghetti e dormitori per quegli italiani del meridione che, inseguendo anch'essi il sogno di una vita meno difficile e dolorosa, cercavano lavoro nelle industrie del nord, ci troviamo oggi a dover affrontare i problemi connessi ad una sempre più forte presenza extra-comunitaria.

È evidente che la popolazione migrante è per sua natura costituita dagli strati più deboli e che quindi può essere facile preda di pericolose illusioni e di malavitose aggregazioni (noi, assieme a milioni di onesti lavoratori, abbiamo esportato anche qualche centinaio di mafiosi che, però, hanno contribuito a creare, per tanto tempo, un falso, ma diffusissimo stereotipo di italiano) e quindi è estremamente importante precisare i parametri per la definizione di due concetti fondamentali: quanti e chi. Di qui la modifica delle leggi che governano l'immigrazione, modifica che porta anche il nome dell'onorevole Fini, al fine di non consentire con una serie infinita di sanatorie (questa era la sostanza della norma precedente) la costituzione di una sorta di legittimazione all'entrata clandestina in Italia e

La proposta di legge sull'estensione del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri non comunitari, nota come legge Fini, scompagina alleanze e crea nuove contrapposizioni all'interno degli schieramenti tradizionali.

La questione, che in buona parte d'Europa è stata affrontata e risolta, ha trovato recentemente momenti di discussione e approfondimento anche nella Conferenza Metropolitana dei Sindaci e in Consiglio provinciale per delineare possibili forme di partecipazione degli immigrati alla vita delle comunità locali. Peraltro, proprio nel giugno scorso l'Assessorato alle politiche sociali della Provincia aveva promosso un convegno sul tema "La partecipazione degli stranieri alla vita delle comunità locali tra diritti di rappresentanza e responsabilità condivise".

In quell'occasione erano uscite proposte praticabili che possono già trovare sbocco concreto a livello locale.

Sull'argomento riportiamo il parere dei presidenti dei gruppi provinciali, Sergio Guidotti, di Alleanza Nazionale, e di Mario Pedica di Forza Italia



Mario Pedica

Numerosi consiglieri comunali e provinciali appartenenti alla maggioranza ulivista mi hanno chiesto con toni sarcastici ed ironici, in occasione dei dibattiti nei rispettivi Consigli istituzionali, quale fosse il nostro atteggiamento di eletti, rappresentanti di Forza Italia, a proposito dell'ini-

Guidotti

quindi in Europa, ma di predeterminare con regole certe chi ha diritto all'accesso, in funzione della possibilità di esercitare nel nostro Paese un lavoro onesto e giustamente retribuito che gli consenta una vita altrettanto onesta e proficua sia per lui che per la comunità che lo ospita.

Gettate le basi di questa nuova collaborazione tra noi italiani che abbiamo bisogno di una sempre maggiore presenza di mano d'opera straniera e quanti non italiani sono disposti ad attraversare il mare per guadagnare da noi un "pane onesto", in funzione di regole certe e determinate, dato atto che chi contravviene a queste regole deve essere punito ed allontanato (con la legge Bossi/Fini si è finalmente cominciato a dare corso alle tante espulsioni mai precedentemente eseguite), è evidente che bisogna, se non altro per un semplice criterio di giustizia, ma anche, molto più pragmaticamente, per dare risposta ai tanti problemi esistenti, concedere a chi è qui con noi da tempo (sei anni senza essere mai incorso nei rigori della legge), che lavora e guadagna onestamente e quindi altrettanto onestamente paga le tasse di poter chiedere di esprimere la propria opinione sulla gestione amministrativa della città dove risiede mediante l'espressione del voto per la sola elezione del Consiglio comunale, dopo essersi impegnati a rispettare i principi sanciti dalla nostra Costituzione.

Perché questo e solo questo dice la proposta di legge in materia del Gruppo di AN per il riconoscimento del diritto di voto ai cittadini stranieri non comunitari:

"Articolo 48-bis" Agli stranieri non comunitari che hanno raggiunto la maggiore età, che soggiornano stabilmente e regolarmente in Italia da almeno sei anni, che sono titolari di un permesso di soggiorno per un motivo che consente un numero indeterminato di rinnovi, che dimostrano di avere un reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari e che non sono stati rinviati a giudizio per reati per i quali è obbligatorio o facoltativo l'arresto, è riconosciuto il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative in conformità alla disciplina prevista per i cittadini comunitari.

L'esercizio del diritto di cui al comma 1 è riconosciuto a coloro che ne fanno richiesta e che si impegnano contestualmente a rispettare i principi fondamentali della Costituzione italiana".

È tutto talmente semplice e lineare che stupisce non tanto la reazione, alle volte dubbiosa alle volte assolutamente ed incomprensibilmente becera, con cui alcuni hanno giudicato la proposta, quanto il fatto che il progetto non sia stato generalmente condiviso e pacificamente accolto.

Un po' quindi per l'obiettivo semplicità e linearità del ragionamento, un po' perché siamo inseriti in una comunità internazionale che già prevede il diritto automatico di voto amministrativo per tutti i cittadini dei venticinque paesi aderenti, ampliando così al di là dell'antico concetto di cittadinanza il diritto di voto, un po' per analogia con una normativa da tempo già in vigore in molti altri paesi europei:

- Danimarca dal 1981 voto per le comunali dopo tre anni di residenza
- Finlandia dal 1981 voto per le comunali dopo due anni di residenza
- Irlanda dal 1963 voto per le comunali dopo sei mesi di residenza

Pedica

ziativa di legge di Alleanza Nazionale volta a riconoscere il diritto di voto per le elezioni amministrative agli immigrati. Questi colleghi pensavano, senza nascondere troppo, ad un nostro imbarazzo causato da divergenze profonde con i colleghi della Casa delle Libertà. Avremmo facilmente potuto liquidare la questione senza prendere posizione, visto che l'argomento non fa parte dei comuni programmi di governo ma, contrariamente a quanto ci attribuiscono i nostri concorrenti politici, noi pensiamo che la questione sia troppo importante e seria per eluderla o respingerla pregiudizialmente, così come riteniamo non la si debba semplicisticamente utilizzare come uno slogan per procurarsi gratuite benevolenze preelettorali. Crediamo che la questione sottintenda in realtà una problematica dalle implicazioni talmente vaste ed articolate per il futuro della società italiana, che ne verrà coinvolta praticamente in tutti gli aspetti, da esigere un confronto serio, largo ed approfondito che porti a decisioni concretamente percorribili e condivise e non ad imboccare affrettatamente scorciatoie venate da populismo semplicistico che potrebbero causare effetti imprevedibilmente conflittuali rispetto alla volontà di dare contenuti concreti ai processi di integrazione, che è l'obiettivo vero di questa iniziativa.

La proposta legislativa non è ancora sufficientemente definita per poterne fare una analisi approfondita. Le nostre prime riflessioni sono frutto più di impressioni personali che di un vero e proprio studio. Sul piano della correttezza costituzionale non sembra possibile riconoscere il voto a persone residenti che non abbiano, volontariamente, acquisito la cittadinanza.

Cittadinanza che comporta sul piano del "contratto sociale" un equilibrio, reciprocamente determinato, tra l'esercizio di diritti e l'accettazione di doveri. Prescindere da questo e riconoscere il diritto di voto a chi non ha la cittadinanza solamente per le amministrative e non per le politiche significa creare per legge due distinte categorie di cittadini, di serie A e di serie B, cosa che, oltre a contrastare con il dettato della prima parte della Costituzione, sino ad oggi mai messa in discussione, ripugna a qualsiasi coscienza civile sinceramente democratica. Il rimedio pare dunque peggiore del male che vorrebbe sanare. Considerato che siamo prossimi alla approvazione della Carta costituzionale europea e considerato che la tematica coinvolgerà interamente il futuro del continente, sarebbe certamente opportuno ed auspicabile che almeno gli indirizzi principali di questa materia fossero tracciati in maniera omogenea per tutta l'Unione. Ancora ci lasciano perplessi (e crediamo che anche queste obiezioni sarebbero facilmente superate dall'acquisizione volontaria dell'istituto della cittadinanza) le previsioni di legare il diritto di voto alla domanda degli interessati: in democrazia i diritti civili sono acquisiti *erga omnes* in virtù delle leggi e non a richiesta burocratica e di riconoscere il voto solamente all'immigrato lavoratore. Coloro che, pur residenti da tempo, avessero temporaneamente perso il lavoro perderebbero anche il diritto di voto? I coniugi ed i figli non occupati (casalinghe e studenti universitari, ad esempio) non potrebbero esercitare lo stesso diritto del loro congiunto? A questo punto non si tratterebbe più di un diritto civile, bensì di un diritto sindacale?



Guidotti

- Norvegia dal 1982 voto per le comunali/provinciali dopo tre anni di residenza
- Paesi Bassi dal 1985 voto per le comunali dopo cinque anni di residenza
- Svezia dal 1975 voto per le comunali/regionali/referendum dopo tre anni di residenza
- Portogallo dal 1971 voto per le comunali dopo cinque anni di residenza per i cittadini dell'ex Colonia
- Gran Bretagna dal 1985 per tutte le elezioni per i cittadini di Irlanda e Commonwealth
- Spagna dal 1985 voto per le comunali con paesi in condizioni di reciprocità

Mi pare che la riforma proposta dall'onorevole Fini e resa concreta dal progetto di legge costituzionale di Alleanza Nazionale non sia particolarmente rivoluzionaria.

C'è poi un altro versante della vicenda che prescinde dal "ragionamento" per assumere i contorni di un approccio tutto emotivo al problema che risente di un coacervo di altri eventi ed emozioni che, anche se non veramente incidenti, sarebbe miope non considerare anche in questo specifico. Tra questi ci stanno la sentenza di Ofena, la strage di Nassirija, l'identità italiana, lo spacciatore sotto casa, il chador e tante altre cose che hanno improvvisamente fatto irruzione nel nostro quotidiano.

Il diritto di voto amministrativo agli extracomunitari in possesso dei requisiti di cui al ragionamento di prima paradossalmente, a ben guardare, non solo non contrasta con le preoccupazioni scaturite da quei fatti e quelle emozioni, ma ne è invece la logica risposta.

Il conseguimento dei diritti in Italia deve, secondo la proposta di An, seguire un percorso parallelo all'accettazione di altrettanti doveri: una residenza stabile, legittima ed accertata; un lavoro ed un reddito regolari; una puntuale ed onesta contribuzione fiscale e l'accettazione delle regole e dei principi che caratterizzano la nostra vita quotidiana. Ponendo questi paletti è evidente che attraverso queste condizioni si contrasta l'illegalità insita nei comportamenti malavitosi, in conflitto con le nostre leggi o comunque non compatibili con le nostre tradizioni.

C'è anche, infine, un ragionamento in positivo che a mio avviso è quello che presiede una scelta come questa: possiamo noi affidare serenamente i nostri figli a baby sitter ed i nostri vecchi ed i nostri malati a badanti quasi tutte rigorosamente extra-comunitarie, delegando quindi a loro la gestione pratica dei nostri affetti più profondi e contemporaneamente porci dei dubbi a fronte della possibilità di concedere alle stesse persone il diritto di poter intervenire sull'orario dei bus cittadini o sulla condizione delle nostre strade che tutti insieme percorriamo quotidianamente?

La risposta è inevitabilmente affidata alla coscienza di ognuno di noi.

Possiamo infine noi, un popolo di emigranti che fino a pochi giorni fa ha dovuto subire sulla propria pelle discriminazione ed emarginazione, divenire a nostra volta discriminatori ed emarginatori? Credo di no, credo che insulterebbe molto sudore e molte lacrime, queste sì tutte italiane. Ecco allora perché alla domanda secca se sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Fini darei una sola ed altrettanto secca risposta: sì perché è giusto! □

Pedica

Crediamo che una riflessione più attenta sulla natura ed il significato della Legge nelle democrazie si imponga. Le leggi regolano il modo in cui i cittadini decidono di vivere assieme e a questo proposito bisogna avere le idee molto chiare per evitare la nascita e l'incancrenirsi nel tempo di conflitti

che, dall'incomprensione del diverso, fanno crescere prima l'insofferenza e poi l'odio, combustibili potenti che alimentano, anche quando culturalmente non è presente, la bomba socialmente devastante del razzismo. Alcuni esempi, qualcuno con implicazioni banali, altri con implicazioni tragiche, che turbano però in modo significativo i nostri cittadini. Il tema della presenza dei simboli tradizionali della nostra religione nelle scuole e negli edifici pubblici, che rappresenta comunque un uso ed un costume particolarmente sentito in larghissimi strati della nostra popolazione; il tema del burka e del chador che vengono rivendicati come esercizio di diritti culturali e religiosi altrui, ma sono in conflitto con le nostre leggi, che impongono la pubblicità dell'identità dell'individuo, non consentendo di coprire, camuffare e nascondere il volto in luogo pubblico (si pensi solamente alle problematiche degli accessi alle banche, negli stadi ed agli stessi seggi elettorali); in un terrazzo di un condominio del comune di Casalecchio venivano sgozzati polli ed agnelli secondo una prescrizione religiosa ed una consuetudine perfettamente comprensibili sul piano culturale ma che urta profondamente le sensibilità nostrane e, probabilmente, anche qualche articolo di leggi e regolamenti; molte famiglie mussulmane vorrebbero praticare - e molte di fatto praticano - l'infibulazione delle figlie, è una usanza da noi ritenuta barbara, incivile e crudele che ratifica in modo indiscutibile la disparità tra i sessi, per altri è culturalmente una pratica consuetudinaria, auspicata dalla religione o addirittura ritenuta necessaria. Questi sono solamente alcuni esempi, forzatamente limitatissimi, ma che dovrebbero essere sufficienti a farci riflettere sull'ampiezza e sulla complessità delle problematiche legate all'integrazione degli emigrati extracomunitari. Non crediamo che la strada giusta da percorrere sia la fuga in avanti con provvedimenti ed iniziative estemporanei, prodotti senza tenere conto dei problemi, come se non esistessero. Crediamo che la strada giusta siano il confronto e la discussione, scevri da pregiudizi, per individuare soluzioni e tempi per praticarle assieme, consapevoli che l'integrazione è un processo che non va in una sola direzione, ma è un interscambio che necessariamente determina profondi cambiamenti in tutti gli attori che ne sono protagonisti (in qualche località di altri Paesi d'Europa ed anche in qualche classe scolastica della periferia di Bologna la presenza extracomunitaria supera oramai numericamente gli autoctoni), ma consapevoli al tempo stesso della forza dei valori etici e religiosi che sostanziano la nostra società che, pur ricca di contraddizioni, rappresenta comunque incontestabilmente uno dei più alti livelli di civiltà e pacifica convivenza raggiunti sul pianeta. □





Extracomunitari: chi e quanti sono

di RITA BARTOLOMEI

Il voto, casomai, bisogna chiederlo alle donne. Alle filippine, ad esempio, storiche colf. Sono loro, ci ricorda l'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni, la comunità di residenti più numerosa, a Bologna. Sono 1003 maschi e 1350 femmine. Subito dopo si piazzano i marocchini - 2257 - e i cinesi, a quota 1433. Così alla fine dell'anno scorso. Quando, per la prima volta, la città straniera al femminile è passata in vantaggio. Così, senza tanto clamore. Perché meno visibile. Pensate: sono 131 le nazioni che vivono all'ombra delle Due Torri. Il conto si allarga a 149 se consideriamo tutto il territorio provinciale. In città si concentra il 45,4 per cento degli stranieri. Nel comune si contano quasi 18.000 residenti. Di questi, 3704 sono minori. Anche questi numeri risalgono alla fine dell'anno scorso e tengono già conto, in parte, dell'ultima sanatoria. Di questi stranieri cittadini, tre su quattro hanno meno di quarant'anni. La maggioranza di loro vive in provincia. E si capisce bene perché: basta dare un'occhiata al costo degli affitti. Così si spiegano certe concentrazioni sull'Appennino: Monghidoro, Loiano o Vergato sono scelti per forza. La famiglia vive lì, per il lavoro si scende in città.

Lavoro sì, ma quale? La banca dati di Infocamere ci svela che nella nostra provincia sono quasi 2800 le imprese individuali con un titolare extracomunitario. Solo il 7 per cento di queste attività, ricorda l'Osservatorio provinciale, "hanno un'anzianità superiore ai 23 anni. Quasi sei su dieci, invece, sono nate dopo il '99". Queste percentuali raccontano quel che ogni giorno ci scorre davanti agli occhi. È la città dei fruttivendoli pakistani e bengladesi che hanno conquistato il centro storico ma non solo. Appena arrivati hanno cominciato magari a lavorare in fonderia. Poi si sono messi assieme, con parenti e amici, e hanno affittato o acquistato i negozi dei bolognesi. Ed è proprio il commercio all'ingrosso e al dettaglio, con 799 imprese, in vetta alla statistica. In



codica le costruzioni (691) e le attività manifatturiere (423).

Eugenio Gentile e Raffaele Lelleri, dell'Osservatorio della Provincia di Bologna, fanno notare che cominciano a prendere quota «forme di specializzazione imprenditoriale e di mercato di tipo etnico, che riguardano in particolare marocchini, cinesi, tunisini, albanesi e pakistani. Rumeni, anche. Una delle presenze più visibili, in città. Alla Caritas ti spiegano che è così da quando è più facile espatriare. Tanti sono ancora in attesa di regolarizzarsi. Tanti, la mattina presto, aspettano ancora un caporale per l'ingaggio, sul Pontelungo a Borgo Panigale». Lelleri dice che queste percentuali «dimostrano quanto siano ormai datati certi luoghi comuni, che vorrebbero l'immigrato come quello che può ricevere e nulla dare». Invece dobbiamo convincerci che questi lavoratori sono indispensabili al nostro sistema economico. «Certi settori - conclude il sociologo - andrebbero in crisi. Il badantato ma anche le costruzioni per fare un esempio».

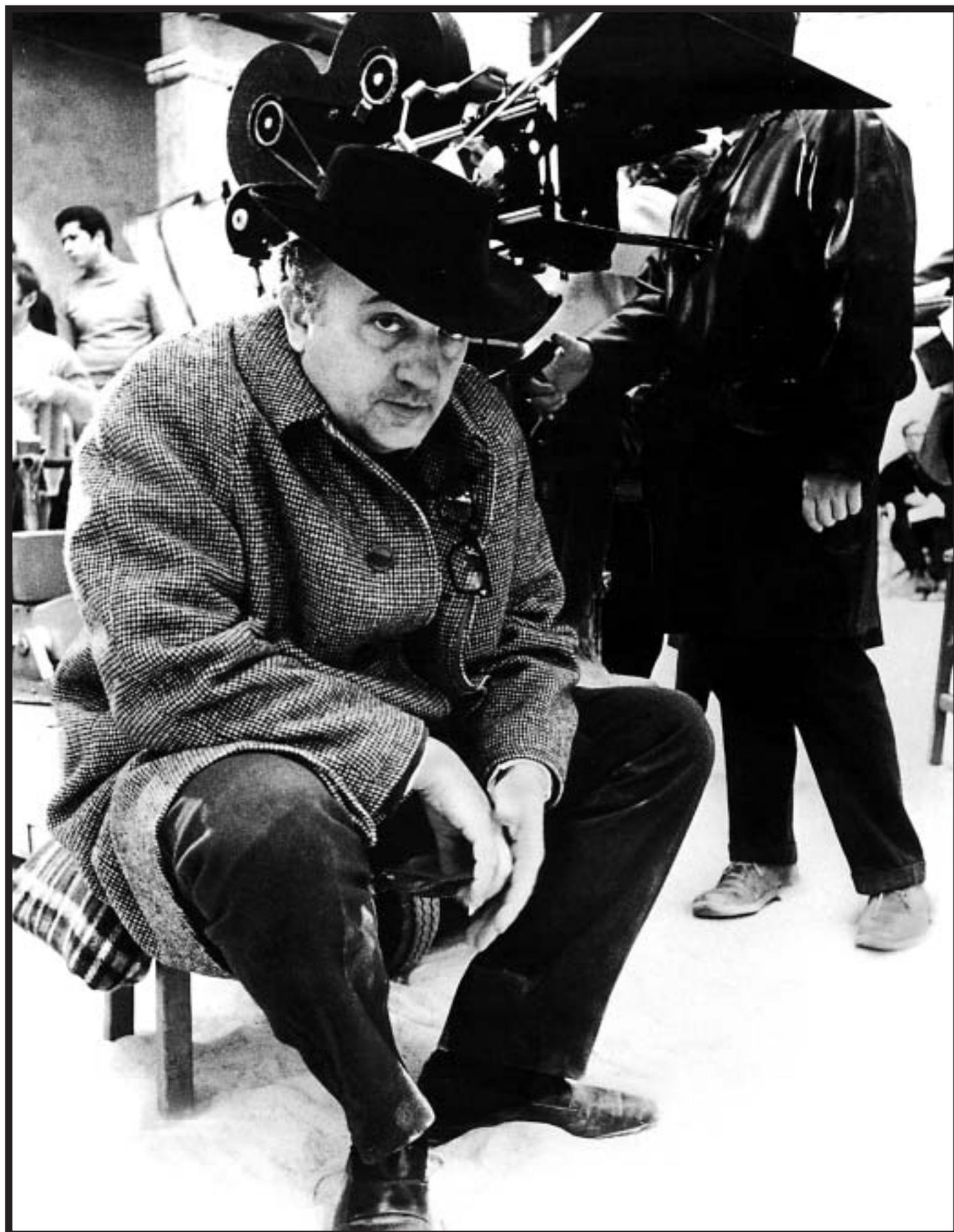
La guerra ai luoghi comuni si combatte sicuramente anche a scuola. La Caritas, nel dossier statistico 2003, ci ha appena ricordato che

RINNOVO FORUM IMMIGRATI

Il Forum metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia, costituito nel 1997 e attualmente ospitato dal Quar-

tiere San Donato, ha eletto nei giorni scorsi i nuovi dirigenti (presidente il signor Jace Roland). Le elezioni si sono svolte nel Centro interculturale "M. Zonarelli". Hanno partecipato gli iscritti alle 26 associazioni che aderiscono al Forum. I nuovi organismi eletti sono determinati a rilanciare il ruolo e l'attività del Forum. La Provincia sostiene questo tentativo e più in generale l'associazionismo degli immigrati, che è una delle condizioni per aiutare i cittadini non comunitari a integrarsi con le comunità locali, anche nella prospettiva del diritto di voto amministrativo.

la nostra regione è la prima per incidenza percentuale dei bimbi stranieri. L'Osservatorio provinciale mette a fuoco che nel comune sono quasi 2.300 gli studenti non italiani; nella provincia il conto sfiora quota 5.900. La maggioranza - 1082 in città, 1603 fuori - frequentano le elementari. San Donato, almeno tra i banchi, è il quartiere più 'multietnico'. In certe classi elementari il rapporto s'inverte. E gli stranieri sono più numerosi dei nostri ragazzi. Deve forse intimorire, questo? □





A tavola con l'amico Federico

di RENZO RENZI

Federico entrò in dimestichezza con la mia famiglia, cioè con mia moglie e mia figlia, nell'occasione del mio matrimonio, quando mi fece da testimone di nozze sul cucuzzolo di San Lorenzo, in collina. Fu in quell'occasione che Fellini cominciò a chiamare mia moglie, Teresina. Quando lo andammo a trovare a Roma ci portò dalla Cesarina, che prima teneva una trattoria a Bologna, in via Santo Stefano, ma che poi si era trasferita a Roma per seguire la figlia, anch'ella abbastanza fresca di matrimonio. "La Cesarina" era il ristorante bolognese a Roma nel quale ci si dava appuntamento per mangiare i tortellini. Ora, a Roma, in via Sicilia, presso via Veneto, il ristorante ospitava gente dei ministeri, e, insomma, gente di comando. La Cesarina ci aveva portato le sue energiche abitudini di romagnola: una volta che vide una signora molto ingioiellata spegnere la sigaretta nel piatto dei suoi tortellini, le si avvicinò e disse: "La mia bella signora, se non viene più qui mi fa un vero piacere!". La Cesarina era una delle contadine romagnole che piacevano tanto a Fellini. Un'altra volta la Cesarina pretese di regalare a mia moglie un altro piatto di tortellini perché s'era accorta del pancione che la Teresina aveva, mentre aspettava l'arrivo di Lisetta, nostra figlia. Ma il vero primo incontro con la nostra famiglia fu a Cinecittà, durante le riprese del "Satyricon". E precisamente durante una scena nella quale una mulatta con i seni nudi continuava a correre in su e in

A lato, Federico Fellini sul set di "Fellini - Satyricon". L'immagine è tratta dal volume "Federico Fellini - tutti i film" a cura di Chris Wiegand (Taschen editore)



Teresa Curtarello con Fellini alla vernice della sua mostra personale (1983)

giù per il set senza che alcuno nella troupe mostrasse segno di turbamento. Poi Fellini ci portò a consumare il pasto nel suo piccolo appartamento. E fu lì che scoprimmo la gran dieta che Fellini stava seguendo, siccome mangiò solo un po' di insalata scondita. Questo fu anche l'avvio di una serie di pranzi tra Roma e Bologna. Da allora, quasi ogni domenica mattina, Fellini mi avrebbe chiamato al telefono. E se, invece che me trovava la Teresina, subito diceva: "Ma che bella voce che hai, Teresina!".

Una sera venne a cena con Giulietta. C'erano anche Zangheri e altri amici. A Fellini era stata proposta la regia dell'"Aida", ad inaugurazione del Teatro Comunale restaurato. Mentre Giulietta caldeggiava la nostra proposta (durante il viaggio gli aveva raccontato la trama dell'"Aida"), Federico era molto perplesso.

"Che c'entro io col teatro?". Il maestro Dellman, per convincerlo, era disposto a fargli sentire tutta l'"Aida" al pianoforte. Ma Fellini non cedette. Il teatro non era il suo mestiere. Eppure... uno dei suoi film più inattesi e più belli, "E la nave va...", sarà pieno di cantanti e di melodramma che è uno dei suoi molti padri.

A tavola si parlava di ogni cosa, del mago Rol e del pittore Balthus, che voleva fargli il ritratto. Qualsiasi argomento era trasmesso dalla sua voce mite: era l'amico con il quale si poteva parlare di tutto.

Finché un giorno mia moglie decise che poteva chiederlo. Federico conosceva il suo lavoro, l'avrebbe presentata in una mostra? Forse non tutti, anzi pochi lo sanno, ma mia moglie fa collages che a me sembrano assai belli. In quell'occasione venne apposta a Bologna e Fellini parlò di Teresa alla tv, mentre aveva già scritto il suo pezzo per il catalogo di presentazione della Galleria S. Luca. Teresa gli fece anche un ritratto, che ora si trova a Rimini alla Fondazione Fellini.

È passato tanto tempo. Finché una domenica mattina al telefono chiese a Teresa: "Teresina, siete arrabbiata con me? Non riesco più a fare niente. Mi sento vuoto!". Poco dopo se ne andò.



Le illustrazioni sono tratte dal volume "Fellini sognato" a cura di Vincenzo Mollica (Edizioni Di).

Un'antologia di omaggi dedicati a Fellini realizzati, a partire dal 1980 fino al 2002, dalle magiche matite di alcuni fra i più noti artisti e disegnatori italiani e stranieri. Nella pagina precedente un disegno di Marco Martellini e una fotografia del matrimonio di Renzo Renzi con Teresa Curtarello. Il testimone dello sposo è Federico Fellini. Qui sopra un'illustrazione di Guido Buzzelli e a destra un'opera di Mauro Cicaré.



A Federico Fellini'

CICARÉ
2002



La storia sempre nuova

di ALBERTO PRETI*

Bologna tra guerra e resistenza



Bologna subito dopo la Liberazione

Luigi Arbizzani, Luciano Bergonzini e Nazzario Sauro Onofri hanno dedicato la loro vita di storici a ricostruire la storia della Bologna contemporanea facendo centro sulla stagione del fascismo e dell'antifascismo, della guerra e della lotta di liberazione, privilegiando gli scavi settoriali o le raccolte di fonti e testimonianze, costruendo grandi repertori e strumenti per la storiografia futura, come nel caso del *Dizionario degli antifascisti, partigiani e vittime del fascismo nel Bolognese*, di cui proprio Arbizzani e Onofri sono i principali autori. Avendo tutti e tre alle spalle l'esperienza della lotta di liberazione e poi della militanza politica, e avendo raccolto un grande, imprescindibile patrimonio di conoscenze (oltre che di documenti), in particolare sulla Resistenza bolognese, hanno a lungo esitato di fronte alla prospettiva di un'opera complessiva su quei temi, la cui realizzazione, come è noto agli studiosi, è a tutt'oggi ostacolata dalla carenza di una documentazione sistematica, in particolare della lotta di liberazione. Bergonzini si è misurato, poco prima della sua scomparsa, con il lavoro di sintesi, dando alle stampe *La svastica a Bologna* (Il Mulino, 1998), ricca ed equilibrata monografia sulle vicende di questa città nei diciotto mesi dell'occupazione tedesca, costruita attraverso un uso attento e largo della letteratura storiografica e memorialistica e delle testimonianze, in particolare di quelle raccolte trent'anni prima dallo stesso autore. Onofri - che si era occupato, in particolare, delle vicende dei socialisti e degli azionisti nella Resistenza, dei giornali bolognesi fra il ventennio fascista e il secondo dopoguerra, oltre che di temi correlati quali gli ebrei bolognesi e le leggi razziali e la violenza postbellica nel "triangolo rosso", oltre alla grande raccolta biografica di cui ho fatto cenno - ha parimenti deciso di pubblicare un'opera di sintesi sulla guerra e la Resistenza in questa città (*Bologna combatte 1940-1945*, Roma, Sapere 2000, 2003, pp.175).

La scelta è stata quella di produrre un testo agile, di gradevole lettura anche per non specialisti, contraddistinto da una scrittura piana, senza fronzoli, chiara e diretta, e da un buon ritmo narrativo, pregi non secondari dei lavori di Sauro Onofri. Obiettivo quello di ricostruire una sintetica storia di Bologna dallo

scoppio del conflitto alla Liberazione, attraverso i suoi passaggi essenziali (gli schieramenti fascista e antifascista, i sacrifici imposti dalla guerra, la protesta operaia, l'illusione della pace dopo il 25 luglio 1943, la Resistenza e la guerra totale, fino alla mancata insurrezione dell'aprile 1945). Il taglio del lavoro ha portato naturalmente a escludere la sovrabbondanza di dettagli e a operare delle scelte (le stragi nazifasciste sono, ad esempio, appena accennate) che collocano il lavoro nell'ambito degli studi dall'approccio più propriamente tradizionale all'argomento (gli aspetti storico-politici sono quelli prevalenti nella trattazione). Ciononostante il lavoro non è scontato né ripetitivo, perché sostenuto da un'ampia ricerca su fonti conservate nell'Archivio Centrale dello Stato e fin qui usate solo parzialmente dalla storiografia: fonti alle quali l'Autore fa ampio ricorso per costruire la sua storia, mentre non altrettanto ampi sono i riferimenti alla letteratura storiografica su guerra e Resistenza a Bologna.

Attento nel proporre alcuni passaggi cruciali dei primi anni Quaranta - la crisi e la successiva riorganizzazione dell'antifascismo bolognese, l'epurazione all'interno del partito fascista, quando i freni del regime vengono tirati di fronte alle crescenti difficoltà della guerra - Onofri sa dosare la rappresentazione delle vicende corali e il ruolo dei singoli, protagonisti o attori marginali delle vicende drammatiche di quegli anni, le cui figure vengono presentate - come si usava dire - con pochi tratti di penna, che valgono bene a renderne i caratteri e le scelte operate, la coerenza o l'incertezza dei percorsi biografici. L'Autore sa rendere, con vivacità e limpidezza

"montanelliana", valore e limiti di personaggi che si collocano a vario titolo nella galassia dell'antifascismo locale (penso, per fare solo qualche esempio, alle ambiguità e incertezze dei cattolici Milani e Baroni, alla prudenza di Alberto Giovannini, al giudizio decisamente negativo sulle capacità politiche e sulle scelte strategiche del segretario del Pci Alberganti). Antico militante socialista e storico pieno di passione civile, Onofri non è mai reticente nei suoi giudizi di merito sulle scelte della Resistenza bolognese, che qui ripropone, ricapitolando, in ultima analisi, i risultati e le valutazioni maturate in tanti anni di ricerche: dalle considerazioni critiche sulla scelta del Pci di rinunciare, alla fine del 1943, a organizzare la Resistenza sull'Appennino bolognese (cui contrappone la maggiore duttilità dei dirigenti socialisti e del partito d'azione nell'impostare l'esperienza inedita della guerriglia); alla sottolineatura dei ritardi e delle riserve con cui i cattolici bolognesi maturano la loro adesione alla Resistenza, oltre che del conformismo del cardinale Nasalli Rocca nei confronti del potere nazifascista; al grave rischio di un'anticipata decisione insurrezionale, nel settembre 1944, da parte di dirigenti politici del Pci, quando la lunga battaglia della Linea Gotica era appena incominciata. Nel sottolineare le linee di frattura interne alla Resistenza bolognese e la loro difficile ricomposizione che permise di radicare via via quel movimento in questa città e nel suo territorio, Onofri continua a svolgere la sua preziosa opera di studioso attento e non conformista, capace a un tempo di narrare e di fare discutere. □

* Presidente Istituto Storico "Ferruccio Parri"

La scuola e le sue case

di CARLO MARULLI

Tutti gli interventi per conservare e migliorare il ricco patrimonio scolastico del nostro territorio

Cinquantotto edifici per una superficie complessiva di 384.000 metri quadrati. Questo il patrimonio edilizio scolastico di competenza della Provincia di Bologna dopo la legge 23/96, che le ha affidato in gestione tutte le scuole secondarie superiori. Non più solo i tradizionali istituti tecnici e i licei scientifici dunque, ma anche classici, magistrali, artistici, istituti d'arte, conservatori e accademie: quasi un raddoppio di responsabilità e di oneri che l'amministrazione si è assunta con grande impegno, un patrimonio da mantenere, adeguare e ampliare con risorse in gran parte proprie.

«La cura degli edifici scolastici - dice l'assessore Beatrice Draghetti - è un segno della considerazione che s'intende riservare alle politiche scolastiche: strutture adeguate sono infatti una condizione rilevante per star bene a scuola e per favorire e sostenere la realizzazione dell'offerta formativa. Non è certo un'attività che possa essere affidata all'improvvisazione, e non solo per il reperimento delle risorse necessarie: gli interventi di manutenzione, di messa in sicurezza e di ampliamento rientrano in una programmazione più ampia, che è in capo all'assessorato e che deve tenere conto dei molteplici aspetti compresi nelle politiche scolastiche. In primo luogo la necessità di corrispondere sul territorio alle domande di formazione per garantire pari opportunità di accesso ai cittadini dell'area vasta, tenendo conto dell'esigenza delle famiglie di poter scegliere ampiamente tra gli indirizzi scolastici possibili».

Per operare meglio in questa direzione, il territorio provinciale è stato diviso in sette "ambiti", zone omogenee dal punto di vista geografico e logistico, in cui si è attivato un sistema di relazioni tra le varie realtà scolastiche e formative e le autonomie locali, sistema chiamato "Conferenze territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa" per migliorare l'offerta formativa. Da settembre a oggi sono state inaugurate sei scuole ristrutturate, per un costo complessivo sei milioni di euro. Il denaro utilizzato è arrivato sia da investimenti statali che dalla Provincia e dai Comuni dove hanno sede.

A **Sasso Marconi** l'Istituto agrario e ambientale Ferrarini, sezione staccata del Serpieri,



doveva essere messo in sicurezza e tutto l'edificio, un ex collegio femminile costruito nel 1700, è stato completamente ristrutturato per una spesa complessiva di 763.211 euro, di cui 102.291 sborsati dalla Provincia. Vi è stato un restauro generale, sono state abbattute le barriere architettoniche e si è provveduto all'adeguamento antincendio.

A **Loiano** un'altra sezione staccata del Serpieri, l'Istituto Noè, ha subito interventi per 309.874 euro, tutti fondi statali. Sono stati realizzati la scala antincendio esterna con sbarco in ogni piano, una rete di idranti, un ampliamento per tre nuove aule, nuove porte e finestre e due servoscala interne per l'accesso ad ogni piano dei portatori di handicap.

Nell'Istituto agrario Scarabelli di **Imola** è stata ristrutturata la cantina didattica sperimentale per la vinificazione, con rifacimento dei pavimenti, dell'impianto elettrico e del riscaldamento. La scuola ha acquistato le botti e i tini. Costo dei lavori 464.000 euro, di cui 41 mila messi dal Comune.

A **San Lazzaro di Savena** nell'Istituto Mattei si è effettuato un importante intervento di ampliamento: 800 mila euro, dei quali 377 mila finanziati dalla Provincia con un mutuo alla Cassa depositi e prestiti e 412 mila dallo Stato. Sono stati aggiunti una sala polivalente, la biblioteca, la saletta ricevimento genitori, il deposito, l'archivio, quattro nuove aule, due aule speciali, l'ambulatorio e alcuni locali tecnici.



La vecchia sede di via Guardia Nazionale dell'Istituto Malpighi, a **San Giovanni in Persiceto**, è stata trasferita in via Pio IX, dove è stato necessario mettere a norma tutto l'edificio per il superamento delle barriere architettoniche, con l'installazione di un ascensore e la costruzione di bagni per portatori di handicap. È stata rifatta anche la centrale termica, convertita a metano per il rispetto ambientale. Costo totale 284.937 euro, interamente finanziati dalla Provincia di Bologna.

A **Casalecchio di Reno** l'intervento è stato sul Liceo Leonardo da Vinci. Con un fondo statale di 671.000 euro sono stati realizzati due nuove aule e i servizi al primo piano, una sala conferenze e i servizi al piano rialzato, una scala di sicurezza e la sistemazione e riqualifica-

Nella pagina precedente, particolare dell'Istituto Fantini di Vergato e, sotto, l'Istituto Malpighi, ora trasferito in via Pio IX a San Giovanni in Persiceto

zione dell'area esterna, con una rampa di accesso per i portatori di handicap. Sono state realizzate anche due nuove aule e si è rifatto l'ingresso principale. Questi gli ultimi interventi più importanti, ma altri non meno necessari di manutenzione, sicurezza antincendio, abbattimento di barriere architettoniche, di ampliamento e di nuove costruzioni sono stati effettuati con i fondi provinciali negli anni passati e altri ancora sono già previsti per il futuro. Vediamoli zona per zona dal '95 a oggi e nella programmazione 2004-2006, tralasciando i piccoli finanziamenti, una media di 5.000 euro circa, che ogni anno vengono erogati alle scuole per la piccola manutenzione, seguendo le tracce della pubblicazione "348.000 mq di scuole - un patrimonio da mantenere", appena edita dalla Provincia, che ne dà conto voce per voce.



Ambito 1. Comuni di Anzola Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto. Vi sono tre istituti: l'Archimede e il Malpighi (sede staccata, inaugurata questo mese) a S. Giovanni e il Malpighi (sede centrale) a Crevalcore. Il primo comprende gli indirizzi tecnico-commerciale, per geometri, industriale e liceo scientifico. Il secondo, è un professionale per i servizi commerciali e turistici. Il Malpighi di Crevalcore è un professionale per l'industria e l'artigianato. Complessivamente, dal '96 ad oggi, sono stati spesi 3.799.271 euro. Entro il 2006 sono in programma interventi per 275 mila euro.

Ambito 2. Comuni di Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Sasso Marco-



IL LIBRO

La "scuola di mattoni" appartiene a pieno titolo all'ampia discussione sulla qualità del sistema scolastico nel nostro Paese e nel nostro territorio, dal momento che strutture adeguate sono una condizione rilevante per star bene a scuola, per favorire e sostenere la realizzazione dell'offerta formativa. Per effetto della legge 23 del 1996 "Norme per l'edilizia scolastica", la "storica" competenza della Provincia per la manutenzione di licei scientifici e istituti tecnici si è estesa a tutti gli edifici scolastici che ospitano istituti superiori: quasi un raddoppio di responsabilità e di oneri per l'Amministrazione, che peraltro ha sempre dedicato a questo settore molte risorse umane e finanziarie. In questo contesto, l'assessorato alle Politiche scolastiche, formative e dell'orientamento ha promosso la realizzazione di un volume dal titolo "348.000 mq di scuole. Un patrimonio da mantenere" che censisce tutti gli edifici scolastici per ambito territoriale, e scuola per scuola dà conto degli interventi già effettuati, in corso e programmati fino al 2006 come abbiamo cercato di evidenziare nell'articolo.



In basso a sinistra, un momento della visita all'Istituto Agrario e ambientale Ferrarini di Sasso Marconi a seguito dei lavori di ristrutturazione.

In basso, a destra, l'inaugurazione della sede ampliata dell'Istituto Mattei di San Lazzaro.

Al centro l'assessore Beatrice Draghetti e a destra il dirigente di Istituto Roberto Baroni. Sotto, l'Istituto Mattei dopo i lavori di ampliamento

ni, Savigno, Zola Predosa. Quattro istituti: Leonardo da Vinci, liceo scientifico e delle scienze sociali, inaugurato nei giorni scorsi, Scappi (professionale alberghiero) e Salvemini (tecnico-commerciale) a Casalecchio; Ferrarini a Sasso Marconi (professionale per l'agricoltura e l'ambiente) di cui abbiamo detto sopra. Dal '95 ad oggi in tutto sono stati spesi 2.772.470 euro e altri 230 mila sono programmati per i prossimi anni.

Ambito 3. Comune di Bologna. Nel capoluogo vi sono, tra sedi centrali e staccate, ventitré istituti superiori, che coprono quasi tutto il panorama formativo, dai licei di tutti gli indirizzi agli istituti tecnici e professionali. Dal '95 ad oggi sono stati effettuati interventi per un totale di 22.485.352 euro e sono già previsti altri lavori per quasi otto milioni.



Le guide

Com'è ormai consuetudine, anche quest'anno l'assessorato alle Politiche scolastiche e formative ha promosso l'iniziativa "Scuole aperte", diretta ai ragazzi di terza media che a fine gennaio prossimo dovranno iscriversi alla scuola superiore. Gli istituti superiori della provincia che aderiscono all'iniziativa sono 44: fino alle vacanze di Natale, di solito il sabato e la domenica, professori e studenti hanno accolto i futuri alunni e le loro famiglie per mostrare la scuola, i laboratori, illustrare il corso

Ambito 4. Comuni di Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castel Maggiore, Castello D'Argile, Castenaso, Galliera, Granarolo dell'Emilia, Malalbergo, Minerbio, Molinella, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale.

Le scuole sono cinque: Giordano Bruno (liceo scientifico e tecnico-industriale) a Budrio; Fioravanti (professionale industria e artigianato) e Nobili (tecnico professionale e commerciale) a Molinella; Keynes con due sedi, una a Castel Maggiore (liceo scientifico e tecnico-commerciale) e una S. Pietro in Casale (tecnico per geometri, professionale per i servizi turistici). 3.749.117 euro sono già stati spesi e quasi il doppio è previsto nel 2005: verrà infatti costruito, tra l'altro, il nuovo polo scolastico superiore di Molinella, che riunirà i due istituti esistenti.

Ambito 5. Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Imola, Medicina, Mordano. Dodici istituti: Cenedi (commerciale) a Medicina; Alberghetti (industria e artigianato) e Scappi (alberghiero e ristorazione) a Castel San Pietro Terme. A Imola Rambaldi-Valeriani (due sedi: liceo scientifico e liceo classico), Alessandro da Imola (liceo delle scienze sociali e liceo socio-psico-pedagogico), Paolini-Cassiano (due sedi: tecnico-commerciale e geometri, professionale commercio e turismo e servizio sociale), Scarabelli-Ghini (due sedi: tecnico-agrario, inaugurato in novembre, e professionale agrario, ambientale, chimico e biologico) e Alberghetti (due sedi: tecnico-industriale scientifico-tecnologico e professionale per l'industria e l'artigianato).

Il totale delle spese effettuate ammonta a 15.636.546 euro e sono già programmati lavori per altri 2.183.300 euro.

Ambito 6. Comuni di Loiano, Monghidoro, Montereenzio, Ozzano, Pianoro, San Lazzaro di Savena. Quattro istituti: Majorana (tecnico industriale, scientifico tecnologico) e Mattei (tecnico-commerciale, liceo delle scienze sociali, liceo scientifico) a San Lazzaro; Manfredi-Tanari (tecnico commerciale) a Monghidoro; Noè (professionale agrario) a Loiano, inaugurato in ottobre. Spese effettuate: euro 6.357.797. Spese previste: euro 140.000.

Ambito 7. Comuni di Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana



Morandi, Lizzano in Belvedere, Marzabotto, Monzuno, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro, Vergato. Quattro istituti: Montessori-Da Vinci (sede centrale: liceo scientifico, linguistico, delle scienze sociali, professionale per il commercio e il turismo. Succursale: professionale tecnico industriale) a Porretta; Caduti della Direttissima (liceo scientifico, tecnico commerciale, professionale industria e turismo, professionale industria e artigianato) a Castiglione dei Pepoli; Fantini (tecnico-commerciale, per geometri, scientifico-tecnologico) a Vergato.

Dal '95 ad oggi sono stati spesi 5.467.273 euro ed altri 3.538.500 sono previsti nei prossimi anni, quasi tutti per la realizzazione del nuovo polo scolastico di Porretta. □

CONFERENZE TERRITORIALI

Attivate nel 2002, le sette "Conferenze territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa", tante quante gli ambiti, sono il luogo in cui sindaci, dirigenti scolastici, Provincia e Ufficio scolastico regionale esercitano in modo condiviso le loro responsabilità in materia di istruzione, formazione e transizione al lavoro. Attraverso un'analisi delle domande e delle risorse dell'ambito di riferimento, coniugano localmente le linee di indirizzo condivise nell'Organismo provinciale, instaurando relazioni privilegiate con gli enti di formazione professionale, con le parti sociali, con l'Associazionismo.

di studi, gli orari, gli sbocchi professionali e in molte scuole i professori erano a disposizione anche per colloqui individuali. L'elenco completo di tutte le giornate di incontro è raccolto in un catalogo edito dall'assessorato, "La comunità che apprende", a disposizione di tutte le famiglie interessate.

Nel corso degli incontri sono stati anche distribuiti due altri importantissimi strumenti di orientamento: la guida "La scuola che voglio" edizione 2004, una rassegna completa di tutti gli istituti superiori della provincia, e la guida "Scuola e formazione - informazioni per studenti stranieri nella provincia di Bologna", in dieci lingue (italiano, albanese, arabo, cinese, croato, filippino, francese, inglese, russo e serbo) e diretta alle famiglie degli studenti stranieri, 1.409 tra Bologna e provincia. Questa spiega che i ragazzi sono soggetti al diritto/dovere di formazione fino ai 18 anni e traccia un quadro delle diverse possibilità di formazione, comprese quelle per gli adulti. "La scuola che voglio" presenta le scuole in tre sezioni, area classica, area tecnico-professionale e artistica, divise ciascuna per zone: Bologna, area imolese e resto della provincia. Per ognuna, oltre all'indirizzo, gli orari di segreteria e i mezzi di trasporto per raggiungerla, si possono trovare informazioni sulle materie di insegnamento e il quadro dell'orario settimanale. Tutto il materiale è visibile anche su Internet all'indirizzo www.guidescuole-superiori.provincia.bologna.it

Accesso e successo

Accesso-successo" è il "marchio" che quest'anno ha caratterizzato l'iniziativa "La comunità che apprende" dell'assessorato alle Politiche scolastiche, a sottolineare che non è importante solo garantire uguale possibilità di accesso all'istruzione e alla formazione per tutti, ma anche fare in modo che il percorso formativo sia coronato da successo, cioè da un'autentica promozione personale e da una soddisfacente entrata nel mondo del lavoro. Una mostra e varie pubblicazioni, seminari, incontri e iniziative che, dall'inizio di novembre fino alle vacanze di Natale, hanno arricchito il mondo della scuola e della formazione.

Cinque seminari tematici hanno affrontato alcuni degli aspetti più significativi dell'esperienza locale di governo integrato delle politiche formative: la programmazione della rete scolastica sul territorio, l'Osservatorio sulla scolarità, la trasferibilità nel sistema integrato dell'esperienza della formazione professionale, il valore aggiunto dell'integrazione per i ragazzi in situazione di handicap, il benessere nel sistema dell'istruzione e della formazione. A fornire materiale di sfondo per questa serie di approfondimenti, sono stati presentati i risultati di una ricerca effettuata dall'assessorato sulla distribuzione scolastica e la popolazione degli studenti, esposti anche al pubblico in una mostra a palazzo Malvezzi dal titolo "Le mappe dell'istruzione e della formazione (14-18 anni)".



I ragazzi dell'ITC Mattei di San Lazzaro

I risultati dell'indagine dimostrano che gli studenti delle scuole superiori aumenteranno in maniera decisa: si passerà dagli attuali 31.659 a 38 mila nel 2016. È una netta inversione di tendenza rispetto al passato, quando il numero degli iscritti era calato dai 34.192 del '95 ai 31.659 del 2002, con un minimo assoluto di 30.598 nell'anno accademico 1999-2000. Cambiano notevolmente anche le scelte dei ragazzi rispetto al tipo di scuola. I più gettonati sono i licei: nel 1995 gli iscritti al primo anno erano 2.239,

«La fotografia del territorio - dice l'assessore alle Politiche scolastiche Beatrice Draghetti - risponde ad un bisogno di conoscenza e di comprensione della domanda e dell'offerta formativa. Solo possedendo strumenti adeguati di conoscenza si è infatti in grado di programmare un corretto sviluppo del territorio, una rete scolastica e formativa delle aree urbane, periurbane e periferiche adeguata alle varie domande dell'utenza, anche attraverso uno sviluppo degli interventi edilizi.

La messa a disposizione di tali dati vuole essere un contributo informativo da utilizzare nei luoghi già previsti di concertazione e condivisione che sono stati attivati in questi ultimi anni, quali le Conferenze territoriali e l'Organismo provinciale per il miglioramento dell'offerta formativa, che coinvolgono nelle decisioni tutte le realtà interessate».

mentre nell'ultimo anno accademico sono stati 2.889. La crescita più sostenuta è stata quella dello scientifico, che è passato nello stesso periodo da 1.313 a 1.677 iscritti, seguito a distanza da classico (512), magistrale (415), artistico (240) e linguistico (45).

In calo invece gli istituti tecnici: da 2.439 a 2.358. In testa nelle scelte il commerciale, con 1052 iscritti al primo anno, e l'industriale con 1008. I ragazzi che vogliono diventare geometri sono la metà: 156 nel 2002 contro i 335 del '95. In coda gli istituti agrari, con 142 nuovi studenti. Altro dato importante di analisi è quello sul pendolarismo. Bologna esercita ancora una notevole forza di attrazione: gli studenti residenti sono 10.321, mentre le scuole ne ospitano 15.925. Oltre cinquemila ragazzi arrivano a scuola nel capoluogo dalla provincia, per scelta o per obbligo. [C. M.]



L'ORGANISMO PROVINCIALE

L'"Organismo provinciale per il miglioramento dell'offerta formativa" è la sede in cui si applica l'accordo dell'8 maggio 2001 tra Province, Regione, Ufficio scolastico regionale e Comuni per il coordinamento e il governo integrato dell'istruzione, della formazione professionale e della transizione al lavoro in Emilia Romagna. È composto dall'assessore all'istruzione e formazione professionale della Provincia di Bologna, dal direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, da un sindaco e un dirigente scolastico per ogni ambito territoriale funzionale, tranne l'ambito 3 (città di Bologna) in cui il Comune non ha aderito ed è presente solo la rappresentanza delle scuole.

Le botteghe del Mondo

di LILIANA FABBRI



lizzati e attraverso la grande distribuzione. Le prime a nascere furono le "Botteghe del Mondo", cui si sono via via affiancati altri negozi specializzati: nella provincia di Bologna oggi se ne contano sette, e presto verrà inaugurato anche un bar "equo" (in via Collegio di Spagna). Il negozio più antico, nonché il più conosciuto, è la "Bottega" di via Altabella, a Bologna, che ha appena celebrato il proprio decimo anniversario traslocando in un locale molto più grande, di fronte a quello "storico", nel cuore della città.

«Siamo riusciti ad acquistare questo nuovo negozio - afferma Tullio Maccarone, presidente della cooperativa Ex Aequo che gestisce la Bottega - attraverso il prestito dei nostri soci e un finanziamento di Banca Etica. È un grosso impegno, che ci auguriamo si traduca in un incremento delle vendite. Anche noi dobbiamo fare i conti con le regole del mercato: non temiamo una crescita di tipo economico, quello che importa sono le regole che la governano».

Ex Aequo è una cooperativa sociale di "consumatori consapevoli", che conta oltre 400 soci, un terzo dei quali sono "soci prestatori", e numerosi volontari; i dipendenti sono quattro, affiancati nella gestione della Bottega da una ventina di volontari. Lo scorso anno il fatturato ha raggiunto i 450.000 euro, dato destinato certamente a crescere quest'anno, con l'apertura del nuovo negozio alla vigilia delle feste natalizie. In questo periodo infatti al mercato equo si rivolgono anche molti consumatori convenzionali, alla ricerca di regali originali, etnici o che rispondono a criteri di solidarietà, e gli acquisti registrano una vera e propria impennata.

«Il sistema delle Botteghe, coi suoi quasi 3.000 punti vendita in Europa di cui circa 400 in Italia - spiega Maccarone - permette di dare sostegno a circa 7 milioni di persone che vivono nelle aree svantaggiate del mondo. In Svizzera il commercio equo e solidale rappresenta il 5% degli scambi, e anche in Olanda e Germania le quote sfiorano questo valore. In Italia negli ultimi tre anni lo sviluppo è stato esponenziale e ci sono ancora buoni margini

In un piccolo villaggio del Kenya vive un gruppo di donne, abili artigiane, che fabbricano cesti in fibra di banano; fino a pochi mesi fa erano costrette ad affidarsi a un intermediario locale per conservare i cesti in magazzino e per la gestione dei soldi. Oggi queste donne, dopo aver seguito un corso di formazione sulla contabilità, gestiscono direttamente sia il magazzino che i soldi delle vendite dei cesti.

Analogamente, centinaia di piccoli e piccolissimi produttori di caffè del Sudamerica da tempo si sono riuniti in cooperative, riuscendo così a commercializzare direttamente i loro raccolti e ad ottenere prezzi molto più alti di quelli che vengono normalmente riconosciuti dagli intermediari e dalle multinazionali del settore.

Ecco due piccoli grandi esempi, di qua e di là dall'Atlantico, di quello che viene definito "commercio equo e solidale": una rivoluzione per alcuni, un'utopia per altri; in ogni caso, la dimostrazione che un modo diverso, "alternativo" nei rapporti commerciali coi Paesi svantaggiati è possibile. In altre parole: si può pagare un prezzo equo ai piccoli produttori del Sud del mondo, in modo da consentire loro un reddito degno; li si può aiutare ad organizzarsi per vendere direttamente i loro prodotti sul mercato; allo stesso tempo, si possono miglio-



rare le condizioni di vita delle donne, proteggere i bambini dallo sfruttamento nel lavoro e contribuire allo sviluppo dei diritti umani in quei Paesi.

All'inizio del terzo millennio, anche in Italia il commercio equo e solidale sta diventando una realtà di tutto rispetto, con un giro d'affari in forte crescita e circa 3.000 prodotti (alimentari e di artigianato) venduti nei negozi specia-

Tanti spazi per dare dignità al commercio equo e solidale

di crescita. Molti consumatori sono disposti a pagare un po' di più, per acquistare prodotti rispettosi dei principi della dignità economica dei produttori».

La storia del commercio equo e solidale comincia quaranta anni fa, quando un frate olandese che operava in Messico provò a dimostrare che Davide (le famiglie contadine produttrici di caffè) poteva battere Golia (le grandi multinazionali); aiutò quindi la piccola comunità locale ad organizzarsi autonomamente per gestire il processo produttivo e di vendita, e fu presto evidente che, in questo modo, i consumatori organizzati del Nord del mondo potevano sostenere queste piccole realtà, offrendo loro un'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita e di sfuggire a situazioni di sfruttamento e povertà. Il commercio poteva quindi servire a migliorare le condizioni di vita nei Paesi economicamente meno sviluppati, più dei prestiti e degli aiuti: un concetto sintetizzato nello slogan "Fair trade, not aid", che sta alla base del commercio equo e solidale.

Dopo il caffè arrivarono il tè, il cacao, lo zucchero di canna, nonché numerosi prodotti artigianali: tutti prodotti che rispondono a rapporti corretti e il più possibile diretti fra produttore e distributore. Di fatto, concordando una linea di condotta delle parti che ne condividono i rischi, le responsabilità e gli impegni, si riconosce ai produttori dei Paesi in via di sviluppo un prezzo giusto, una remunerazione adeguata e contratti di almeno un anno, mentre ai distributori si garantisce il rispetto di regole precise di sicurezza e l'eliminazione di alcuni passaggi intermedi nella catena dalla produzione al consumo.

La "Carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale" (firmata nel 1999) lo definisce come "un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica".

A questo scopo, le organizzazioni di commercio equo e solidale si impegnano a: pagare un prezzo "equo", tale da garantire ai piccoli produttori un giusto guadagno; fissare il prezzo

UNA BUONA ALLEANZA

Si è tenuta a Bologna la prima riunione del "Tavolo regionale per l'agricoltura biologica e il commercio equo e solidale nella cooperazione internazionale allo sviluppo". È il primo coordinamento di questo genere in Italia. All'incontro hanno preso parte i rappresentanti di una decina di organizzazioni e della Regione Emilia-Romagna, tra cui l'assessore alle politiche sociali e alla cooperazione internazionale, Gianluca Borghi.

Il Tavolo è stato promosso da 5 tra Ong e istituti di certificazione: AIAB ER, Nexus-Cgil, Overseas, Icea (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale), Transfair-Fairtrade. All'incontro di lunedì mattina, presso la sede di Icea a Bologna ne hanno preso parte anche Cefa, Commercio Alternativo, G.V.C., Coop Adriatica, come ospite. Le ragioni della convergenza in un'unica struttura di raccordo

sono molteplici. I paesi in via di sviluppo spesso applicano spontaneamente, per tradizione e povertà di risorse, tecniche di agricoltura biologica. Chi si occupa di cooperazione internazionale allo sviluppo vede, in questo, un'opportunità di valorizzazione delle produzioni locali e di sviluppo armonico ed etico del tessuto socio-economico dei paesi poveri. Chi promuove l'agricoltura biologica è interessato ad esportare la cultura e le competenze del biologico in questi paesi, anche per metterli in grado di ottenere le certificazioni necessarie alla distribuzione dei loro prodotti biologici sui mercati dei paesi sviluppati. Chi è attivo nel settore del commercio equo e solidale è interessato a promuovere le colture che fanno parte del patrimonio culturale e popolare dei paesi in via di sviluppo.



dei prodotti un anno prima, in accordo coi produttori; offrire un pre-finanziamento ai produttori, affinché non si debbano indebitare per acquistare le sementi; stipulare contratti poliennali; offrire consulenza rispetto ai prodotti e alle tecniche di produzione; non ricorrere al lavoro infantile e non sfruttare il lavoro femminile; favorire processi produttivi a basso impatto ambientale.

Nella pagina precedente donne della cooperativa "Bega Kwa Bega" nella baraccopoli di Korogocho (Nairobi) intrecciano i cesti tradizionali (ciondo). Sotto, si preparano le chips di banane nell'isola di Panay (Filippine)

Sopra, una fase della lavorazione dello zucchero nero Moscovado nelle Filippine



Oltre ai prodotti tipici del commercio equo - quelli alimentari, come caffè, tè, cacao, zucchero di canna, e quelli dell'artigianato, testimonianza di culture lontane (strumenti musicali, oggetti per la casa, giochi in materiali naturali, abbigliamento e accessori, gioielli e bigiotteria, ecc.) - oggi sugli scaffali compaiono molto spesso anche miele, spezie, tisane, frutta secca, cereali, succhi di frutta, biscotti, marmellate, tavolette di cioccolato (i prodotti trasformati devono contenere almeno il 50% di materie prime provenienti dal mercato equo). In forte crescita anche il numero dei prodotti biologici, verso cui molti produttori dei Paesi svantaggiati stanno convertendo l'attività. Da qualche tempo, inoltre, nel mondo equosolidale ha fatto la sua comparsa il primo prodotto fresco: sono le banane, che hanno rapidamente conquistato una quota significativa del settore (400 tonnellate vendute nel primo semestre 2003). I prodotti del commercio equosolidale sono garantiti dal marchio di certificazione TransFair, che vigila affinché i licenziatari (importatori e distributori) comperino dai produttori nel rispetto delle regole di equità e solidarietà. In Italia, la maggior parte dei prodotti equosolidali viene importata da CTM Altromercato (fondato nel 1988), che con un fatturato di circa

32 milioni di euro copre circa l'80% del mercato; secondo importatore italiano è Commercio Alternativo (nato nel 1992), che fattura 4,5 milioni di euro, mentre le altre realtà svolgono un ruolo più marginale. CTM Altromercato è un consorzio di 130 organizzazioni e 260 Botteghe, che ha migliaia di rapporti con produttori di 40 Paesi di Africa, Asia e America Latina: dal Cile al Nepal, dal Bangladesh al Brasile, all'India, alla Palestina, ecc. Da alcuni anni il fatturato è in costante crescita, con incrementi nell'ordine del 30% all'anno; la metà del fatturato viene dai prodotti alimentari "sechi", il 32% dagli alimentari freschi, il 15% da prodotti dell'artigianato. Il 67% delle vendite passa attraverso le Botteghe del Mondo, il 18% attraverso la grande distribuzione, che nell'ultimo anno ha quasi raddoppiato la quota di prodotti eticamente corretti venduti. Complessivamente, i prodotti più venduti, fra quelli alimentari, sono caffè (25%), dolci e snack (24%), zucchero, miele, cacao in polvere (12%), tè e infusi (11%), prodotti per la prima colazione (10%). Per quanto riguarda l'artigianato, la maggior parte dei prodotti viene dall'India (24%), seguono Bangladesh (19%) e Perù (11%).

«Un sostegno alle reti dell'economia solidale - sottolinea Tullio Maccarone - può venire dagli Enti locali, ad esempio attraverso la scelta di alimenti del commercio equosolidale nelle mense scolastiche. Sarebbe veramente importante che gli Enti locali assumessero il sostegno alla cooperazione decentrata come un loro principio, mettendolo al centro delle loro politiche». A questo proposito, la Provincia di Bologna sostiene un progetto per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali palestinesi che prevede, fra l'altro, la produzione e il confezionamento di cous cous, da vendere nelle Botteghe del Mondo. Il progetto - in collaborazione con le Ong palestinesi PARC-Palestinian Agricultural Relief Committees e UAWC-Union of Agricultural Work Committees - è partito in via sperimentale cinque anni fa e si è rapidamente sviluppato. Se nel primo anno, infatti, CTM importò una tonnellata di cous cous, oggi ne vengono importate 75 tonnellate all'anno. □



2000 BATTUTE A CACCIA DI "CONSUMATORI VERDI"

Il Forum di Agenda 21 Locale della Provincia di Bologna ha intrapreso una nuova "sfida": promuovere gli "Acquisti Verdi" negli Enti Locali, verso associazioni e cittadini "critici", verso le imprese nel doppio ruolo di produttori e consumatori. Agenda 21 è il Piano d'Azione promosso dall'ONU a Rio de Janeiro nel 1992 a conclusione del Summit della Terra e rappresenta un ampio catalogo delle politiche e delle azioni da mettere in atto per avviarsi sulla strada di uno Sviluppo Sostenibile nel XXI secolo. Impegno che la Provincia di Bologna ha intrapreso dal 2000. Il "motore" di tale processo, attraverso cui i vari attori (del mondo imprenditoriale, dell'associazionismo e dei cittadini) si mobilitano per la costruzione di una visione condivisa, è rappresentato dal Forum.

Tra i diversi progetti nati dalla sua spinta sta prendendo il via un nuovo percorso volto a promuovere un ciclo di lavori sul tema degli "Acquisti Verdi (l'introduzione di criteri ambientali nelle politiche di acquisto di beni e servizi) e Consumi Responsabili" (scelte di acquisto orientate al rispetto di criteri di responsabilità sociale ed ambientale). Il Forum è suddiviso in 3 Gruppi tematici rivolti ai

representanti della Pubblica Amministrazione, alle imprese e alle associazioni (ambientaliste, di consumatori, di categoria) del territorio provinciale. Tra gli obiettivi si prevede per gli Enti locali la definizione delle modalità per inserire criteri di sostenibilità (ambientali e sociali) nelle

politiche di acquisto; per le imprese fornirne la definizione delle modalità per inserire criteri di sostenibilità (ambientali e sociali) nelle politiche di produzione (e di acquisto); per le Associazioni/Cittadini di ideare e incentivare metodologie di acquisto e offerta di prodotti e servizi "verdi" al fine di allargare i circuiti di "mercato responsabile".

Info: <http://www.provincia.bologna.it/ag21/>
Segreteria tecnica:
e-mail: agenda21@provincia.bologna.it,
tel. 051/6598480

FINANZA ETICA

Si è svolta recentemente a Bologna, al teatro dell'Arena del Sole, la 3ª Giornata nazionale della finanza etica e solidale dal titolo **La finanza etica per l'ambiente**, promossa dall'Associazione finanza etica (Afe) e dalla Regione Emilia-Romagna, con il patrocinio della Provincia di Bologna. L'Associazione Finanza Etica è tornata a proporre al pubblico italiano un momento di confronto e approfondimento sulle prospettive del risparmio solidale.

Info: Associazione Finanza Etica,
Tel. 059 225693 - Fax 059 242921,
e-mail: giornatanazionale@finanza-etica.org

Abitazioni da progettare, realizzare, gestire

di **ERMANNO TAROZZI***

Casa per tutti e costi contenuti, parametri che segnano il grado di civiltà di una società. In breve, la storia dell'Istituto che da quasi cent'anni si occupa di fornire una casa ai meno abbienti

L' Istituto per le Case Popolari (IACP) fu costituito dal Consiglio comunale di Bologna nel 1906. Lo stesso sindaco, Giuseppe Tanari, ebbe l'incarico di presiederlo. La portata di questa scelta, presa quasi un secolo fa, va inquadrata in un contesto, caratterizzato da grandi tensioni sociali, in cui era scarsa - se non nulla - l'attenzione per i bisogni primari della popolazione. Con quell'atto Bologna, tra le prime città in Italia, si dotava di uno strumento pubblico per affrontare "il non facile problema di avere case per le classi meno abbienti, che siano sane e a buon prezzo".

Una dote di aree edificabili

L'Istituto nacque senza una struttura ed un organico e senza neppure una sede, essendo ospitato nei locali del Comune. Tuttavia, esso fu l'espressione di una forte volontà dell'Amministrazione comunale, che decise di puntare alto su questo nuovo strumento, offrendogli in dote la concessione gratuita di aree edificabili e la disponibilità di linee di credito, ottenute presso la Cassa di Risparmio. I primi frutti dell'IACP furono 234 alloggi consegnati, due anni più tardi, l'8 maggio del 1908. L'inventario dell'Ente riporta come "edificio n° 1" quello situato in via Luigi Serra, nell'attuale zona Bolognina, una delle zone di espansione e di insediamento di case operaie previste dal piano regolatore del 1889. Negli anni successivi, la storia dello IACP si caratterizza per l'intensa attività svolta, non solo nell'edificare centinaia di alloggi, ma anche nella ricostruzione, dopo i gravissimi bombardamenti della seconda guerra mondiale, di pezzi di quartieri andati distrutti.

Nel dopoguerra, l'Istituto incrementa il patrimonio abitativo e di conseguenza anche l'attività di gestione. Nei tempi a noi più vicini, l'Istituto attua il dettato della L. 865 del 1971, in



Sopra le case popolari di via del Lavoro e, sotto, un particolare del "treno" al quartiere Barca

cui si sancisce l'incorporazione di immobili dopo lo scioglimento di altri Enti allora esistenti. Intanto, l'Istituto si muove sulla base del piano decennale di attività e di sviluppo, stabilito dalla L. 457 del 1978 (su questa materia l'Istituto ha elaborato un volume dal titolo "L'attuazione del piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica").

Accanto alla consistente attività edificatoria, cresce in proporzione l'impegno gestionale dei fabbricati e degli alloggi, che fanno parte sia del patrimonio proprio, sia di quello dello Stato e dei Comuni della provincia di Bologna. Se da un lato l'ultimo decennio del novecento evidenzia forti cambiamenti nel ruolo assegnato all'edilizia sociale, dall'altro una svolta significativa della storia dell'IACP è determinata con l'entrata in vigore della legge regionale n. 24 del 2001, con la quale lo IACP diventa Acer, Azienda Casa Emilia-Romagna della provincia di Bologna.

La nascita di Acer Bologna coincide anche, quale effetto dell'attuazione del decentramento amministrativo, con lo spostamento di competenze nel settore dell'edilizia sociale, che passa dallo Stato alle Regioni. Ciò si rispecchia nel nuovo assetto che l'Azienda è chiamata ad assumere, facendo capo direttamente ai Comuni attraverso la Conferenza degli Enti di cui fa parte anche la Provincia.



I nuovi scenari della domanda abitativa

Negli ultimi anni, si è assistito ad una profonda diversificazione della domanda abitativa. A fronte di una proprietà immobiliare ormai diffusa in tutto il paese, ben al di sopra delle medie europee, che vede solo una famiglia su cinque dipendere dal mercato dell'affitto, il problema della domanda abitativa in locazione resta una delle emergenze con cui fare i conti. Uno dei progetti più rilevanti, ai quali Acer ha dedicato grande attenzione negli ultimi anni, consiste nella realizzazione di un nuovo stock di alloggi in locazione a canone contenuto, destinati a quei cittadini che, per il loro reddito, sono esclusi dalle graduatorie dell'edilizia po-



Un esempio di case popolari recentemente restaurate con l'aggiunta delle torri per gli ascensori

polare (ERP) né possono acquistare un alloggio a libero mercato. Inoltre, Acer avverte l'esigenza di superare le lentezze burocratiche, che appesantiscono la sua capacità operativa, utilizzando strumenti di gestione più flessibili e moderni quali le "società di scopo", previste dalla stessa legge regionale di riforma. Vengono così costituite Acer Servizi Srl, che gestisce unità abitative escluse dall'edilizia residenziale pubblica e unità commerciali, e Acer Manutenzioni Spa, che eroga servizi di manutenzione e ripristino degli immobili in proprietà od in gestione ad Acer Bologna, garantendo una maggiore efficienza negli interventi. Viene infine costituita Casa Bologna Srl, che si occuperà principalmente della costruzione di case a *canone contenuto* ed in *vendita convenzionata*. Il nuovo assetto organizzativo, ormai ben delineato in luogo del quasi centenario ex-Iacp, mette oggi a disposizione della collettività un più moderno strumento per progettare, realizzare e gestire l'edilizia residenziale. □

* Direttore Generale di Acer Bologna

Casa, cara casa

L'affitto per l'abitazione incide mediamente per più di un terzo sul reddito familiare. L'impegno dell'Amministrazione per limitare il fenomeno anche attraverso l'offerta di alloggi a canone contenuto

Giovani coppie, anziani soli, famiglie monoreddito. Tutti alle prese col problema di far quadrare i conti a fine mese: un'impresa a dir poco ardua, quando nel budget familiare entra la voce "affitto". Da tempo la Provincia di Bologna sta cercando di affrontare, assieme ai Comuni del territorio, il tema degli alloggi a canone contenuto, e i primi risultati stanno arrivando: trentacinque piccoli e medi Comuni hanno infatti raccolto la proposta della Provincia, avviando programmi e progetti per la realizzazione, a questo fine, di circa 2300 alloggi da affittare.

«Un risultato indiscutibilmente importante - sottolinea Tiberio Rabboni, vice presidente della Provincia di Bologna - sia sul piano dei numeri che della dimensione urbana e sociale dei proponenti: non grandi realtà, ma piccoli e medi Comuni che hanno capito ciò che purtroppo non è ancora consapevolezza diffusa. E cioè che la mancanza di alloggi in affitto a ca-

none contenuto costituisce uno dei principali fattori di rischio di decadenza per la città e per il sistema produttivo locale. Bologna e l'immediato hinterland perdono abitanti, in ragione anche della difficoltà dei ceti sociali a reddito medio-basso a trovare casa a canoni abbordabili. E contemporaneamente, per lo stesso motivo, moltissime imprese bolognesi non riescono più ad assumere lavoratori e tecnici provenienti da altre regioni italiane o da Paesi stranieri, con il risultato di mettere seriamente in discussione la loro stessa continuità produttiva e permanenza territoriale».

Per contrastare la decadenza diventa dunque essenziale fare i conti con la crisi del mercato dell'affitto e con le cause che l'hanno determinata, a cominciare dall'elevata rendita urbana, che incrementa senza giustificazioni reali il valore economico degli immobili, e dalla fortissima presenza di studenti universitari fuori sede, che alimenta un mercato parallelo di gran-

	Alloggi previsti dall'attuale Piano regolatore	Alloggi previsti da future varianti al Piano regolatore	Alloggi già convenzionati con il Comune
Anzola dell'Emilia	56	50	36
Argelato	8	20	
Baricella	9	30	
Bazzano		8	4
Bentivoglio	24		
Budrio	64	8	7
Calderara di Reno	35	12	
Camugnano			5
Casalecchio di Reno	36	115	15
Castel Maggiore	30		
Castello d'Argile	16		
Castello di Serravalle	10		
Castenaso	51		3
Castiglione dei Pepoli			3
Crespellano	16		
Galliera	12		
Granarolo dell'Emilia	30	30	3
Malalbergo	16		
Marzabotto	8		
Medicina	8		20
Minerbio	14		50
Monzuno	18		
Ozzano dell'Emilia		30	100
Pianoro	46	12	9
Pieve di Cento	40		
Porretta Terme		10	
S. Giorgio di Piano	30	60	
S. Giovanni in P.	116		13
S. Lazzaro di Savena	107	24	
S. Pietro in Casale	63		
Sasso Marconi	43	200	
Savigno		15	
Zola Predosa	12		
Totale	918	674	218
Imola	104		
Castel S. Pietro T.	60	50	
Circondario imolese		500	
Totale complessivo	1082	1224	218

* nel totale parziale sono compresi alloggi a canone contenuto realizzati con contributo Fondazione Carisbo

lunga più remunerativo di quello ordinario. L'accordo siglato fra la Provincia e i 35 Comuni consentirà di soddisfare circa la metà della domanda stimata nel prossimo decennio. Dei 2300 alloggi previsti, oltre 1.000 saranno disponibili nel breve periodo, trattandosi di interventi previsti in attuazione dei Piani Regolatori attualmente vigenti; i restanti 1.300 costituiranno, invece, il risultato di future varianti ai Piani Regolatori vigenti che i Comuni stanno trattando con i diversi soggetti interessati.

I Comuni hanno infatti due strade per raggiungere il loro obiettivo: da un lato, acquisire aree private da destinare successivamente, in comodato gratuito o a costi ridotti, alla realizzazione di alloggi privati o pubblici per l'affitto a canone contenuto (tagliando in questo modo il peso della rendita fondiaria ed urbana); dall'altro, acquisire o rendere disponibili tramite convenzioni con privati attuatori alloggi da destinare all'affitto a canone contenuto. «È quello che in gergo urbanistico viene definito principio di perequazione - spiega Rabboni - ovvero: in cambio di un diritto edificatorio, il costruttore si impegna a soddisfare un'esigenza primaria della comunità: può essere una scuola, un parco, un tratto di strada. Dal momento che il tema dell'affitto rischia di inceppare il meccanismo di continuità produttiva delle imprese, o addirittura di favorire lo spopolamento delle città, è giusto che nella perequazione la priorità vada agli alloggi a canone contenuto».

Il protocollo d'intesa prende spunto da un'esperienza pilota avviata alcuni anni fa a Casalecchio di Reno e in altri 16 comuni del territorio, quando la Provincia di Bologna patrocinò l'accordo con la Fondazione Carisbo e con l'Acer per la realizzazione di 200 alloggi da affittare a canone prefissato. Allora le aree vennero offerte gratuitamente dai Comuni, mentre la Fondazione Carisbo mise a disposizione un contributo a fondo perduto; questi immobili saranno ultimati entro il 2004.

«Coi nuovi accordi si avvia un programma molto più ambizioso - osserva Rabboni - anche se siamo ancora lontani dal soddisfare l'esigenza abitativa a canone contenuto nell'area bolognese. Per questo occorrerà ancora tempo, e soprattutto la scesa in campo delle opportunità e delle risorse di un grande Comune come il capoluogo, che risulta essere proprietario di un'ampia dotazione di aree residenziali attualmente destinate ad altri usi. Abbiamo comunque dimostrato che la strada per lo sviluppo di una nuova offerta di alloggi a canone contenuto è percorribile: la discriminante sta nella volontà di fare e nella scelta delle priorità a cui indirizzare l'impegno politico e sociale».

[F. L.]

Abitare: dalle politiche alle opere

Forme e tracce dell'abitare" è il titolo della mostra allestita fino al 21 dicembre presso il Padiglione Esprit Nouveau in piazza della Costituzione - spazio che OIKOS gestisce, dopo averne promossa la ricostruzione nel 1977.

L'esposizione è solo una delle due iniziative promosse da OIKOS per dare testimonianza della ricerca recentemente condotta per l'Assessorato Programmazione Territoriale della Regione Emilia-Romagna sul tema *L'abitare dalle politiche al progetto*.

L'esperienza del Piano Decennale in Emilia-Romagna

«che ha preso in esame in modo capillare le realizzazioni di case e quartieri nella nostra regione», segnalando "sessanta esempi di buone pratiche [...] per la qualità dell'architettura, per le avanzate soluzioni tecnologiche e tipologiche, per la buona integrazione della residenza con i servizi, per la destinazione ad utenze particolarmente bisognose, per avere contribuito a ridisegnare la città o a qualificare parti degradate o marginali».

Affianca la mostra, il volume **Forme e tracce dell'abitare. Una risposta sociale per la Qualità Urbana in Emilia-Romagna** - a cura di Luisella Gelsomino e Piero Orlandi - che rappresenta il primo numero della collana *Città, Territorio, Ambiente* pubblicato dall'Editrice Compositori.

Medesime le origini e le finalità di queste due operazioni, differenti, le modalità divulgative. Fotografie e video, nel caso della mostra, illustrano allo spettatore le tipologie abitative selezionate durante l'esperienza del Piano Decennale, per una interpretazione "a colpo d'occhio" della situazione abitativa del territorio.

Al lettore è invece offerto un supporto cartaceo più complesso suddiviso in due parti: la prima composta da saggi critici dedicati alla politica abitativa studiata nel tempo e da differenti punti di vista (storico, architettonico sociologico e letterario); la seconda costituita da un ampio apparato di schede (accompagnate da un



Sopra, una veduta dall'alto di Faenza, Peep Canal Grande (foto Mauro Benericetti) e uno scorcio dell'Area ex Atam a Ferrara (foto Gian Luca Liverani)

ricco apparato documentario e fotografico) per la descrizione e catalogazione dei casi studiati (circa una sessantina) ritenuti rappresentativi dei progetti architettonici delle differenti aree territoriali prese in esame.

[L. M.]

Bentornata cicogna!

di VERONICA BRIZZI

L'oasi dell'ex risaia di Bentivoglio torna ad accogliere, attraverso interventi di valorizzazione ambientale, anche uccelli rari in via di estinzione

Con il battere del becco emette un suono simile alle nacchere, ha un piumaggio candido, le ali in parte nere, le zampe e il lungo becco rossi. Può essere alta più di 1 metro e raggiungere una apertura alare di circa 2 metri. Sta spesso ritto su una sola zampa e quando tiene il collo piegato all'indietro, fino a toccarsi il dorso con il capo, può essere in segno di saluto ma anche di aggressività. E dopo quattro secoli di assenza tornerà nella Bassa pianura bolognese. Grazie ad un progetto della Provincia di Bologna, la cicogna bianca, uccello a rischio di estinzione di cui ci sono solo circa 120 coppie fra l'Europa, il Nord Africa e la Russia, verrà infatti reinserita nel territorio bolognese. L'assessorato provinciale Agricoltura e Pianificazione faunistica, insieme ai Comuni di Bentivoglio e San Pietro in Casale, all'associazione temporanea d'impresa "La Rizza" e alla Sezione fauna e flora protetta del Corpo di Polizia Provinciale, ha inaugurato lo scorso 31 ottobre un centro per la reintroduzione della cicogna bianca all'interno dell'Oasi dell'ex risaia di "Bentivoglio".

Il Centro è stato finanziato interamente dall'amministrazione provinciale che nel 2000 ha elaborato un "Progetto di reintroduzione della cicogna bianca nella pianura bolognese", il cui nucleo era appunto la realizzazione di una struttura per l'allevamento e il rilascio all'interno dell'Oasi di questo uccello, contribuendo a migliorare la condizione del sistema biologico locale e ad approfondire la ricerca scientifica sulla specie. La frequentazione della zona da parte delle cicogne in migrazione o che hanno nidificato, la ridotta presenza di tralicci e cavi aerei e le condizioni ambientali favorevoli per l'alimentazione rendono l'area individuata particolarmente indicata per il successo del progetto. Il centro, gestito con il contributo di esperti, di volontari e delle associazioni locali, è finalizzato anche alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti di questa specie e in genere della fauna selvatica minacciata e in sensibile declino.

L'area, che si trova in località La Rizza, a nord del paese di Bentivoglio, tra l'autostrada Bologna-Padova e la frazione di Rubizzano, è caratterizzata da numerosi elementi di interesse naturalistico, ambientale e storico, che permettono di conoscere e cogliere il fascino dei

LE ZONE UMIDE

Le zone umide sono ambienti caratterizzati dalla presenza di acqua, elemento fondamentale per la biodiversità e la ricchezza degli ecosistemi presenti nel territorio. Possono essere di origine naturale, oppure realizzati dall'uomo per diverse finalità e ne esistono di tanti tipi: da fiumi e torrenti, comprese le depressioni golenali, ai canali di bonifica, dalle aree piccole palustri alle vaste zone tutelate dalla convenzione internazionale di Ramsar per la conservazione delle zone umide, dai maceri alle risaie, dagli specchi d'acqua naturali a quelli creati dall'uomo per richiamare la fauna per fini faunistico-venatori o per ragioni di natura idraulica (casse di espansione), per non citare che le più diffuse e conosciute.

Nel territorio della pianura bolognese le zone umide tendono a concentrarsi in corrispondenza delle ex-valli, cioè nell'area delle antiche "Bonifiche", un territorio morfologicamente depresso e molto esteso, che interessa la porzione nord-orientale della pianura bolognese da Galliera a Molinella. Un altro insieme di zone umide si trova concentrato anche a nord-ovest, nella parte più settentrionale del comune di Crevalcore.

Per avere un'idea delle dimensioni di questo fenomeno basti pensare allo studio compiuto dall'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali nel 1994 che calcolò la superficie totale delle zone umide nella pianura bolognese in 1.652 ettari, nei quali furono censiti 137 siti e 104 biotopi (componenti fisici e chimici di un ecosistema) di estensione superiore ai 2 ettari. Da allora ad oggi, grazie ai contributi comunitari in favore degli interventi agro-ambientali e alla sensibilità di molte amministrazioni comunali, le zone umide sono in costante incremento e danno un contributo significativo alla qualità ambientale del nostro territorio.

paesaggi tipici nel passato della pianura bolognese. Si tratta di una zona umida di circa 500 ettari che, dopo vari interventi, è tornata ad ospitare una ricca e diversificata fauna, in particolare uccelli come il falco pellegrino, il falco di palude e l'albanella. Negli ultimi due secoli



infatti l'area ha subito radicali trasformazioni, dalle paludi alle risaie alle coltivazioni intensive, fino al progressivo ritorno a partire dagli anni '90 di stagni, paludi, siepi e boschetti, grazie all'impegno delle amministrazioni pubbliche locali e delle aziende agricole.

La casa delle cicogne e gli altri interventi

Il centro per le cicogne fa parte di una serie di azioni finalizzate a valorizzare l'area dal punto di vista faunistico e agrombientale, con la creazione di un territorio adatto alla reintroduzione di alcune specie animali, ma con una particolare attenzione anche alla sua possibile fruizione da parte del pubblico. Il progetto comprende infatti la realizzazione di un centro polifunzionale di accoglienza visitatori, di un'aula didattica, di spazi espositivi per eventi turistico-culturali, e di un percorso didattico informativo all'interno dell'oasi in applicazione del Piano provinciale di sviluppo locale integrato. L'assessorato all'Agricoltura ha così co-finanziato (con 9860 euro su un totale di 16900) la realizzazione di un sistema di segnaletica orientativa e divulgativa per la fruizione pubblica e la mitigazione dell'impatto turistico. Sono stati realizzati dei pannelli informativi che presentano il territorio dell'ex risaia e dei pannelli divulgativi che illustrano e spiegano le principali tipologie ambientali conservate e ripristinate. Obiettivo del progetto di comunicazione è quello di indurre le persone ad una corretta fruizione dei siti, per limitare gli



A fianco, un tipico canale dell'ex risaia di Bentivoglio che è ora l'habitat di numerose piante ed animali acquatici. Sotto, una coppia di cicogne in attesa di essere liberata



impatti sulle componenti naturali, per prevenire eventuali danni alle strutture e alle opere realizzate e per ridurre il rischio di incidenti.

Il valore ambientale

L'istituzione dell'Oasi, con il potenziamento del territorio rurale e degli ambienti qui conservati, insieme al riconoscimento dell'area come Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale, è volto alla creazione di un sistema di fruizione sostenibile, che non causi impatti negativi sulla fauna e sul territorio locale. Il centro di riproduzione per le cicogne, il centro di accoglienza visitatori e i percorsi didattici costituiscono così significativi e importanti tasselli di un più vasto ed ambizioso programma che intende conservare e incrementare habitat e specie di interesse conservazionistico in pianura ed al contempo diversificare e valorizzare le attività produttive delle aziende agricole locali attraverso la realizzazione di elementi di interesse paesaggistico e naturalistico che, unitamente alla conservazione e al ripristino di edifici e infrastrutture esistenti, permettano di promuovere una efficace ed ecosostenibile fruizione ricreativa e turistica dell'area.

Il centro visitatori

Il centro multifunzionale per i visitatori dell'Oasi sarà realizzato ripristinando un edificio rurale parzialmente diroccato. L'intervento, finanziato dalla Provincia per un importo di 252 mila euro su un totale di 361 mila e previsto per la prossima primavera, costituisce una parte fondamentale del processo di salvaguardia del patrimonio edilizio tipico delle tradizioni locali e di valorizzazione ambientale, turistica ed economica avviato in questi territori dal Comune di Bentivoglio da oltre un decennio. L'edificio interessato fa parte della corte "Aia Rizza", che nel secolo scorso ha avuto un notevole sviluppo a servizio dell'attività agricola

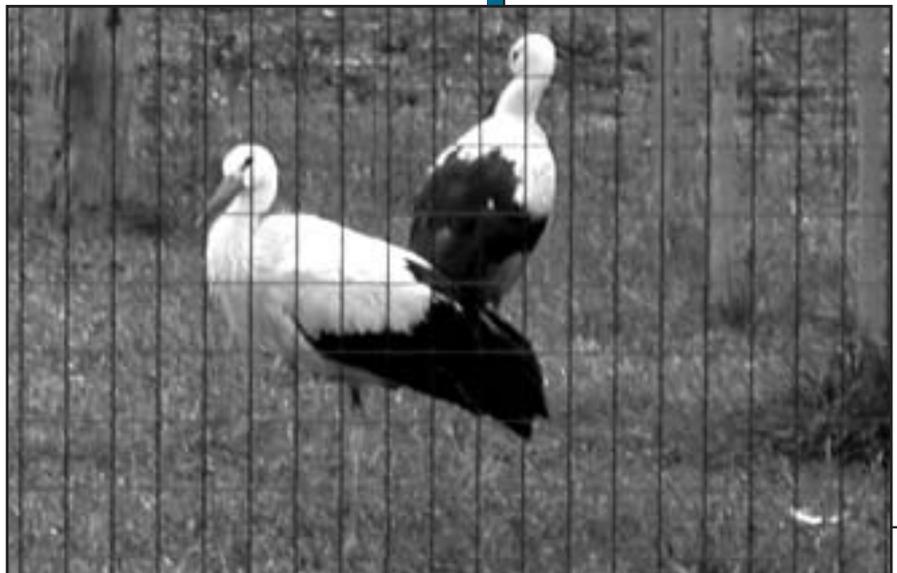
locale, in particolare della coltura del riso. Costruito come deposito per i materiali e i prodotti agricoli, l'edificio venne ristrutturato per la realizzazione di un'ampia stalla con annesso deposito del mangime. L'utilizzo di tecniche costruttive tipiche della bioarchitettura garantisce al progetto un impatto limitato sull'ambiente circostante e consente elevati risparmi sui consumi energetici e idrici. Inoltre gli impianti tecnologici di cui sarà dotato il centro (dalle tecniche di recupero delle acque piovane e di scarico ai trattamenti di fitodepurazione e produzione di energia fotovoltaica) oltre a potenziarne la sostenibilità ambientale, rappresenteranno un utile esempio anche a scopi didattici. Il centro sarà dotato di spazi destinati alle attività collettive, turistico-culturali e di servizio: una mostra permanente sulla biodiversità della pianura bolognese, una sala polivalente per eventi culturali e turistici, un'aula didattica per attività di educazione ambientale e alla sostenibilità, un punto acquisto dei prodotti agricoli ed enogastronomici locali e un punto ristoro e degustazione. □

I BIANCHI TRAMPOLIERI

Nell'estate del 2003 sono stati inseriti nelle voliere precedentemente predisposte dieci esemplari di cicogna bianca. Dopo un primo periodo passato in cattività, il progetto prevede che nel corso della prossima primavera cinque coppie vengano liberate all'interno dell'Oasi. Sotto il controllo dei volontari, che le aiuteranno anche per la ricerca del cibo, le cicogne occuperanno i nidi collocati sulle strutture allestite nelle vicinanze del centro.

Successivamente, in presenza di un numero maggiore di coppie, verranno occupate anche le strutture collocate ad una certa distanza dal centro fino ad arrivare al momento in cui le coppie selvatiche o miste dovrebbero colonizzare le zone esterne al centro con siti idonei alla collocazione dei nidi (tralici, campanili).

Se la coppia è mista migrerà solamente l'individuo selvatico. In genere le cicogne isolate o a coppie, nidificano su alti alberi o sui tetti e camini delle case, mai molto lontane da uno stagno o da un laghetto, dove si recano un paio di volte al giorno a procurarsi il cibo: rane, rospi, topi, pesci, serpenti, insetti. In un'ottica di potenziamento delle attività del centro per i prossimi anni sono previsti la predisposizione di siti idonei alla nidificazione nel territorio, l'individuazione delle linee elettriche pericolose e la loro messa in sicurezza, la realizzazione di pieghevoli informativi sul progetto di reintroduzione della cicogna bianca.





CASTAGNI DA SALVARE

Il castagno è stato per secoli alla base dell'alimentazione e del materiale d'opera degli abitanti dell'Appennino.

Oggi rappresenta una grande risorsa produttiva, culturale e ambientale da valorizzare in tutte le sue componenti, anche come riscoperta dei valori della tradizione. Così la Provincia di Bologna ha approvato un progetto intersettoriale da 275 mila euro per il recupero e la valorizzazione dei castagneti delle zone montane. Gli assessorati all'Ambiente e all'Agricoltura hanno infatti predisposto uno stanziamento che, in collaborazione con le Comunità Montane della Valle del Santerno, delle Cinque Valli, dell'Alta e Media Valle del Reno e della Valle del Samoggia, sarà assegnato alle imprese agricole locali, ai consorzi operanti nel comparto e agli enti gestori delle aree protette. L'intervento si riferisce ad un recupero integrato della castanicoltura sia dal punto di vista produttivo che ambientale, proprio per ridare valore ai castagneti e benefici all'intero territorio, inoltre promuove una gestione orientata alla salvaguardia della biodiversità e al recupero produttivo del castagneto come bosco per la produzione di legno di pregio piuttosto che come frutteto. Si vuole infatti utilizzare il bosco a fini produttivi preservando ed incrementando nel contempo la complessità vegetazionale e la ricchezza delle specie floristiche e faunistiche proprie di questo ambiente. □

UN TUBONE CONTRO LA SICCATÀ

La siccità della scorsa estate ha fatto sentire i suoi effetti anche nella nostra provincia, dove il prelievo idrico straordinario, che ha interessato non solo l'agricoltura ma tutti i settori economici e la società civile, è stato di circa 70 milioni di metri cubi. Un consistente passo verso la soluzione dei problemi di approvvigionamento sarà rappresentato dal progetto "Tubone di Bubano-Mordano", che prevede la distribuzione plurima delle acque del Canale emiliano-romagnolo nei comuni di Imola e Mordano. Entro il 2004 due condotte in ghisa lunghe 7 chilometri e mezzo porteranno l'acqua ai fondi di 430 aziende agricole dislocate su 3000 ettari del territorio imolese, acqua che sarà utilizzata anche per uso civile ed industriale.

Il tubone, dal costo di quasi 20 milioni di euro finanziati dal ministero delle Politiche Agricole e Forestali, verrà realizzato dal Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale e dal Consorzio di Bonifica per il CER, in collaborazione con l'assessorato provinciale all'Agricoltura ed Hera Ami. L'impianto sarà composto da due condotte principali da 800 millimetri di diametro che faranno fuoriuscire l'acqua a 5/7 atmosfere. L'acqua sarà poi smistata tramite tre stazioni di pompaggio per il prelievo, un ba-

cino di compenso e una rete fissa di adduzione e distribuzione al servizio delle aziende agricole. L'opera rientra fra gli interventi individuati dalla Provincia come prioritari per il potenziamento e il miglioramento del sistema idrico ed irriguo. L'opera rappresenta dunque una risposta al problema della siccità principalmente per le esigenze agricole, ma anche civili, industriali ed ambientali.

L'impianto comporterà infatti il rafforzamento della rete industriale Hera Ami con il potenziamento dell'acquedotto per una portata annua di 5 milioni di metri cubi di acqua, fornendola con caratteristiche appropriate alle industrie.

Dal punto di vista ambientale, l'utilizzo di acqua di superficie prelevata dal Canale Emiliano Romagnolo, consentendo di non pompare più da almeno 600 pozzi agricoli ed industriali, rappresenterà una valida alternativa allo sfruttamento delle falde acquifere sotterranee che alimenta il fenomeno della subsidenza. Oltre all'adozione di sistemi microirrigui ad alta efficienza, in periodi di particolare siccità l'opera permetterà inoltre di fornire portate utili a mantenere il minimo deflusso vitale del fiume Santerno a valle dell'abitato di Imola e del Canale dei Mulini. □



IL CIELO IN UN'AULA: EDUCAZIONE AMBIENTALE IN MOSTRA

Dal "giardino dei profumi e dei sapori" ai parchi, dalle nuvole ai fiumi, dal "mostro bidone" alla "montagna che va in classe", dall'urbanistica partecipata allo sviluppo sostenibile, dall'aria a "le pietre che parlano": le scuole bolognesi si sono messe in mostra per raccontare i tanti percorsi di educazione ambientale promossi nell'ambito del Progetto Scuolambiente. 'Il cielo in un'aula' è l'espressione espositiva dell'iniziativa, che esenta dal pagamento della tassa sui rifiuti le scuole materne, elementari, medie e superiori che abbiano creato progetti di matrice ambientale. Il corrispettivo della tassa, dal 2 al 12 dicembre, si è così trasformato in installazioni artistiche e disegni, plastici, cd-rom e video. Se uno spazio particolare è stato offerto al tema delle risorse idriche, per rendere omaggio all'Anno Internazionale dell'Acqua promosso dall'Onu nel 2003, col "Premio Delfino Insolera" si sono consegnate borse di studio alle migliori esperienze didattiche sull'ambiente e il territorio. La rassegna, promossa dal Comune, dalla Provincia, dal Centro Servizi Amministrativi e dal Consorzio Università-Città di Bologna, è stata curata dal Centro Antartide, che ha affiancato alla manifestazione alcune mostre tematiche e la rappresentazione teatrale "la festa del clima". □

Le gemme dell'Appennino

di PAOLO GIROTTI

Certamente il più conosciuto è la pirite/marcasite, presente sia sotto forma di noduli, anche piuttosto dimensionati, inclusi nelle argille dei calanchi e come gruppi di cristalli incrostanti i blocchi di calcare di questi terreni. ⁽¹⁾

Di non minore evidenza sono le cristallizzazioni a calcite, una specie mineralogica assai diffusa ma raramente rappresentata da esemplari di significativa bellezza, con forme a rombo o a triangolo scaleno, presenti in numerosi tipi di rocce. ⁽²⁾

Altro minerale tipico è la barite, noto un tempo come "pietra fosforica bolognese", presente nelle argille dei calanchi sia in noduli fibroso-raggiati, traslucidi e assai pesanti, che sotto forma di cristalli prismatici, talora con una tenue colorazione azzurrina o mielata, all'interno delle cavità delle septarie.

Un cenno lo merita anche il gesso, noto per lo sfruttamento di cui è stato fatto oggetto in tempi passati, che ha dato cristalli di notevole dimensione e trasparenza con numerose foggie ⁽³⁾, non ultime le note rose di gesso.

Anche il quarzo è noto da lungo tempo, rinvenuto tanto in alcune arenarie presenti nell'alto Appennino con cristallizzazioni a tramoggia ⁽⁴⁾, quanto, con cristalli più piccoli, bipiramidati, all'interno delle cavità delle ofioliti ⁽⁵⁾. In quest'ultimo caso i cristalli, quando presenti, hanno dato esemplari di notevole impatto estetico con colorazioni che passano dallo ialino, all'azzurro, al verde, al rosso, all' ametistino e al nero (il c.d. quarzo morione), per via delle inclusioni derivanti dai minerali contenuti nelle rocce d'origine.

Altro minerale talora presente nelle ofioliti è la malachite. Sicuramente non raggiunge il livello di bellezza di alcuni campioni provenienti da altri paesi, presentandosi come incrostazione o sotto forma di noduletta, ma è chiaro segno della presenza di rame, essendone un prodotto della degradazione per effetto dell'esposizione agli agenti atmosferici.

Ancora la datolite, un silicato di boro e calcio, poco conosciuta dai più, ma usata talora come gemma, si presenta in geodi o livelli cristallini, di colore ialino o lievemente rosato e una luminescenza quasi adamantina, conosciuta già dal secolo scorso per un giacimento ormai esaurito, che produsse campioni anche di di-

Il nostro territorio presenta aspetti piuttosto interessanti anche dal punto di vista geologico e morfologico, che possono indurre appassionati, purché rispettosi dell'ambiente, a percorrere itinerari ove è possibile osservare vere e proprie gemme dell'Appennino. Un cenno ad alcuni dei minerali più appariscenti che possono soddisfare varie curiosità

mensioni ragguardevoli. Una citazione, se non per la frequenza, per l'interesse che possono destare, meritano minerali come il granato e lo zirconio.

Il primo si presenta assai sporadicamente in aree di crinale, con cristalli brunastri di dimensioni al di sotto di un centimetro e di forma cubica. Lo zirconio, non meno infrequente, rinvenuto in piccoli cristalli, talora di colore rosato.

Questa breve illustrazione delle specie cristalline presenti sul territorio, non è certo esaustiva ⁽⁶⁾, ma vuole essere un piccolo tentativo di mettere in luce un aspetto spesso ignorato della nostra terra. □



(1) Visibili anche presso il Museo "Bombicci" dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Bologna.

(2) Oltre alle cristallizzazioni nelle geodi delle ofioliti, si rinvengono nelle fessure dei calcari delle argille a palombini, in alcune torbiditi e, con druse assai appariscenti anche se piuttosto sporadiche, nelle cavità delle septarie. Queste ultime sono noduli concrezionari, anche di dimensioni metriche, composte da argille o arenarie, strutturate in aree divise in setti, costituiti, di norma, da calcite alabastrina. Curiose le masserelle che si formano per percolazione e stillicidio delle acque meteoriche e detti, per via della loro foggia, "scodellette del diavolo".

(3) A parte i consueti cristalli a coda di rondine e lenticolari, resta singolare la presenza di gruppetti di cristalli allungati all'interno di alcune septarie, simili a piccoli istrici.

(4) Può essere curioso notare che alcuni orefici locali hanno utilizzato cristalli del minerale per realizzare gioielli.

(5) Rocce a cui si faceva riferimento nell'itinerario proposto nel numero tre della rivista.

(6) In tal senso si può consultare la notevole mole di letteratura sui minerali del bolognese. Fra tutti Dal Rio G. (1982) "Mineralogia del bolognese" ed. privata-officine grafiche Cacciari, Bologna e AA.VV. (1996) "I minerali delle ofioliti nell'Appennino bolognese e modenese" gruppo A.V.I.S. mineralogia e speleologia.

Il costo degli incidenti

Un'indagine dell'Osservatorio provinciale dell'incidentalità stradale rivela le perdite annuali in termini umani ed economici



fetto. Nella provincia di Bologna nel 2002 ci sono stati 5.358 incidenti, con 7457 feriti e 134 morti, nel capoluogo gli incidenti sono stati 2.842, i feriti 3766, i morti 39. Le strade più pericolose si rivelano le ex statali (che la Provincia ha acquisito nel 2001): la via Emilia con 172 incidenti, la San Vitale con 79, la Porrettana con 78 e la Persicetana con 56. La maggiore mortalità si riscontra tra maschi adulti di età compresa fra i 40 e i 44 anni, e tra i 25 e i 29 anni. È in crescita il numero di investimenti di pedoni: sono stati 353 nel 2001, sono diventati 450 nel 2002. Va sottolineato che picchi di incidentalità si registrano tra le 8 e le 9 del mattino e tra le 17 e le 19 del pomeriggio: sono incidenti che avvengono nel tragitto casa-lavoro o negli spostamenti di lavoro. [v. A.]

Nella nostra provincia, nell'anno 2002, si sono verificati mediamente quasi 15 incidenti al giorno, con più di venti feriti giornalieri ed un decesso circa ogni tre giorni. Il numero di feriti tende progressivamente ad aumentare e dal 2001 al 2002 la crescita è del 5%; il numero degli incidenti, nel medesimo periodo, aumenta del 5,8%. Il numero medio di decessi, ogni 1000 incidenti, appare sostanzialmente stabile.

Sono i risultati più visibili contenuti nel rapporto sul 2002 dell'Osservatorio provinciale dell'incidentalità stradale consultabile nel sito internet del Settore Viabilità (www.provincia.bologna.it/viabilita).

L'Osservatorio provinciale sull'incidentalità, creato nel 2002 in applicazione del Piano Nazionale sulla Sicurezza Stradale (PNSS) attraverso apposita convenzione con l'Istat, coordina localmente la raccolta delle informazioni. Tramite accordi con la Prefettura e le forze dell'ordine può disporre a due mesi dalla data dell'incidente di una scheda riepilogativa, controllata e informatizzata, e permette di avere i dati elaborati a disposizione in tempi più brevi di quelli a cui siamo stati finora abituati.

Inoltre, l'Osservatorio non solo elabora i dati con particolare accuratezza e tempestività, ma provvede alla loro georeferenziazione, ovvero li riferisce in maniera precisa al luogo in cui sono accaduti gli incidenti in modo da poter individuare i "punti critici" sulle strade. L'Osserva-



Alcuni incidenti successi sulle strade della provincia

torio rientra in un più ampio progetto pilota, finanziato dal ministero delle Infrastrutture con l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero di morti e feriti negli incidenti stradali, come indicato dall'Unione Europea entro il 2010.

Sulle strade italiane si registra una media annuale di 9.000 morti; negli infortuni rimangono 20.000 invalidi permanenti, 350.000 feriti, per un costo sociale che si aggira sui 34 miliardi di euro (il 2,7% del Pil). Ogni giorno ci sono in media 24 morti, le vittime hanno, in un quarto dei casi, fra i 15 e i 25 anni. Secondo l'Istat, dal 1978 al 2001 in Italia hanno perso la vita in incidenti stradali 170.000 persone, ed è una stima per di-



SECONDA EDIZIONE DEL VIDEO-CONCORSO "FAI IL TUO SPOT"

Ritorna il concorso "Fai il tuo spot", promosso dall'assessorato alla Viabilità nell'ambito delle iniziative sulla sicurezza stradale, rivolto a tutte le scuole superiori della provincia di Bologna e che finora ha visto l'adesione dei licei Galvani, Righi e Minghetti, dell'Istituto Tanari, dell'Ipsia Fioravanti e dell'Isis Mattei di Bologna, e del liceo Da Vinci di Casalecchio. Il concorso premia i ragazzi e le scuole che realizzano i migliori spot sul tema utilizzando come media il video. Nelle classi partecipanti si terranno a partire da gennaio alcune lezioni sulla comunicazione, finalizzate all'ideazione e realizzazione di uno spot. Gli studenti dovranno poi elaborare una proposta per uno spot di 60" con tema la sicurezza stradale, tutte le proposte pervenute saranno vagliate da un'apposita giuria. Il progetto vincitore verrà quindi realizzato dagli stessi ragazzi, affiancati da professionisti del settore, con mezzi tecnici adeguati, e distribuito in tutti gli Istituti scolastici superiori di capoluogo e provincia.

La prima edizione di "Fai il tuo spot", vinta dalla I D del liceo Righi di Bologna, si è tenuta nello scorso anno scolastico e ha visto la partecipazione di venti classi di sei istituti, per un totale di circa 400 ragazzi coinvolti. Il tema era l'uso del motorino. □

Info: "Fai il tuo spot" tel. 051 6598892



VIABILITÀ MINORE

La Provincia di Bologna ha da tempo avviato un progetto denominato "Viabilità minore" per la realizzazione di una rete di piste ciclopedonali nel nostro territorio. Tale progetto ha lo scopo di rendere più sicuri ciclisti e pedoni, considerati "utenti deboli", secondo le indicazioni del Piano nazionale di sicurezza stradale. Nell'ambito di questo piano il Consiglio provinciale ha recentemente approvato le convenzioni con i Comuni di Anzola dell'Emilia e Baricella per la costruzione di nuove piste ciclabili.

A Baricella, per completare la rete di piste ciclabili che dovrà collegare in particolare modo il centro con le frazioni ai margini della viabilità provinciale, verrà realizzato il tratto lungo la strada provinciale n° 5 San Donato, dal km 19 al km 21.

Il finanziamento dell'opera, il cui costo complessivo è di 257.000 euro, sarà diviso tra il Comune di Anzola (90.000 euro), la Regione Emilia-Romagna (117.000 euro) e la Provincia di Bologna (50.000 euro).

Per quanto riguarda invece Anzola, lo schema di convenzione approvato prevede la realizzazione di una pista ciclabile in località Ponte Samoggia, che collegherà la pista proveniente da Crespellano con quella prevista dal Comune di San Giovanni in Persiceto lungo la strada provinciale n° 2 "via delle Budrie".

L'opera, del costo di 100.000 euro, sarà a carico della Provincia. □



LA PRIMA CICLOPISTA LETTERARIA

Andare al lavoro, portare i bambini a scuola, fare la spesa o semplicemente pedalare per il piacere di farlo. Chi si sposta in bicicletta attraverso la pista che da Porta Maggiore, nel cuore di Bologna, arriva fino a San Lazzaro di Savena, incontrerà dei curiosi cartelli stradali realizzati da noti autori italiani. Non vietano niente, anzi ammiccano con complicità ai ciclisti, a chi sceglie l'aria pulita, il silenzio, la lentezza. Le immagini e i testi proposti lungo la prima ciclopiستا letteraria della città sono sessanta e sono stati realizzati, tra gli altri, da Enzo Biagi, Altan, Enrico Brizzi, Paolo Rumiz, Crepax, Gianni Mura, Bruno D'Alfonso, Lorena Munforti. Inoltre i ciclisti incontreranno brani di canzoni, poesie (tra cui un brano di Dacia Maraini dedicato a Marco Biagi e altri di Gianni Rodari, Giovanni Pascoli, Roberto Piumini), fotografie d'autore, disegni di bambini che frequentano alcune scuole vicine alla pista: tutto dedicato alla bicicletta.

Nonostante le pause di lettura, cronometro alla mano, siamo certi che il ciclista conservi un vantaggio sull'automobilista che percorre la stessa distanza. Senza dover cercare un parcheggio, senza rimanere imbottigliato durante il percorso, chi usa la bici arriva a destinazione coi muscoli allenati e con quel senso di tranquillità interiore propria di chi si è concesso un piccolo piacere quotidiano nel rispetto dell'ambiente che lo circonda.

Tra i molti promotori del progetto figurano il Comune di Bologna e di San Lazzaro di Savena, Regione Emilia-Romagna, assessorato all'Ambiente della Provincia di Bologna, Consorzio Università-Città di Bologna, Consulta per la bicicletta. [B. G.]



Ascoltare per capire e agire meglio

di CINZIA MIGANI*

È nata l'agenzia di consulenza sociale, una nuova opportunità per le organizzazioni pubbliche e private che operano in ambito sociale



Una fotografia di Andrea Samaritani tratta dal libro "Adrien allo Specchio", realizzata in un centro diurno dell'Usl 27 di Bologna (1987)

Le attività del progetto in "Agenzia di Negoziazione sociale", che rientra nell'iniziativa comunitaria EQUAL (M it-g-emi-008/rif P.A. 1706 Rer-02), si propongono di avviare l'attività dell'"Agenzia di consulenza sociale", che offrirà consulenza ad enti locali, organismi pubblici e privati che operano in campo sociale.

La prima fase del progetto è stata caratterizzata da una ricerca svolta dal Cides (Centro internazionale dell'economia sociale per la Confcooperative-Unione provinciale di Bologna) e dal Consorzio SIC (Consorzio di iniziative sociali per la Legacoop di Bologna), mirata a rilevare i molteplici bisogni presenti nel sociale da una ricerca e da diverse azioni formative realizzate dall'Istituzione "G.F. Minguzzi".

La ricerca condotta dal Minguzzi con l'obiettivo di raccogliere dati sulle esigenze formative e di consulenza delle organizzazioni pubbliche e private che operano nel sociale e di fornire indicazioni utili alla creazione di un'agenzia di consulenza rivolta ad operatori sociali, ha riguardato complessivamente quattro distretti socio-sanitari (Bologna città, Bologna Sud, Ravenna e Faenza) e si è sviluppata in tre fasi:

- un questionario esplorativo rivolto alle organizzazioni del privato sociale, finalizzato a rilevare le caratteristiche strutturali (forma giuridica, situazione economica, organizzazione del personale, attività, ecc.), l'esistenza di relazioni con altre organizzazioni del settore (partecipazione a piani di zona, tavoli di concertazione o coordinamento ecc.), le linee di intervento future, le problematiche più rilevanti e le esigenze (formazione, risorse ecc.). Sono stati raccolti complessivamente 107 questionari.
- intervista semi-strutturata a 12 operatori di enti locali, con l'obiettivo di individuare le possibili forme di sviluppo in materia di politiche sociali e eventuali nodi critici.
- quattro focus group, con lo scopo di valutare le strategie di lavoro delle organizzazioni del privato sociale in relazione ai bisogni emergenti e alle problematiche organizzative maggiormente diffuse.

Dalla ricerca è emerso un panorama ricco di organizzazioni sociali, con strutture e ambiti di in-

tervento diffusi. Si sono evidenziate relazioni fra i vari soggetti presenti sul territorio con forme di collaborazione molteplici soprattutto per il tipo di approccio al sociale. In alcuni casi si punta a coinvolgere le comunità locali nella scelta dei tipi di interventi; in altri, in cui mancano profondi rapporti di fiducia tra i vari soggetti, e dove le relazioni sono strumentali, l'obiettivo prioritario è di tipo economico.

La ricerca si è rivelata uno strumento utile ad individuare gli obiettivi dell'Agenzia di consulenza sociale che attraverso la promozione, la progettazione e la condivisione di metodologie, approcci e strumenti innovativi, intende contribuire al miglioramento delle politiche sociali individuando nuove strategie a sostegno della crescita e della qualità del settore. Dalle problematiche individuate è emersa la necessità di una figura in grado di favorire la cooperazione fra le varie organizzazioni, anche a fronte di aree di disagio sociale che necessitano di risposte diverse come ad esempio persone senza fissa dimora, anziani soli, nuovi poveri, necessità di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati, nuovi precari del lavoro, spesso giovani. L'Agenzia si propone di realizzare soluzioni strategiche su misura, operando secondo un "approccio generativo", diretto cioè a creare e valorizzare le risorse interne, senza sostituirsi al cliente nella definizione degli obiettivi, dei progetti e/o delle politiche da attivare. Un'equipe multidisciplinare fornirà consulenza specializzata per progettazione, individuazione dei modelli di intervento e degli strumenti necessari. In questa fase di sperimentazione e messa a punto delle modalità e dei contenuti dell'Agenzia, che durerà presumibilmente fino a giugno 2004, le consulenze saranno erogate gratuitamente.

info:

Agenzia di consulenza sociale
c/o Ageform - Agenzia Formazione Lavoro
s.c.a.r.l.

Via Bigari, 3 - 40128 Bologna

Tel 051 63 14 217

Fax 051 63 14 242

info@consulenzasociale.it

* Responsabile area Ricerca ed innovazione sociale Istituzione "G. F. Minguzzi"



Oltre tutti i muri

di LORENZA MIRETTI

“Ex-tra”, periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale “Dozza”, è il più recente impegno editoriale maturato all’interno del carcere bolognese

Non è la prima esperienza editoriale nata e partorita nel carcere cittadino e perciò le auguriamo maggiore fortuna. Le premesse ci sono, ho potuto constatare di persona la ricchezza delle tematiche trattate nel numero uno in uscita.

Le trentasei pagine della rivista sono suddivise in quattro sezioni: *Retroterra*, *Impronte*, *La corte dei miracoli* e *Proiezioni*, scelte e battezzate dagli stessi detenuti e dedicate rispettivamente a ciò che i carcerati si portano dentro ed hanno lasciato dietro di loro (dall’etica multicultural, alla guerra ecc.); a ciò che si fa all’interno del carcere e che lascia tracce impor-

portanti (nel primo numero, per esempio, si parla di una forma di meditazione sperimentata in India e in America); a questioni relative alla giustizia e all’ordinamento penitenziario (legge sul legittimo sospetto, indultino ma anche tossicodipendenza e lavoro entro le mura) ed infine a quella zona franca di pensieri e riflessioni più personali su di sé o su arte, musica, ecc.

Ciò dimostra che la rivista non intende rimanere confinata tra le mura del carcere, ma ambisce ad uscirne, divenendo luogo di dibattito «senza cadere negli stereotipi della vita carceraria - ci riferisce Maria Nicoletta Toscani, direttore vicario dell’Istituto - stereotipi che sono per lo più di rivendicazione e cercando di non descrivere solo gli aspetti più depressivi di questa vita, ma operando su un doppio versante: stimolare il detenuto offrendogli la possibilità di riflessioni non solo sul proprio vissuto, ma anche sulle relazioni umane» che si possono instaurare sia con gli operatori carcerari, che con i volontari tra i quali gli studenti del professor Pier Cesare Bori. Docente di filosofia morale presso la facoltà di scienze politiche dell’Università di Bologna, promotore del recupero del progetto *May Day*, il professor Bori già da anni è impegnato presso il carcere con un corso dedicato alla lettura di brani tratti da testi classici e religiosi di respiro internazionale, nei quali i carcerati possono ritrovare le radici della loro cultura. Plurimi, allora, i piani di lettura di questa rivista.

Vi è l’aspetto legislativo ed amministrativo,

con le attività scolastiche e formative che vedono da anni impegnati molti enti locali del nostro territorio, a partire da Comune e Provincia, sicuramente utili per l’inserimento nella società ma che, a volte, possono sembrare ai detenuti solo funzionali a ridurre i tempi di “ozio”.

Poi, c’è l’aspetto comunitario - del quale parlano Maria Nicoletta Toscani e la collega Palma Mercurio con giustificato orgoglio - che pare già più interessante, rintracciabile nell’autonomia quasi assoluta dei carcerati nella realizzazione di ogni numero.

Loro l’impegno redazionale con tre redazioni (una per ognuna delle sezioni in cui è suddiviso il popolo carcerario: il penale, con un centinaio di reclusi che hanno alle spalle ed in previsione un lungo periodo di permanenza, il giudiziario comprendente circa settecento individui con prospettive di libertà entro cinque anni e il femminile per una settantina di carcerate) che si riuniscono singolarmente a scadenza settimanale e mensilmente a livello collegiale, decidendo i temi dei vari numeri e delle rubriche.

Loro la funzione censoria e di *editor* a vario livello che limita la partecipazione istituzionale al solo livello organizzativo e di supporto tecnico.

Infine, vi è l’aspetto individuale, quel momento intimo della scrittura che è riflessione personale aperta all’altro, all’interlocutore che leggerà ed ascolterà quel che esprimono quelle parole. In questo, se vogliamo strano, meccanismo della scrittura fatto di silenzi acuti e di parole senza voce ma mai mute, è forse il segreto dell’assunzione di responsabilità che accompagna sempre lo scrivere in quanto forma del comunicare, della capacità di meditare su di sé che è anche un mediare e, quindi, a volte - ci si augura - comprendere, cambiare. Questa libertà, *conditio sine qua non* dello scrivere, si rintraccia in quelle *Proiezioni* in cui si scorgono momenti estremamente interessanti nel loro essere assolutamente privati e personali e si ascolta una voce forse più vera e libera dai condizionamenti di una vita altamente vincolata come quella carceraria.

Questo è ciò che riteniamo più eloquente di tante parole e benaugurale per il futuro di questo periodico e per quel che rappresenta. □



Le copertine del numero Zero e del numero Uno della nuova rivista “Ex-Tra” stampate dalla tipografia del Centro stampa della Casa Circondariale “Dozza” di Bologna, dagli allievi del corso di operatore grafico finanziato dalla Provincia e gestito dal Cefal



Alcune immagini del fotografo Gideon Mendel realizzate nel 1996 nei paesi dell'Africa centrale

Zimbabwe paradigma d'Africa

di FRANCO FOSCHI*

Un viaggio tra le tante realtà di un Paese allo stremo

Chi viaggia nello Zimbabwe difficilmente riesce a capacitarsi delle sue contraddizioni. Ci sono gli scintillanti grattacieli di Harare, il nuovissimo e rutilante aeroporto, una dignità in apparenza difficile da ritrovare in altre grandi, complicate megalopoli africane. Anche il turisticidio di Victoria Falls può indurre a riflessioni ottimistiche. Ma leggendo i pochi giornali combattivi, parlando con chi non ha paura di farlo il quadro della realtà zimbabiana è davvero desolante, dall'inflazione galoppante a oltre il 200%, alla corruzione della classe politica e al degrado totale dei servizi. Il pane e il latte non si trovano, gli ospedali non possono garantire nessun farmaco. Dopo la rivoluzione, oramai risalente a più di vent'anni fa, il paese non ha avuto alcuna transizione: è passato direttamente dalla colonia ai faccendieri, mantenendo uno stato di equilibrio illusorio. Il presidente Mugabe sostituiva le promesse fatte durante la rivoluzione con altre che sapeva benissimo di non poter mantenere. E ora è il collasso.

Carlo, nome fittizio, lavora da più di dieci anni nello Zimbabwe. Ha un suo spazio all'interno dell'ambasciata italiana ad Harare. Svolge un lavoro prezioso, mantiene i contatti tra gli operatori delle Ong dislocati un po' ovunque. Il paese è grande, circa un terzo più dell'Italia, e le possibilità di comunicazione sono modeste: i te-

lefon funzionano a singhiozzo, il servizio postale lascia molto a desiderare, le strade sono per la maggior parte piste in terra battuta... Carlo viaggia in macchina per incontrare italiani al lavoro, raccoglie informazioni, rubrica necessità e bisogni, sottolinea carenze e valuta senza prevenzione i problemi semplicemente umani degli operatori. Quando ritorna ad Harare si dedica a tutte le questioni aperte che ha rilevato nei suoi viaggi, cinque giorni alla settimana e dalle otto di mattina alle otto di sera. Carlo, così impegnato e appassionato, è stato di recente rispedito in Italia. Il governo italiano, in imbarazzo nel reperire i soldi per le missioni "umanitarie" in Afghanistan, ha drasticamente tagliato i fondi per le attività delle Ong che, in molti casi, si sono trovate obbligate a richiamare i propri operatori all'estero.

Il presidente Mugabe, quasi ottantenne, sembra essersi ritirato dalla vita pubblica. Le sue apparizioni si limitano a qualche inaugurazione, a brevi discorsi durante le festività. In questi casi esce dalla sua residenza dorata, col codazzo di macchine blindate. In una delle ultime occasioni, il funerale di un ministro, si è trovato a parlare davanti a una grande massa di gente, raccolta soprattutto poiché in simili circostanze c'è da mangiare per tutti... Il discorso di Mugabe ha preso a un certo punto una pericolosa scorciatoia: «Qualcuno dice che io sembro Hitler: ebbene sì, sono Hitler,



perché voglio proteggere il mio popolo! Viva il partito!». Un richiamo che vent'anni fa avrebbe provocato un grandioso unisono in risposta ha prodotto in questa occasione solo un enorme silenzio. Immaginiamo l'imbarazzo del dittatore. Riproposto per la seconda volta il «Viva il partito!», ottiene un nuovo bestiale silenzio. La polizia distribuisce manganellate a dovere, e al terzo richiamo il dittatore riceve una flebile risposta. Una storia vera, molto africana.

Gli zimbabwesi hanno uno strano senso creativo, che utilizzano soprattutto nella scelta dei no-

mi di battesimo. Eccone alcuni dai registri dell'ospedale: Badgood, Silence, Prudence, Love-more, Wisdom, Goal, Hardlife, Modesta, Pilot... Ovverosia Malebene, Prudenza, Piùamoro, Saggezza, Beato, Vitadura, Modestia, Pilota... Il nome di uno degli oppositori più strenui di Mugabe è Pius Ncube. I sermoni di questo cinquantasettenne vescovo di Bulawayo nella cattedrale di St. Mary sono diventati proverbiali. Per denunciare l'agonia della democrazia non ha avuto scrupoli a invadere con alcuni suoi sodali il campo in cui le nazionali di cricket dello Zimbabwe e dell'Australia stavano disputando una partita di Coppa del Mondo. Ha imposto al braccio di due giocatori, Henry Olonga e Andrew Flower, un fascia di lutto per la morte della democrazia in Zimbabwe.

A Bulawayo, in un ristorante, faccio la conoscenza di un giornalista indipendente inglese. Le informazioni che ha accumulato sui green bombers - emanazione delle formazioni dei Reduci della Rivoluzione, la cui "modernità" consiste nel creare sapientemente il terrore - sono spaventose. Mi fa vedere i suoi numeri: in sei mesi sarebbero 1060 gli attivisti dell'MDC arrestati e torturati, 58 assassinati, 111 ancora detenuti senza alcun processo, forse quasi 200 i rapiti di cui non si sa più nulla. Mi mostra la foto di una ragazza, mi dice che ha sedici anni,

è carina, nella foto sorride. La chiama Jane e racconta che un pomeriggio è stata sequestrata davanti al portone di casa, portata in una caserma e violentata per ore da otto soldati. Mentre abusavano di lei le dicevano che il suo crimine era avere un padre presunto sostenitore dell'MDC... Probabilmente Jane è condannata.

Uno dei problemi fondamentali dello Zimbabwe è quello della terra. Dopo la rivoluzione

(che ha causato la morte di 80.000 persone) il presidente Mugabe aveva promesso l'esproprio delle terre dei bianchi a favore delle popolazioni locali.

Nulla è successo, naturalmente, e dopo alcuni sfortunati tentativi di gestione collettivistica su qualche terreno requisito ogni programma è andato allo sfascio.

Lo ha scritto il New African Magazine: gli zimbawesi di colore hanno in mano il 4% dell'economia, gli zimbawesi bianchi circa il 30% e le multinazionali, per la maggior parte britanniche, il 60%.

"Paese in via di sviluppo?" Da queste parti è solo una battuta. La realtà è che tutto è orientato a un'economia di sussistenza. Interventi sociali ad ampio respiro non se ne vedono, le poche iniziative per emancipare la popolazione dalla povertà sono inadeguate o fallite. I titoli di studio sono carta straccia. I programmi di vaccinazione ottengono risultati ridicoli, gli ospedali non garantiscono né farmaci né indagini diagnostiche.

Come si fa a non parlare di malattie, in Africa? Sono un medico, ho girato ospedali e collaborato alle attività sanitarie del paese. Come si fa a non parlare di Aids? Secondo l'organizzazione mondiale Unaid, il 33,7% degli adulti dello Zimbabwe è sieropositivo. Un cittadino su tre di quelli che incontriamo per la strada lo è, un terzo del personale dell'ospedale, un terzo dei poliziotti che ci fermano per dei controlli, un terzo delle madri che incontriamo... Solo nelle farm ci sarebbero 100.000 orfani. Eppure, di recente, quattro organizzazioni che lavoravano a progetti di informazione e protezione anti-Aids - Croce Rossa, Batsirai Group, Silveira House e Farm Community Trust of Zimbabwe - hanno dovuto abbandonare i loro impegni per il clima di violenza e pressione psicologica seguito alle nuove requisizioni e ridistribuzioni delle farm.

Tuttavia, inaspettatamente, un messaggio di speranza. Arriva dal lavoro e dal centro che Lynde Francis ha inaugurato una decina di anni fa ad Harare: lo ha chiamato spiritosamente e semplicemente "The Centre", e offre aiuto e consulenze mediche per i malati di Aids.

Lynde è sieropositiva da sedici anni, e insieme a una quindicina di persone - da lei formate e tutte sieropositive - insegna alla gente come convivere (e quindi sopravvivere) col virus. «Si può scegliere di vivere, e io l'ho fatto» mi dice. Forse non riesco a celare la mia perplessità, soprattutto se ripenso ai numeri previsionali sull'Africa che ho letto di recente. Mi mostra dei registri, in dieci anni ha seguito 2500 persone, e di queste solo 500 sono morte. Chiedo a Lynde le caratteristiche dei suoi trattamenti. Lei ride, e dice che non ci sono... protocolli: quello che lei chiede ai sieropositivi è semplicemente di cambiare stile di vita. «Anche perché è l'unica forma di terapia disponibile...» dice con lieve malinconia.

Che succederà nello Zimbabwe? Ci sarà una transizione democratica o violenta alla morte di Mugabe? Attualmente lo Stato mostra i suoi funzionari nella piena frenesia di accaparramento... E dopo? È un mistero imprevedibile e incerto, ma non è una favola: difficile prevedere un lieto fine. □

*Medico e scrittore bolognese

ORIZZONTI SPEZZATI

Una mostra a palazzo Malvezzi per combattere l'Aids in Africa

Il 3 dicembre l'assessore alla Sanità e servizi sociali della Provincia di Bologna, Donata Lenzi, ha inaugurato, a palazzo Malvezzi, una mostra fotografica dal titolo Orizzonti spezzati - combattere l'Aids in Africa.

La mostra, con immagini di grande forza, documenta cosa significhi l'epidemia di Aids nei villaggi e negli ospedali. L'autore, il sudafricano Gideon Mendel, ci offre la propria testimonianza con estremo rispetto del dolore delle persone coinvolte. Con un linguaggio terso e diretto racconta al mondo occidentale come l'Africa viva quotidianamente questo problema e documenta l'impatto delle attività di formazione, prevenzione e profilassi svolte nelle scuole e presso le comunità dagli operatori locali di Azione Aiuto e delle altre organizzazioni per lo sviluppo. Esse operano in Africa, lavorando attivamente per un'evoluzione "in positivo" del problema. Le immagini sono organizzate in sequenze che, come piccole storie, descrivono non solo la tragica realtà di chi vive il disagio e la sofferenza della malattia, ma soprattutto quanto possa essere fatto per migliorare questa situazione. Viene trasmessa l'assoluta convinzione dell'importanza di una diffusione mondiale della testimonianza e la necessità di una presa di coscienza collettiva di un problema che dilania l'Africa - ma che tocca anche molti altri paesi - per il quale vanno elaborate strategie efficaci e globali.

Accompagnano le immagini alcuni testi dell'autore e alcune testimonianze dirette delle persone fotografate.

Nel corso dell'iniziativa per la giornata Mondiale per la lotta all'Aids (1° dicembre) la Provincia ha ospitato un incontro dal titolo "Il Fondo globale: una reale opportunità per il Sud?" organizzato da Azione Aiuto, un gruppo di organismi non governativi attivi nei paesi del Sud del mondo, per discutere delle strategie da attuare per migliorare la lotta all'Aids.

All'incontro era presente anche Rupert Everett, testimonial dell'evento. L'attore inglese ha dichiarato: «Ogni giorno nel mondo muoiono 9.500 persone a causa dell'Aids, la maggior parte nei Paesi più poveri del mondo soprattutto perché non hanno accesso a cure adeguate. È un olocausto che possiamo fermare. Il nostro impegno può cambiare le cose. Adesso!»



Avanti, con fatica

di GIOVANNI ROSSI*

L'importante legge dello Stato che regola l'informazione e la comunicazione istituzionale è ancora largamente inapplicata anche nella nostra regione

Nel 2000 il Parlamento della Repubblica ha approvato una legge per regolamentare l'attività di informazione giornalistica e di comunicazione istituzionale nell'ambito della Pubblica amministrazione. A fine 2003, il sindacato dei giornalisti, cioè la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) e l'organizzazione professionale dei comunicatori, vale a dire l'Associazione italiana della comunicazione pubblica istituzionale ("Comunicazione pubblica"), stanno ancora battagliando per ottenerne la corretta applicazione. In altre parole per ottenere che negli Uffici stampa pubblici lavorino giornalisti con adeguato status professionale e relativo contratto di lavoro, che negli Uffici relazioni con il pubblico (Urp) e negli Uffici di comunicazione in genere operino persone con il relativo riconoscimento professionale e contrattuale e che la figura del portavoce (che ha un rapporto fiduciario con il capo dell'amministrazione) abbia ruoli e competenze ben distinte da chi lavora negli altri Uffici.

A che punto è la situazione in Emilia-Romagna e, quindi, nella provincia di Bologna? È presto detto: ben al di qua della soglia di accettabilità. Il sindacato dei giornalisti (spesso d'intesa con l'Associazione dei comunicatori) sta tentando di sottoscrivere un documento congiunto di intenti politici con il Caler, vale a dire con il Coordinamento delle autonomie locali emiliano-romagnole, cioè con l'insieme di quello che viene chiamato il "sistema delle autonomie locali" della nostra regione. L'obiettivo è quello di cercare di spingere le associazioni di rappresentanza di Comuni, Province, Comunità montane e quanto altro operi istituzionalmente sul territorio ad impegnarsi affinché il maggior numero possibile di enti si doti delle strutture previste dalla legge 150/2000 e lo faccia in modo corretto evitando, diciamo così, soluzioni fantasiose. Allo stesso tempo il sindacato



IL LIBRO

Il titolo è *Delitto imperfetto*. La copertina imita i famosi gialli Mondadori. Ma non si tratta di un libro giallo, almeno nel senso classico del termine. In realtà, di un giallo, in qualche modo, si tratta: vi si parla, infatti, della legge 150/2000, cioè di quel complesso di norme che regolano le attività di informazione e di comunicazione da parte della Pubblica amministrazione. Una legge che molti, troppi forse, vogliono morta: politici arretrati, burocrati immobili, amministratori conservatori, confederazioni sindacali ostili ed anche giornalisti impreparati. Nel libro si raccontano i retroscena delle vicende che hanno portato all'approvazione unanime (incredibile, ma vero) della legge. Allegata anche un'ampia appendice normativa.

Delitto imperfetto - Intrighi, retroscena e colpi di mano per affossare la "150" è stato scritto da Renzo Santelli, responsabile relazioni esterne della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), e da Vincenzo Perone, redattore a tempo determinato del Tg3 Rai. Edito dal Centro di documentazione giornalistica costa 15,00 euro.

dei giornalisti (cioè l'Associazione stampa dell'Emilia-Romagna) chiede che tale processo venga accompagnato da un confronto costante che lo veda protagonista ed interlocutore riconosciuto degli Enti locali.

Per quanto riguarda l'istituzione Regione, che ha rivendicato la propria potestà legislativa in materia, il sindacato opera su due livelli. Nei confronti del Consiglio regionale chiede l'applicazione di un'intesa già sottoscritta dal Coordinamento delle Assemblee regionali, intesa nella quale si prevede l'applicazione del contratto giornalistico vigente agli Uffici stampa dei Consigli e si riconoscono Fnsi e Comunicazione pubblica quali interlocutori per queste tematiche. Il sindacato dei giornalisti ha già incontrato i gruppi consiliari di An, Rifondazione comunista, Riformisti-Sdi-Pri e Ds per porre loro la questione del rispetto, in sede locale, dell'accordo nazionale. Analoga iniziativa viene portata avanti nei confronti della Giunta regionale la quale si orienta a dar vita ad una Agenzia che svolga il ruolo oggi assegnato all'Ufficio stampa in tempi che vengono quantificati nella scadenza della prossima primavera. Di questo starebbe discutendo un gruppo di lavoro con il quale il sindacato dei giornalisti vorrebbe trovare l'occasione di confrontarsi in tempi i più rapidi possibili. E ciò in base al principio: meglio discutere oggi che polemizzare domani. Nel frattempo Associazione stampa regionale e Federazione nazionale intervengono in ogni singolo caso sollevato dai colleghi che operano negli Uffici stampa pubblici (senza trascurare quelli privati) ed incontrano tutte quelle Amministrazioni che si dichiarano disponibili a discutere e a confrontarsi su un tema complesso, ma la cui soluzione è matura da tempo. □

**Segretario generale aggiunto della Federazione nazionale della stampa italiana*

Costruire conoscenza sui nuovi saperi

di FEDERICO LACCHE

Il corso di formazione per operatori della comunicazione sociale sostenuto da Legacoop ha un'ambizione: promuovere impresa "dal basso" e realizzare un format di informazione sull'economia creativa dell'area metropolitana bolognese

E un fatto. Le produzioni culturali, la sperimentazione multimediale, le diverse forme di attività nei settori cognitivi - dal web allo spettacolo, dalla comunicazione all'informazione - costituiscono i paradigmi di un'economia creativa che, nell'area metropolitana di Bologna, ha trovato uno dei momenti di massima espressione e diffusione. Altrettanto vero è che su questa "rete" territoriale di progetti, idee e iniziative, sui soggetti economici che la compongono stenta a circolare sufficiente informazione. Relativa al numero di lavoratori, innanzi tutto, alle differenti professionalità e alle tipologie delle imprese coinvolte nel fenomeno. È il primo dei motivi su cui si fonda il progetto "Op.Com", un corso di formazione per operatori della comunicazione sociale ideato da PopLab-Sportello dei nuovi lavori, sostenuto da Legacoop e realizzato dal centro di formazione Efeso. «A fianco di realtà strutturate e consolidate - spiega il responsabile dell'Ufficio promozione di Legacoop, Pierpaolo Busi -, è evidente che lo sviluppo dei nuovi lavori legati alla cultura e alle nuove tecnologie è determinato dal proliferare di attività nell'ambito del mondo associativo, dell'imprenditorialità informale e spontanea dei centri sociali e degli spazi autogestiti, come pure dall'emersione di figure professionali atipiche segnate dalla frammentazione (part-time, telelavoro, lavoro interinale e parasubordinato) delle nuove forme contrattuali del mercato del lavoro». Se proprio da questa area sociale scaturiscono per un verso elementi di creatività progettuale, di inedite competenze sui processi di comunicazione, nuovi saperi e potenziali reti di produzione culturale, si manifesta dall'altro la necessità di costruire politiche di sostegno, di accesso al credito, di starting-up di impresa e di aiuto nell'innovazione. E, soprattutto, di formazione. «Nel corso dell'attività di affiancamento offerta alle decine di imprese cooperative del settore nate in questi ultimi anni - continua Busi - è risultato evidente il bisogno di trovare orientamento nell'evoluzione del mercato del lavoro, di mettere in "rete" quanti lavorano nel "cognitivo", di preparare operatori della comunicazione capaci di occuparsi delle tematiche del mondo del lavoro». Op.Com nasce dunque anche sulla spinta di questa necessità formativa e di



OP.COM

Finanziato dalla Provincia di Bologna e promosso da Legacoop, PopLab-Sportello dei nuovi lavori e da un network radio-televisivo locale, Op.Com punta a trasmettere ai lavoratori dipendenti o atipici operanti nel settore della comunicazione e della cultura competenze e strumenti per progettare e sviluppare strategie di informazione attraverso i diversi media. Il progetto per operatori della comunicazione sociale è realizzato dal centro di formazione Efeso, e ha preso avvio il 24 novembre con 16 partecipanti già impegnati nel mondo della cooperazione, del giornalismo, delle associazioni e dei centri sociali. Prevede una vera e propria fase formativa di 60 ore suddivisa in tre parti e un laboratorio finale di 120 ore costituito da un project work all'interno di alcune redazioni di media locali. Le sezioni formative del corso riguarderanno l'analisi e la teoria sul lavoro cognitivo, l'analisi dei media e della informazione/comunicazione e l'analisi tematica del mercato del lavoro, con docenze di autori e studiosi del mercato del lavoro, di welfare e new economy, come pure di giornalisti televisivi, della carta stampata e di pubblicazioni on-line. Tra le presenze già confermate, Carlo Formenti, Enzo Rullani, Franco Berardi, e Andrea Fumagalli, oltre a Stefania Rimini di Report, Renzo di Renzo di Colors e Stefano Porro di Clarence. Saranno infine laboratori del project work le redazioni di Radio Città del Capo, di Radio Città 103, del quotidiano Il Domani e le strutture di La.Di.S. e del periodico on-line Zeroincondotta.

orientamento, di promuovere impresa "dal basso" e di sperimentare nuovi modelli di organizzazione economica e culturale, «A un anno dall'apertura dello Sportello dei nuovi lavori - dice Riccardo Paccosi di PopLab -, ci è sembrato urgente il problema di rendere più visibile il mondo dei lavori cognitivi della rete e della cultura, di costruire informazione su un tessuto imprenditoriale che, nonostante punte d'eccellenza, presenta un forte carattere di precarietà.

In tal senso, l'idea di un corso di formazione per operatori della comunicazione sociale coincide con l'ipotesi della creazione di un format di informazione locale, i cui contenuti riguarderanno le diverse forme dell'economia creativa dell'area metropolitana bolognese». Partendo da elementi propedeutici storici - il passaggio dal fordismo/taylorismo al paradigma postfordista, dalla new economy alla socializzazione dei saperi, fino all'attuale prefigurazione della welfare economy - e dall'analisi della trasformazione dei media verso una maggiore partecipazione e interattività, il corso prenderà in analisi anche le più recenti novità normative relative al mondo del lavoro flessibile o atipico.

Gli aspiranti giornalisti e comunicatori parteciperanno infine a esperienze individuali di laboratorio presso diversi media locali orientate alla costituzione di una redazione già definita "plurimediale". In altre parole, di un possibile nuovo media legato al territorio bolognese e dedicato alle tematiche dei nuovi lavori, della cultura e della net economy. □



UGO GUIDI

pittore

di ANNA BALDI

Le opere dell'artista bolognese in mostra a Palazzo Ratta fino al 7 gennaio

Alcune opere dipinte da Guidi nell'arco di più di 40 anni. In senso orario da sinistra: "Nudo con drappo d'oro" (1970); "Il mio studio" (2000); "L'esordiente" (1959) e "Nevicata sul terrazzo del mio studio" (1971)



Ugo Guidi, pittore. Con questa stringata formula lui si presenta. Conoscendolo, si scopre un uomo squisito, un piacevole affabulatore, una persona di cultura, un imprevedibile contestatore e, qualità ormai rara, un artista che si applica, con eccellenti risultati a tutte le tecniche dell'arte figurativa: disegno, pittura, scultura, grafica. Vederlo all'opera è un privilegio concesso a pochi, a condizione di stare sempre alle spalle del cavalletto, senza pretendere di sbirciare l'opera, concessa agli occhi altrui solo dopo l'ultima pennellata ed un certo periodo di "sedimentazione".

Misurato, composto, formale nella vita, si trasforma nell'attimo in cui si pone dinanzi alla tela, un attimo che lo domina e lo assorbe e si manifesta non in pennellate ma in sciabolate di colore.

Guidi si esprime nelle sue eclettiche capacità, dominato da uno scopo che non ha scelto ma a cui fin da bambino è stato "votato". A tredici anni entra al Liceo Artistico e a diciassette in Accademia. Conquista la stima e l'amicizia di Pizzirani, Protti, Romagnoli; fa tesoro dei loro insegnamenti che da una vita si adopera di tramandare.

Pur schivo e riservato, ha estimatori e collezionisti in tutta Italia, e allora è inevitabile capire perché dopo una vita intera passata a dipingere - oltre sessant'anni - ha realizzato solo

quattro mostre, cinque con quest'ultima a Palazzo Ratta (resa possibile grazie all'insistenza e all'amicizia del dottor Corsari, presidente dell'Associazione bolognese per le arti). La risposta è semplice ed essenziale: «per vivere io debbo dipingere e non mostrare. Mostrare è proporre, sollecitare, invitare all'acquisto, tutte cose che mi mettono a disagio. In più, cedere le mie "creature" è sempre un po' doloroso...». «E le ripeto ciò che ho detto in un'altra intervista: faccio questa mostra con l'intento di "andare in pari" coi miei maestri, o almeno togliere un po' di polvere da quel tipo di pittura che loro mi hanno insegnato e che io, anche se "l'ultimo" continuo a praticare, per mantenere viva la loro memoria e quella dei Bertelli, Scorzoni, Cervellati e altri».

Ritratti, nudi, fiori, oggetti, paesaggi, interni raccontano un percorso artistico proiettato verso tutto ciò che è bello e vissuto con esplosiva passione. Il tema prediletto è la donna, il ritratto, il nudo, un ritratto che è subito indagine, che non si ferma in superficie, ma scava, scopre, traduce...

Eccellente anche nel disegno - che considera



un indispensabile pilastro senza il quale nessuna pittura può stare in piedi - gli bastano pochi segni per approfondire le più segrete sfumature di un volto, di un carattere, di una identità, e nei suoi olii, dice la critica colta, non si rileva un solo errore di sintassi.

Per conoscerlo meglio, incontrarlo, parlargli, l'appuntamento è a Palazzo Ratta (via Castiglione 24, Bologna) fino al 7 gennaio 2004; la mostra è aperta dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30 ed è chiusa il lunedì. □

Tesori d'arte e cultura

di BARBARA TUCCI

Alcune proposte per trascorrere qualche ora in compagnia delle più preziose testimonianze della nostra storia e cultura

Per chi volesse approfittare delle vacanze di Natale per conoscere sempre meglio la propria città e le ricche collezioni d'arte che essa racchiude, segnaliamo alcune proposte.

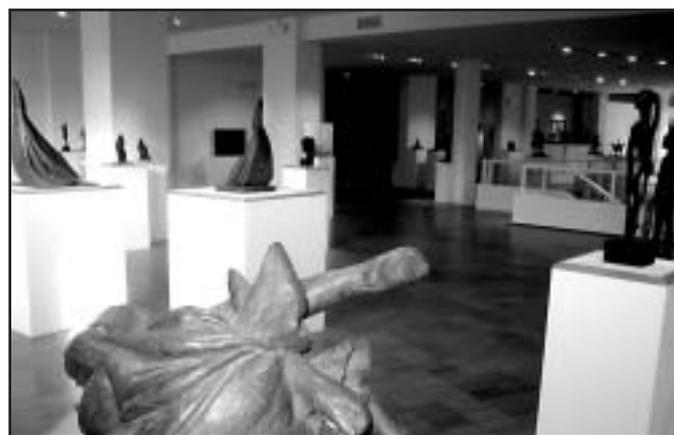
Il **Museo civico archeologico** (via dell'Archiginnasio, 2 a Bologna) ospita una delle raccolte di antichità egiziane più importanti d'Europa, con circa 3500 oggetti. Numerosissimi sono anche i reperti che illustrano la storia più antica della città, dalla preistoria all'epoca romana. I materiali, provenienti da scavi a Bologna e territorio circostante, documentano i vari aspetti della vita quotidiana della città antica, con numerosi oggetti d'uso, oltre a statuette di bronzo, ceramiche, sculture di marmo, steli ed elementi architettonici. Il Museo organizza visite guidate tutti i giorni festivi (ore 11 e 16) articolandole secondo differenti precorsi e finalità. Alle tradizionali visite per adulti (7-8-14-26-28 dicembre, 4-6-18-25 gennaio e 1-8 febbraio), si aggiungono quelle dedicate ai bambini (8/12 ore 16, 25/1 ore 11, 1 e 8/2 ore 16). Ci sono, inoltre, i laboratori didattici che offrono anche agli adulti la possibilità di imparare partecipando a giochi e dimostrazioni (8-14-21 dicembre, 11 e 18 gennaio), ma anche percorsi gialli sulle tracce di intrighi ambientati nell'antichità (15-22 e 29 febbraio ore 16), e visite introdotte dalla proiezione di diapositive o da dimostrazioni pratiche alla scoperta della vita nell'antichità (7-21-28 dicembre, 11 e 25 gennaio, 8-15-22-29 febbraio). Il Museo è aperto dal martedì al sabato dalle ore 9 alle 18.30, domenica e festivi dalle 10 alle 18.30, mentre rimane chiuso tutti i lunedì feriali, Natale e Capodanno. Per maggiori informazioni: tel. 051.23.38.49.

I **Musei civici di arte antica** di Bologna promuovono la domenica una serie di visite guidate alle Collezioni Comunali d'Arte, al Museo Civico Medioevale e al Museo Davia Bargellini. Per avvicinare il pubblico al ricco patrimonio museale e al passato di Bologna vengono attivati diversi percorsi che illustrano la storia di alcuni oggetti, dalla loro realizzazione ai problemi legati alla conservazione. Fra questi, "antico e moderno" (7-14-21 dicembre), "dall'idea all'opera" (18-25 gennaio e 1 febbraio), "arti e manufatti dal mondo" (8-15-22-29 febbraio), tutti alle ore 10.30. Per ulteriori infor-



mazioni: Urp del Comune di Bologna, tel. 051.20.30.40.

Opere contemporanee sono invece esposte, fra l'altro, alla **Galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro**, il cui primo nucleo nasce nel 1971 quale dono di riconoscenza e di stima di alcuni artisti bolognesi al Cardinale Giacomo Lercaro per i suoi ottant'anni. La collezione ha, di recente, trovato adeguata sistemazione nel ristrutturato palazzo di via Riva Reno a Bologna, un tempo Casa della Misericordia. Su una superficie di circa 2.000 mq è possibile ammirare circa un terzo dell'intera raccolta che, con oltre 1.600 opere, rappresenta un'ampia panoramica della produzione pittorica e scultorea europea dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri. L'esposizione viene periodicamente cambiata in modo da poter presentare tutte le opere e da offrire al visitatore ulteriori motivi per tornare. Accanto alle opere degli artisti fondatori, le grandi tele di Aldo Borgonzoni, gli oli di Pompilio Mandelli e Ilario Rossi, i bronzi di Enzo Pasqualini, si trovano le sculture bronzee dei maestri del Novecento Giacomo Manzù, Arturo Martini, Marino Marini, Francesco Messina, Giorgio De Chirico, Lucio Fontana, Luciano De Vita. Se è stato il cardinale, da sempre attento ad ogni espressione del bello e fautore di lungimiranti iniziative a favore dell'arte e dell'architettura contemporanea, a iniziare la raccolta d'arte, essa è stata arricchita grazie all'impegno della Fondazione Lercaro con nuove donazioni che documentano anche le attuali ricerche artistiche. La Raccolta Lercaro si trova in via Riva Reno 59, ed è aperta dal mercoledì al sabato dalle 15 alle 18, domenica dalle 10 al-



Sopra, una panoramica della sala della galleria "Raccolta Lercaro" dove si conservano le opere di alcuni tra i più importanti scultori del '900

le 13 e dalle 15 alle 18. Per maggiori informazioni, tel. 051.47.20.78.

Inaugurato lo scorso maggio, il **Museo dell'Osservanza** (via Osservanza, 88 - Bologna), situato sull'omonimo colle, di fianco alla prestigiosa biblioteca, raccoglie opere d'arte sacra, appartenenti ai frati minori, che rappresentano oggi anche una preziosa testimonianza di memoria storica. Fra le immagini sacre è possibile ammirare la quattrocentesca tavola della "Crocifissione" di Orazio Di Jacopo, tele di Giuseppe Maria Crespi, opere di oreficeria, come il calice risalente alla prima metà del XV secolo probabilmente appartenuto a S. Bernardino da Siena, reliquiari e miniature del bolognese Nicolò di Giacomo (XIV secolo). Per il momento il museo è visitabile solo su appuntamento, tel. 051.582.024. □

Il fascino barocco del clavicembalo

di CHIARA SIRK



Il clavicembalo costruito nel 1612 da Hans Ruckers

Compie trent'anni l'Associazione Clavicembalistica Bolognese, realtà che ha giocato un ruolo di protagonista in Italia nel rilancio della musica barocca e nel recupero di una sua corretta esecuzione

L'Associazione Clavicembalistica Bolognese ha festeggiato l'anniversario ammettendo, per la prima volta, al concorso di esecuzione clavicembalistica "Paola Bernardi", giovani musicisti di altri paesi dell'Unione Europea. A Bologna ne sono arrivati nove. Insieme ai cinque candidati italiani, hanno partecipato lo scorso novembre, nella Sala dello Zodiaco di palazzo Malvezzi, a questa singolare sfida che li ha visti impegnati ad eseguire la fitta trama dei Capricci di Frescobaldi, le raffinate armonie di Forqueray, gli arditi contrappunti di Bach, sotto l'occhio vigile di una giuria formata da nomi prestigiosi della musica antica, come Luigi Ferdinando Tagliavini, Bob Van Asperen, Alfonso Fedi, Maria Pia Jacoboni Neri, Gordon Murray. Come nacque a Bologna, quest'attività per valorizzare lo strumento, lo ricorda la presidente, Maria Pia Jacoboni Neri. «L'Associazione nacque a Bologna, per iniziativa di due allieve della classe di clavicembalo di Paola Bernardi, Maria Letizia Pascoli e Maria Pia Jacoboni Neri. Iniziammo organizzando nel refettorio quattrocentesco del convento dell'Osservanza alcuni concerti che richiamarono molto pubblico. Incoraggiate dai frati, e con il sostegno del Ministero del Turismo e dello

spettacolo, proseguimmo con cicli di concerti in primavera e in autunno. A questi affiancammo un'attività seminariale dove affrontavamo problemi di prassi esecutiva, di interpretazione della musica barocca e quant'altro si riferisse alla musica antica. Grazie ad una sovvenzione del ministero per i Beni e le attività culturali, sezione arti librerie, iniziammo un'attività editoriale che continua tuttora. Ogni anno pubblichiamo un volume che presenta inediti di biblioteche italiane o straniere, traduzioni di antichi trattati o trascrizioni in italiano moderno dei trattati del Cinque e Seicento destinati agli allievi di clavicembalo e di organo».

Continua la professoressa: «L'idea di organizzare un concorso nazionale di esecuzione clavicembalistica venne, nel 1985, anno europeo della musica, alla presidente, Paola Bernardi. Per dare al concorso un taglio di internazionalità furono sempre invitati come membri della giuria, composta da cinque persone, due clavicembalisti stranieri. Abbiamo avuto l'onore di avere con noi Kenneth Gilbert, Gustav Leonhardt, Alan Curtis, Gordon Murray e altri grandi interpreti della musica antica. Presidente della giuria fu nominato, e lo è tutt'oggi, il maestro Luigi Ferdinando Taglia-

vini. Purtroppo, due anni fa, la signora Bernardi è mancata e i soci mi hanno eletta presidente dell'Associazione.

Il concorso, dal 1985, ha cadenza biennale. Questa, che si svolge con il patrocinio della Provincia di Bologna, è stata la decima edizione. È sempre stato riservato a diplomati nei conservatori italiani, anche per valorizzare, come diceva la signora Bernardi, i nostri musicisti. Da quest'anno, per celebrare il trentesimo anno di attività, possono iscriversi anche musicisti stranieri dell'Unione Europea. La giuria è formata da Luigi Ferdinando Tagliavini, dall'olandese Bob Van Asperen, da Alfonso Fedi, vincitore di una delle nostre prime edizioni del concorso e ora insegnante al Conservatorio di Ginevra, da me, docente al Conservatorio di Parma e da Gordon Murray, Conservatorio di Vienna».

Si sono iscritti in quattordici: due francesi, due inglesi, due tedeschi, un portoghese, un austriaco, cinque italiani. Per la prima volta nella sua storia, nei giorni 21, 22 e 23 novembre, il concorso si è svolto nella Sala dello Zodiaco di palazzo Malvezzi. Lunedì 24, nella Sala Consigliare della Provincia, ha avuto luogo il concerto della vincitrice, la francese Clotilde Varwaerde. □

Un'estasi bolognese fra le pagine di Balzac

di NICOLA MUSCHITIELLO

Nel 1837 Balzac fece un secondo viaggio in Italia e, nell'aprile di quell'anno, passò anche da Bologna. Un giovedì (perché, leggo, era il giorno dell'apertura gratuita al pubblico) egli visitò quella che oggi è la Pinacoteca Nazionale. E siccome in Italia era venuto per istruirsi nell'estetica musicale (il che lo portò fra l'altro a rimestare "le ceneri della Fenice a Venezia"), in quella che era la pinacoteca dell'Accademia Clementina egli ammirò la celebre *Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello, che viene chiamata anche *Santa Cecilia tra santi*. Questo genio enorme, Balzac, è proprio buffo. Dice, in una lettera, che il viaggio italiano fu infruttuoso, e che egli non riuscì a trovare la musica che cercava, eccetto quella che dorme ancora dentro la testa di Rossini (!) e "quella che ascoltavano gli angeli nel quadro di Raffaello". Ora, gli angeli del quadro leggono insieme due spartiti in uno squarcio luminoso di cielo, e la Santa della musica volge gli occhi verso di loro, con in mano un organo portativo. Ai suoi piedi, diversi strumenti musicali: a fiato e ad arco, due o tre esemplari di tamburo, e anche qualche strumento idiofono (una coppia di piatti, un triangolo e la sua bacchetta). Questo quadro, simbolo della sacralità della musica e dell'estasi che dona, Balzac lo portò dentro di sé. Forse lo considerava una specie di spartito ideale e facilmente leggibile, che perfino uno come lui, sprovvisto di dottrina musicale, poteva leggere e godere. Una sinfonia di colori e di linee pure. Tanto che lo menzionò in due opere scritte due anni dopo. Nella prima, un romanzo intitolato *Una figlia di Eva*, a un certo punto la protagonista, la contessa di Vandenesse, si precipita dal suo ex insegnante di musica, il goffo e patetico Schmuke, per fargli firmare delle cambiali che potrebbero salvare l'uomo che essa crede di amare. Nel povero alloggio di Schmuke, la polvere è spazzata via solo dalla coda del gatto! Dopo che ha firmato, il buon Schmuke, al cospetto della sua venerata ex allieva, si siede al pianoforte. Ed ecco cosa scrive Balzac: "Già le mani di quell'angelo galoppavano sopra i vecchi tasti, già il suo sguardo attraversava i tetti per raggiungere i cieli, già il più delizioso di tutti i canti fioriva nell'aria e penetrava nell'anima; ma la contessa non lasciò che quell'ingenuo interprete delle cose celesti facesse par-

lare gli strumenti a fiato e ad arco, come la Santa Cecilia di Raffaello in favore degli angeli che l'ascoltano, se non il tempo che ci mise l'inchiostro ad asciugare..." Nella seconda opera, un lungo racconto intitolato *Massimilla Doni* e consacrato alla descrizione minuta del *Mosè* di Rossini, Balzac raffigura il nobile veneziano Emilio Memmi, che è così idealmente innamorato della duchessa Cataneo (la Massimilla Doni del titolo) che non riesce a fare l'amore con lei. Un "felice guaio", come lo definisce un altro personaggio. Circa a metà del racconto, c'è questa scena, descritta in maniera disinvolta e poetica: "Una lacrima bagnò gli occhi di Emilio, Massimilla, sublime di quella bellezza che risplende nella Santa Cecilia di Raffaello, gli serrava la mano, le ginocchia si toccavano, lei aveva come un bacio in fiore sulle labbra." Ne abbiamo la prova: per Balzac tutte le figure di Raffaello, come di pochi altri pittori, "sembrano astratte, talmente sono lontane da noi" (così scrive nel-

la dedica anteposta a *Una figlia di Eva*). La bellezza astratta e l'armonia musicale: questo Balzac vide essenzialmente nella *Santa Cecilia*, che ancora oggi si può ammirare nella sala undecima della Pinacoteca Nazionale di Bologna.

A modo di poscritto. Per chi non conosce il racconto dell'amante impotente verso l'amata (e solo verso di lei): alla fine, narra Balzac, ci fu "la più felice fra le notti felici", ma con un epilogo, aggiunge, "orribilmente borghese"...



"L'estasi di Santa Cecilia" di Raffaello conservata alla Pinacoteca Nazionale di Bologna

Il sogno americano

di ANTONIO FARNÈ

Erano passati diciannove anni dall'ultimo scudetto della Bologna del baseball. Poco meno di mezzo secolo. Altri tempi, generazioni diverse, ricordi che sfumano nella lontananza. Insomma, c'era bisogno di una mano di vernice fresca, capace di restaurare l'immagine di una disciplina sportiva che sotto le due torri era sempre stata volano di soddisfazioni a tinte forti. Diciannove anni sono tanti, nella vita come nello sport, ma finalmente l'attesa è finita. La stagione agonistica 2003 ha proclamato Campione d'Italia l'Italeri, attuale targa della Fortitudo baseball. E così il duopolio Rimini-Nettuno è stato spezzato; Bologna è tornata capitale di questo sport, uno sport made in Usa che però in Italia, a differenza di altri prodotti a stelle e strisce, non è mai riuscito a sfondare. Ma questo non importa: un titolo tricolore è pur sempre un traguardo importante, in qualsiasi sport, nel calcio come nel baseball. L'impatto mediatico sarà diverso, non c'è dubbio, ma la soddisfazione rimane comunque tantissima, anche per la città, bisognosa di un balsamo sportivo da versare sulle ferite provocate dalle amare vicissitudini del basket e da un Bologna calcio che dispensa gioie con il contagocce. Tanto più che era già da un paio di stagioni che la Fortitudo baseball ci provava. Squadra attrezzata per puntare al bersaglio grosso, i favori del pronostico, buone partenze di stagione che parevano sensori attendibili di

A 50 anni di età la Fortitudo Baseball conclude una stagione ricca di successi. Lo scudetto dopo 19 anni, e la Coppa Italia

eventi positivi. Ed invece al momento di stringere, vedi play-off, mancava sempre quel quid in più, quella componente spesso imponderabile che può consentire di arrivare fino in fondo senza mai perdere di vista il traguardo finale. Questa squadra sembrava una crisalide, sicuramente bella ma incapace di uscire dal bozzolo per diventare farfalla. La metamorfosi, come detto, si è verificata quest'anno. La solita partenza bruciante, le reiterate vittorie e gli applausi degli addetti ai lavori. La regular season sembrava un film già visto, il solito copione scritto da un regista assai difettoso sul piano della fantasia. Ed invece stavolta il finale è stato diverso, un vero e proprio *happy end*, scritto nella serie scudetto dei play-off che ha messo di fronte l'Italeri Bologna e la sorprendente Gb Modena, in un derby della via Emilia ricco di pathos e di fascino. Risultato finale 4-1 per i bolognesi e poi via alla festa, per questo scudetto numero sei nella storia della Fortitudo. Al successo tricolore c'è poi da aggiungere la conquista della Coppa Italia e la ricorrenza del cinquantesimo compleanno della società, nata nell'ormai lontano 1953 ed affermatasi poi come una delle realtà più prestigiose del baseball di casa nostra. Insomma, il 2003

Un momento della premiazione in Provincia della squadra di baseball "Italeri Fortitudo Bologna" che si è laureata campione d'Italia 2003



sarà ricordato come un anno di grazia, un anno da segnare a caratteri d'oro nell'album di famiglia della Fortitudo. Obbligatorio, allora, dare un'occhiata ai protagonisti di questa travolgente cavalcata, che si è dipanata attraverso una striscia vincente fatta di cinquanta vittorie nell'arco della stagione. David Rigoli, ex pro con Montreal, esterno di lusso, splendido "ladro di basi"; il lanciatore Rolando Cretis, già vincitore a Grosseto di tre scudetti; il veterano Ricky Matteucci, autore quest'anno della millesima battuta valida in carriera; l'altro esterno Claudio Liverziani, già stella del baseball riminese; il giovane e talentuoso Davide Dallospedale, protagonista assoluto nella finale con Modena, considerato all'unisono il campione su cui costruire il futuro. E poi il trio dominicano composto da Heredia, Antigua (votato dalla critica miglior giocatore delle finali) e Solano, i lanciatori Betto, Milano e Newman, gli interni Sheldon e Fontana, gli esterni Frignani e Breviglieri, il battitore Landuzzi. Al timone della nave, coach Mauro Mazzotti, capace di far uscire il massimo da una squadra già di per sé ricca di potenzialità naturali. Sono loro gli eredi dei mitici Toro Rinaldi, Vic Lucani, Roberto Radaelli, Roberto Bianchi, indimenticati alfiere delle stagioni d'oro del baseball targato Bologna. Le loro gesta risalgono a 25-30 anni fa, la loro squadra si chiamava Montenegro, una squadra sempre al centro della scena, sia in Italia che in Europa. Ultimo scudetto di quella saga felice, 1984. Poi la vena sembrò prosciugarsi, al periodo dei sorrisi subentrò la lunga stagione delle amarezze e dei musi lunghi. Ci voleva il gruppo Italeri per risarcire la Fortitudo baseball e i suoi tifosi della lunga astinenza da vittorie. E così dopo diciannove anni il sogno americano continua. □



Il presidente della Repubblica di Moldova, Vladimir Voronin con la sua delegazione all'incontro con il presidente Prodi e i rappresentanti della Giunta e del Consiglio provinciali

INCONTRO IN PROVINCIA CON IL CAPO DELLO STATO DELLA REPUBBLICA DI MOLDOVA

Il presidente Vittorio Prodi, accompagnato dalla signora Alessandra, ha ricevuto il 29 novembre scorso a palazzo Malvezzi il capo dello Stato della Repubblica di Moldova, Vladimir Voronin, in visita ufficiale in Italia, accompagnato dalla signora Taisia, dai ministri degli Affari esteri Nicolae Dudau e dell'Economia Marian Lupu.

Facevano parte della delegazione ufficiale anche i consiglieri del presidente per la politica interna, per la politica estera, per lo sviluppo sociale, il governatore della Banca Nazionale, il direttore del dipartimento doganale e quello del dipartimento della migrazione.

Per la Provincia erano presenti il presidente e il vice presidente del Consiglio, Valerio Armaroli e Giuseppe Sabboni, l'assessore alle Attività produttive, Nerio Bentivogli, la consigliera Daniela Turci e numerosi funzionari dell'amministrazione.

Prodi, porgendo il benvenuto all'illustre ospite (è il primo capo di stato straniero in carica in visita a palazzo Malvezzi) ha espresso anzitutto vivo apprezzamento per l'intenzione più volte manifestata dal presidente di Moldova di integrare il suo Paese nell'Unione europea, sottolineando a questo proposito come non solo governi e parlamenti, ma anche istituzioni regionali e locali siano parte importante del sistema di governance europea. Prodi ha pertanto interpretato la visita della delegazione ospite come un riconoscimento delle potenzialità che le amministrazioni locali possono esprimere nel processo concreto di integrazione e sviluppo in campo economico, sociale, tecnologico e della ricerca.

Da parte sua, il presidente Voronin, manifestando viva soddisfazione per l'incontro, ha detto che il processo di integrazione tra Stati e quello tra le regioni costituiscono due facce della stessa medaglia, notando in proposito piena coincidenza tra il clima e i risultati degli incontri con le massime autorità europee e quelli - come nel caso della Provincia di Bologna - che si sviluppano in sede locale e che apriranno presto la strada a positivi ulteriori momenti di confronto fra gli operatori economici delle due realtà. □

SULL'AFFIDO DEI BAMBINI

L'assessorato provinciale ai Servizi sociali e alla sanità ha promosso, per il secondo anno consecutivo, il corso di formazione sull'affido, rivolto a operatori dei servizi e delle comunità di accoglienza e volontari impegnati nell'ambito del sostegno e dell'aiuto temporaneo a minori provenienti da famiglie in difficoltà.

Il corso, progettato dal Coordinamento tecnico provinciale per l'affidamento familiare, si è posto l'obiettivo di approfondire i temi riguardanti il disagio del bambino, il suo accompagnamento nelle possibili e diverse risposte di tutela, il supporto alla famiglia d'origine e le varie tipologie di affido.

Il 26 novembre si è parlato di "Disagio del bambino nel proprio nucleo familiare e il suo accompagnamento nelle possibili e diverse risposte di tutela"; il 17 dicembre si è svolto il tema "L'accompagnamento della famiglia d'origine nell'affido familiare"; il 14 gennaio prossimo alle 9,45 all'hotel Savoia in via San Donato 161 a Bologna si parlerà di "Quale affido per quale famiglia". □

Info: tel. 051/6598100

I LIBRI DELL'AGRICOLTURA

È stata recentemente aperta al pubblico la sala di consultazione della biblioteca dell'Istituzione Villa Smeraldi, Museo della Civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio. Racchiude uno dei più prestigiosi patrimoni librari ereditati da alcuni Ispettorati provinciali per l'agricoltura. Si tratta di circa 5000 volumi che raccontano delle conoscenze e delle innovazioni nel settore che, più di ogni altro ha dato, soprattutto tra Otto e Novecento, impulso all'economia della nostra regione. □

BIBLIOTECHE IN RETE

Le biblioteche di pubblica lettura del territorio provinciale hanno aderito al Polo unificato bolognese del Servizio bibliotecario nazionale. Grazie a questa adesione, è ora possibile mettere a disposizione degli utenti un catalogo unificato in rete che raccoglie il patrimonio bibliografico di oltre 170 biblioteche statali, universitarie, scolastiche, comunali, private, laiche e religiose, con più di 1.800.000 titoli e oltre 3 milioni di volumi. □

PONTE SUL LAVINO: VIA AI LAVORI

Costerà circa 1,5 milioni di euro, coperti nella misura del 43% dalla Provincia di Bologna, e il suo completamento è previsto per il maggio 2004. Il nuovo ponte sul Torrente Lavino verrà costruito a monte di quello già esistente, con l'intento di migliorare l'attuale situazione di congestione del traffico in un punto critico della viabilità locale, l'intersezione tra le provinciali 75 e 26 che fanno da assi principali di collegamento su Bologna per gli abitanti delle zone collinari della valle del Lavino. Il progetto del nuovo ponte comprende l'accessibilità ciclopedonale, percorsi protetti e connessi a quelli del Parco fluviale, opere di mitigazione acustica e di riqualificazione dell'area con opere a verde. □

GLI INCENTIVI PER IL TURISMO

Con l'approvazione di due graduatorie, distinte tra i progetti presentati da operatori privati ed Enti pubblici, si è chiuso il bando 2003 riguardante gli incentivi previsti dalla legge per lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta turistica.

Dei quasi 1,3 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione, la Provincia di Bologna ne ha destinato il 75% alle imprese, assegnando 969.181,26 euro ai primi 14 progetti sui 53 ammessi. I restanti 323.060,42 euro sono andati a cofinanziare i primi 8 progetti sui 20 presentati da Comuni e associazioni turistiche Pro Loco.

Le tipologie progettuali comprendono la riqualificazione e l'ampliamento di strutture ricettive, di uno stabilimento termale ed interventi di riqualificazione di spazi pubblici. La loro realizzazione comporterà investimenti per oltre 14 milioni di euro.

La maggior parte degli interventi finanziati sono localizzati nelle aree strutturalmente più deboli, come quelle dell'Appennino. Si intende infatti puntare sul miglioramento della qualità per estendere e adeguare la gamma dell'offerta nei confronti della domanda di nuovi turisti di nicchia (turismo sportivo e naturalistico, enogastronomia, prodotti tipici) che, secondo quanto emerso nel corso di recenti incontri e seminari, si dimostra particolarmente vivace sul territorio provinciale. □

PROMOBOLOGNA PER IL TERRITORIO

Promuovere iniziative che possano contribuire al rafforzamento e alla crescita socio economica di Bologna, valorizzare le potenzialità di sviluppo economico del territorio, identificare modelli operativi di intervento in coerenza con le politiche di sviluppo promosse dalle istituzioni locali, elaborare strategie e strumenti di marketing territoriale. Questi, in sintesi, gli ambiti di intervento di "Promobologna" società consortile a responsabilità limitata il cui atto costitutivo è stato firmato recentemente a palazzo della Mercanzia, dal presidente della Camera di Commercio, Gian Carlo Sangalli, e dal presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi. I due soci fondatori - che partecipano alla società in misura paritaria - hanno così attuato la prima società in marketing territoriale di Bologna. Presidente di Promobologna sarà Sonia Bonfiglioli, titolare dell'omonima azienda metalmeccanica di Calderara di Reno. □

NUOVO COMANDANTE DELLA POLIZIA PROVINCIALE

Dal 31 ottobre scorso il dottor Franco Centrone è il nuovo dirigente Comandante della Polizia provinciale. Il presidente Vittorio Prodi ha firmato l'atto di conferimento dell'incarico a tempo determinato dopo una selezione pubblica avvenuta tra una rosa di candidati che avevano presentato domanda.

Centrone, 55 anni, ha da poco lasciato la divisa della Polizia di Stato dove negli ultimi dodici anni ha comandato la sezione di Polizia giudiziaria. Funzionario assai esperto, nel corso della sua lunga carriera ha ricoperto inoltre incarichi nel campo dell'antiterrorismo, della polizia scientifica, ferroviaria e della mobile.

La sua esperienza sarà particolarmente utile nel momento in cui la Provincia assumerà nel campo della vigilanza e della sicurezza nuove importanti funzioni. Infatti, oltre ai compiti storici in materia ittico-faunistica-venatoria, la Polizia provinciale si dovrà occupare di animali d'affezione e di tutela della circolazione, materia, quest'ultima, sulla quale gli agenti della Polizia provinciale frequenteranno presto appositi corsi di specializzazione che li metteranno in grado di esercitare funzioni di Polizia stradale sugli oltre 1400 km di strade provinciali. □



Il presidente Vittorio Prodi (a sinistra) mentre dà il benvenuto al comandante Franco Centrone

FACCIAMO UN MACELLO

La Provincia in questi anni ha messo in campo varie iniziative di sostegno alla zootecnia di qualità promuovendo i servizi di filiera, fra i quali resta indispensabile un adeguato e qualificato servizio di macellazione che garantisca il controllo sui capi e un rapporto più diretto fra allevatori e rivenditori.

In questo contesto, considerato che sul territorio provinciale esistono solo tre macelli pubblici - tutti in territorio montano - è stata siglata da Provincia e Comune di Castiglione dei Pepoli un'intesa per la risistemazione e l'adeguamento del macello comunale, secondo le prescrizioni dell'Asl, come messa a norma della struttura ma anche per dare continuità e consolidare il servizio. La ristrutturazione del macello rappresenta un passaggio fondamentale per la realizzazione di un consorzio di filiera che promuova la qualità della carne bovina locale e dia sicurezza ai consumatori, concretizzando l'accordo promosso nel 2002 da alcune macellerie e allevatori dell'Appennino bolognese, aderenti alle associazioni di categoria Ascom, Cia e Coldiretti. □



FINANZIAMENTI ALLA MONTAGNA

Sono 5 milioni e 200 mila gli euro che, nel bolognese, la Regione Emilia-Romagna ha destinato ai Gruppi di azione locale (Gal) per progetti di promozione, valorizzazione e sviluppo agricolo, turistico, ambientale, culturale e dell'artigianato delle zone appenniniche. I fondi provengono dal programma *Leader Plus* che, terminata la fase preparatoria, entra ora nel vivo della programmazione sul territorio. □

Info: www.bolognappennino.com

NUOVE ECONOMIE PER L'APPENNINO

La Provincia e il Comune di Gaggio Montano hanno firmato un accordo di programma che darà nuovo impulso allo sviluppo economico dell'Appennino, consentendo in particolare la realizzazione in tempi brevi di due nuovi insediamenti industriali. Sono infatti già pronti i progetti e le autorizzazioni per costruire lungo la Poretana, nel Comune di Gaggio Montano, un nuovo stabilimento della Piquadro - azienda leader in Italia e nel mondo nella produzione di borse e pelletterie - sulla base di un progetto innovativo dell'architetto Karim Azzabi, e i nuovi spazi espositivi della concessionaria Fiat dell'Alto Reno di proprietà dei Fratelli Lenzi. Nella stessa area si insedierà anche il distaccamento della Protezione civile, con eliporto. □

NUOVA ALA DELL'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI

Ha permesso l'ampliamento dell'attività ambulatoriale, l'incremento di posti-letto nel reparto di urologia, l'attivazione di una sezione di lungodegenza per post-acute e delle attività di senologia e oculistica. La realizzazione della nuova ala dell'ospedale di S. Giovanni in Persiceto - inaugurata l'11 ottobre e realizzata con un investimento complessivo dell'Usl Bologna Nord di 5 milioni di euro - è stata anche l'occasione per dare avvio all'attività di degenza di riabilitazione, con attrezzature di ultima generazione, e per qualificare ulteriormente i reparti di chirurgia e di pronto soccorso. □

TERRE DI BOLOGNA

È stato tra i primi portali italiani sul mondo rurale, on-line dal 2000 e dedicato alle aziende agricole bolognesi intente a promuovere tra i consumatori produzioni-simbolo del territorio provinciale. Dalle tipicità alimentari alle manifestazioni, *Terre di Bologna* fornisce una mappa delle opportunità che, di volta in volta, prendono le forme di agriturismi e bed&breakfast, di fattorie didattiche e di itinerari turistici. Promosso da Coldiretti, Cia e Unione Agricoltori, il portale è finanziato da Provincia e Camera di Commercio, e (almeno fino alla scadenza del finanziamento) gratuito per le aziende agricole in esso presenti e per gli utenti della rete che lo consultano. □

Info: www.terredibologna.it

BOLOGNA RIDIVENTA CAPITALE DEL FUMETTO

L'Associazione Hamelin organizza "bilBObul", un ciclo di 14 lezioni, workshop, mostre e incontri sul fumetto che proseguiranno ogni settimana fino a marzo. Organizzatore con la Hamelin, Antonio Faeti, che si farà carico delle prime sei lezioni dedicate ai fumettisti bolognesi, da Magnus a Bonvi a Scozzari, a Giardino. □

Alan Ford disegnato da Magnus (1969)



E-GOVERNMENT ED ENTI LOCALI

Due progetti che raccolgono complessivamente un bacino di 8 milioni di cittadini e di circa 300 amministrazioni pubbliche. Si tratta di *Pantarei* - di cui la Provincia di Bologna è capofila -, finalizzato alla gestione dei flussi documentali su supporto digitale, e di *People* - del Comune di Firenze -, basato sulla condivisione delle eccellenze nell'erogazione digitale di servizi a cittadini e imprese. Grazie a una recente convenzione tra le due amministrazioni, questi progetti di E-government saranno integrati e a disposizione degli utenti già nella primavera del 2004. □

Per saperne di più,

www.pantarei.provincia.bologna.it e www.progettopeople.it

Cittànova blues

di STEFANO TASSINARI

E un vero e proprio omaggio a Bologna e alla sua memoria recente il nuovo libro di **Francesco Guccini** ("Cittànova blues", edizioni Mondadori, pagg. 217, euro 15), sorta di lunga ballata a "verso libero" dichiaratamente autobiografica. Idealmente collegato a "Cròniche Epafàniche" del 1989 e a "Vacca d'un cane" del 1993, "Cittànova blues" racconta la vita scalcinata e piena di stupori del Guccini ventenne, dal momento in cui approda nel capoluogo emiliano (dopo l'adolescenza trascorsa tra Modena e dintorni) fino agli anni in cui comincia a consolidare la propria figura di cantautore di successo. Il libro – suddiviso in sezioni legate ad aspetti esistenziali particolari, come la naia, la vita nelle osterie, i primi amori, la contestazione e così via – è un viaggio "dylaniano" dolce e aspro nel contempo, durante il quale c'è spazio per l'euforia e per la malinconia, per il senso del futuro e per la nostalgia, per gli stimoli forniti dalle novità e per i richiami ad un passato che spesso coincide con le tradizioni e i personaggi della propria famiglia. In fondo, a pensarci bene, si tratta degli stessi temi che hanno attraversato buona parte della splendida produzione musicale di Guccini, anche se in questo caso l'autore è riuscito ad esprimerli evitando le autocitazioni, se non quelle relative a un determinato clima storico e culturale. Potrebbe sembrare un elemento scontato ma non lo è, proprio perché da un lato fare il verso a se stessi è un'operazione quasi naturale da parte di chi ha già dato molto in un campo specifico (e Guccini ha evitato il rischio di compierla) e dall'altro lato non è così facile modificare il proprio linguaggio – pur con qualche evidente concessione al repertorio – arrivando persino ad inventarne uno originale. Non a caso l'autore ha avvertito il bisogno di aggiungere alla parte narrativa un glossario di trenta pagine, assolutamente necessario a comprendere una serie di passaggi difficili da cogliere anche per un emiliano doc, visto l'uso frequente di termini gergali e dialettali, per non dire di quelli di pura fantasia. "Avevi mai sentito parlare di piòle, tè? Ne avevi sentito sì, ma come di cosa remota e foresta, fatta per maraglia an-



Francesco Guccini

ziana e trista, per gente perduta e sparigliata, persa nei fumi alcolici di immani pistonni lambruscheri; (...). C'era sì, per dire, ma come folklore, roba da raccontarne di poi come facezia, mottetto, noi eravamo gente da bars, brisa pogne." È un esempio tra i tanti di come Guccini, tramite una ricerca quasi "scientifica" delle parole e delle consonanze tra loro, riesca a dare un ritmo personalissimo a ciò che racconta, utilizzando un metodo molto vicino a quello della composizione, finendo col tirarne fuori un blues, come recita il titolo.

Ma al di là dell'eccellente lavoro linguistico, il libro si segnala anche per le tante microstorie che contiene, messe in fila una dopo l'altra in una sequenza cronologica che si trasforma nella memoria privata e pubblica di un decennio di transizione, quegli anni Sessanta segnati da crescita e cambiamenti così rapidi da non poter nemmeno credere di esserne protagonisti. E sono storie di una Bologna un po' lontana, fatta di sogni e di piccole trasgressioni, di "trappoli" condivisi e di cene a base di vino e uova sode, di chiacchiere da una finestra all'altra e di sbronze notturne da smaltire in mezzo alla neve, di lunghe partite a carte nei bar e di "intorti" a bordo di una mitica "centoscudi". Una Bologna di certo più morbida e accogliente di quella odierna, per la quale è davvero difficile non nutrire qualche rimpianto. □

NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

L'autunno è, da sempre, una stagione di forte produzione editoriale, specie per quanto riguarda i "pezzi da novanta" del mondo letterario. Tra le varie uscite di autori bolognesi ne segnaliamo due. La prima riguarda il nuovo romanzo di **Stefano Benni**, "Achille piè veloce" (Feltrinelli editore, pagg. 231, euro 14,50), un testo pieno di personaggi e di stimoli che ci riporta in un'attualità piuttosto cinica (d'altronde...), riletta con un mix di sarcasmo e di pessimismo razionale (e in tal senso mai ultimativo) da un autore da sempre straordinario nel cogliere le contraddizioni di un popolo opportunistico e un po' pavido come il nostro. Attraverso un viaggio di sapore omerico – eppure sviluppato per intero tutt'intorno e dentro a una città mai nominata e molto simile a Bologna – Benni mette in scena, con la sua solita efficacia, i disequilibri esistenziali e politici di un tempo che, pagina dopo pagina, vorremmo lasciarci alle spalle il più in fretta possibile. La seconda, invece, è relativa al romanzo di **Valerio Evangelisti** "Antracite" (Edizioni Mondadori, pagg. 370, euro 15), nel quale lo scrittore bolognese torna al personaggio di Pantera, il pistolero-stregone americano già apparso in "Metallo urlante" e in "Black Flag". Ambientato negli Stati Uniti a dieci anni dalla fine della guerra civile, "Antracite" è una storia intensa di conflitti sociali e di prese di coscienza, con sullo sfondo il contrasto tra le due anime dell'America, le stesse che, a distanza di tanti anni, continuano a confrontarsi anche oggi.

Storie di luoghi e di uomini nella provincia emiliana



Il **Compianto di Niccolò dell'Arca a Santa Maria della Vita** a cura di Graziano Campanini con le fotografie di Andrea Samaritani.

Una seconda edizione della collana "Le Falestre" dell'Editrice Compositori per riscoprire, attraverso parole e immagini, un pezzo straordinario del patrimonio bolognese.

Il testo di Graziano Campanini ci offre un quadro preciso ed esaustivo dell'opera in una sintesi che unisce profondità a brevità. Nelle sue parole il lettore scopre le origini della Confraternita dei Battuti Bianchi - fondata dal perugino Raniero Fasani - con un ospedale ed una chiesa tutti dedicati a Santa Maria della Vita e famosi per le attività di cura ed assistenza ai pellegrini.

Poi, lo stesso lettore si trova proiettato in piena età napoleonica per ritrovare la Confraternita espropriata e l'ospedale della Vita unito, quasi paradossalmente, a quello denominato della Morte a costituire il nucleo di quello che sarà l'ospedale Maggiore di cui Campanini insegue le vicende (e le vicissitudini).

Dall'ospedale, con un'inversione ad U, il nostro lettore è quindi ricondotto sulle tracce del Santuario, di quel complesso monumentale nel cuore della città formato da numerosi edifici, diversamente adibiti, e conosciuto con nome di "quadrilatero".

E dopo le parole, le numerose immagini di Samaritani in cui le figure fissate nella terracot-

ta si rianimano nel movimento chiaroscurale della pellicola, si frantumano nelle inquadrature in cerca dei particolari, forano l'obiettivo con la drammaticità dei gesti e dei volti che hanno reso tanto celebre questa composizione.

Lasciamo i confini cittadini per addentrarci nel territorio provinciale. Prima Molinella, poi Loiano.

Molinella negli anni che cambiarono l'Europa (1796-1815). Per le edizioni Pendragon, Alberto Ponti Sgargi traccia lo storia di un comune, Molinella, seguito con occhio attento, dal giorno della sua comparsa documentaria, in una nota datata 11 giugno 1569, alla costituzione della municipalità, il 3 giugno 1797, sino al concludersi dell'egemonia napoleonica nel 1815.

Si tratta di una cronaca precisa, basata su di un'ampia documentazione archivistica, ma priva dei toni aridi di un mero lavoro di ricerca. Un resoconto che, per quanto possibile, si fa racconto nella rievocazione - accanto ai grandi eventi, prima della storia, poi del paese - dei piccoli personaggi, di quei singoli che sono sempre i primi ad essere dimenticati. In un periodo di grandi cambiamenti nel panorama politico, ma anche sociale e culturale dell'Euro-

pa, e non solo dell'Italia, micro e macro storia s'incontrano entro i confini di Molinella nello spazio di un centinaio di pagine.

Vicino a Loiano, in località Casoncello, esiste un sogno. Un luogo in cui una passione è diventata un giardino unendo alla forza della natura la forza di un antico amore per le piante. Ne è protagonista Maria Gabriella Buccioli la cui "avventura" è raccontata nel libro **I giardini venuti dal vento. Come ho costruito il mio giardino "secondo natura"** (Pendragon editore).

«Sono convinta che se io non fossi stata la bambina solitaria che trascorreva lunghe ore nei boschi,» racconta Maria Gabriella «alla ricerca di radure fiorite note a lei sola, che aspettava il disgelo per vedere i prati trasformarsi in tappeti di bucaneeve, che si riempiva le tasche di bacche selvatiche, di foglie e cortecce profumate, vivendo i suoi giorni intimamente legata al mondo vegetale, questo mio giardino oggi non esisterebbe».

Ci sono voluti vent'anni, per realizzarlo, conteggiando il



tempo da quando Maria Gabriella lasciò Bologna per ritirarsi sull'Appennino bolognese in un podere di famiglia in cui la guerra aveva lasciato ancora ben evidenti segni di devastazione. Da qui la lenta ricostruzione di uno spazio casa-giardino: la ristrutturazione degli edifici e la fioritura di un nugolo di piante - alcune spontanee e tipiche della zona, magari portate del vento, altre ornamentali, introdotte dalla mano dell'uomo - per formare, alla fine, un mondo vegetale fatto di tanti piccoli ecosistemi autonomi eppure armonicamente conviventi.

Ma questo viaggio letterario nella natura del luogo attraverso le sue piante, si intreccia con la vita dei suoi abitanti.

La protagonista, Maria Gabriella, prima insegnante, poi attrice impegnata nel lavoro teatrale sulla fiaba (ma anche il giardino non può essere forse il teatro ideale di una fiaba?), poi, a poco a poco amorosamente fagocitata dal luogo ed indirizzata sempre più a studi di botanica ed erboristeria. Il compagno, Lucio, disegnatore di fumetti, occupato in un'agenzia di pubblicità, trasformatosi in muratore, alle prese coi resti della casa di zia Gigia con «un risultato davvero stupefacente». Ma anche la bambina delle fiabe nata nei corsi teatrali biennali tenuti dall'autrice per insegnanti, che Lucio trasformò in un fumetto con le lentiggini, in tanti particolari assolutamente assomiglianti alla sua compagna di vita e di avventura alla soglia dei dodici anni. Poi i visitatori, o per meglio dire, gli ospiti hanno cominciato ad animare il Giardino delle erbe, l'Orto-giardino, il Bosco-giardino, gustandone la vista, i profumi, ma anche, letteralmente, i sapori in un tè pomeridiano.

I Giardini del Casoncello sono visitabili solo su prenotazione telefonando allo 051 928100 o allo 051 928281.

Esce nella collana "Una Regione piena di Cinema" il volume **Florestano Vancini** dedicato al regista ferrarese, considerato tra i più interessanti in campo italiano e che ha al suo attivo produzioni illustri come *La lunga notte del '43* (1960) o *La banda Casaroli* (1962) e *Le stagioni del nostro amore* (1966), *Lettere dal Salvador* (1987) - alcuni lo ricorderanno anche per il serial *Piazza di Spagna* o *La Piovra* -, dirigendo attori quali Gastone Moschin, Enrico Maria Salerno, Mariangela Melato, Alfredo Giuffrè, Vittorio De Sica, Vittorio ed Alessandro Gassman, Gian Maria Volontè.

Vancini è un regista. Come tale racconta una storia per

immagini; il suo racconto, però, non è solo narrativa cinematografica, è anche cronaca storica, indagine attenta agli eventi del contemporaneo ed ai personaggi della sua terra (non a caso, forse, il suo autore preferito è Verga) dissvelandone problematiche di vita e di animo, per cui sarebbe meglio definirlo uno storico della macchina da presa (ricordiamo anche i film *Bronte, cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno mai raccontato* del '72 e l'anno dopo *Il delitto Matteotti*). Dice all'intervistatore Giacomo Martini «cinema non come spettacolo, cosa che non mi è mai interessata, ma come forma di racconto artistico e critico», come impegno, dunque, di profondità non di facciata scenica, è il caso di dire.

Si racconta una storia di vita anche nel libro **Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)** presentato recentemente in Provincia. A cura di Serena Spanò Martinelli per le edizioni del Galluzzo, prosegue la collana di testi e studi (fin'ora quattro) dedicata alla santa bolognese, voluta dalla nostra Amministrazione (assessorato alla Pari opportu-



nità) e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna.

È la storia di una vita post mortem: di un "racconto" che ripercorre, passo dopo passo, le vicende del lungo iter processuale conclusosi con la canonizzazione di Caterina Vigri. Dalle stanze dell'Archivio della beata Caterina - il cui primo nu-

cleo fu raccolto da Paolo Casanova e che rappresenta ancora oggi la fonte principale per lo studio del Corpus Domini e della sua fondatrice - e dell'Archivio Segreto Vaticano, Serena Spanò Martinelli ha recuperato, e pubblicato per la prima volta, i documenti relativi al processo di canonizzazione che prese l'avvio un secolo dopo la morte della santa e si concluse nel 1712 sotto il pontificato di Benedetto XIV con il riconoscimento che ella esercitò «in modo eroico le virtù teologali e cardinali e quelle ad esse connesse» che compì più di 160 miracoli in vita ed otto dopo la morte dei quali i «primi due riguardano il corpo della beata incorruttibile e fragrante; gli altri sei registrano casi di guarigione».

Si aggiunge così un ulteriore tassello, alla conoscenza di questo personaggio che tanto in vita quanto dopo la morte ha rappresentato un elemento nodale della devozione cittadina.

La globalità dei documenti, riprodotti in modo integrale è preceduta dall'introduzione della curatrice a ripercorrere le tappe e rievocare i protagonisti (compreso Prospero Lambertini) di questa vicenda. Già celebrata in vita, Caterina, è ben presto celebrata in morte con l'appellativo "beata", la sua opera *Le sette armi spirituali* è pubblicata nei primi cinquant'anni dalla sua morte ed al 1524 risalgono i primi riconoscimenti, ma si deve attendere fino al 1586 perché si cominci a parlare di vera e propria canonizzazione che, come già detto, avverrà nel 1712.

AEMILIA ARS: LUOGHI, MATERIALI, FONTI

Pochi, forse, sanno che il movimento inglese Arts and Crafts ha avuto una versione bolognese: Aemilia Ars; uno degli episodi più originali e completi nel panorama del Liberty italiano, che si inserisce a pieno titolo nei movimenti di rivitalizzazione delle arti applicate che coinvolsero i paesi europei tra Otto e Novecento.

Nella città di Giosuè Carducci, al momento delle celebrazioni dell'illustre passato dello Studio, un gruppo di artisti guidato da Alfonso Rubbiani rievoca lo spirito delle antiche Gilde medievali. Realizza straordinarie decorazioni di interni e progetti per botteghe artigiane attive nel campo dell'ebanisteria, della ceramica, del vetro, dell'oreficeria, oltre ad una importante produzione di merletti e ricami, con l'intento di salvaguardare il gusto e la qualità propri alle antiche manifatture, in un contesto di progressivo avanzamento di produzioni su

La valutazione dei dirigenti Nell'ambito del Com.P.A., il salone della comunicazione pubblica, svoltosi a Bologna nel mese di settembre, è stato presentato al pubblico il volume *La valutazione dei dirigenti* di Bruno Carapella e Paolo Albano (edizioni Franco Angeli). Una delle esperienze campione da cui hanno preso le mosse gli autori è stata quella della Provincia di Bologna, senz'altro tra le prime realtà tra gli Enti Locali ad avere introdotto metodologie di valutazione della propria dirigenza. Il volume è stato presentato da Giancarlo De Maria, Direttore Generale della Provincia, è stato chiesto a di partecipare alla presentazione che è entrato anche nel merito del suo contributo alla stesura del testo. In particolare sono stati sottolineati gli effetti che l'introduzione della valutazione ha prodotto per il processo di riconversione dei dirigenti della Provincia da tecnici-istruttori quali erano prima che intervenisse la rigida separazione dei ruoli politico e gestionale a veri e propri manager totalmente responsabilizzati sul raggiungimento degli obiettivi loro assegnati e sull'efficiente uso delle risorse finanziarie ed umane loro affidate. "È stato compreso fin dall'inizio - ha detto De Maria - da parte dei nostri dirigenti quanto importante fosse il metodo della programmazione per garantire la trasparenza e la rendicontabilità dell'azione amministrativa dell'Ente. E altresì quanto fosse strettamente connessa alla separazione dei ruoli la necessità di sottoporre il proprio opera-

to alla valutazione di quegli organi politici ai quali, proprio in virtù del fatto che sono stati privati di qualsiasi possibilità di interferire nella gestione, va garantito il supporto di una dirigenza capace e leale per metterli in grado di dare adeguate risposte ai bisogni della collettività amministrata". "Non si può pertanto prescindere - ha chiarito il Direttore Generale della Provincia di Bologna - dall'instaurazione di uno stretto rapporto di fiducia tra politici e dirigenti, pena la messa in discussione dello stesso attuale assetto istituzionale e normativo di riferimento.

L'aver compreso questo ha avuto decisivi riflessi sulla condivisione del metodo della valutazione dei risultati da parte della dirigenza dell'Amministrazione provinciale, che è poi stata chiamata a più riprese ad entrare nel merito delle stesse metodologie applicative e a fornire ad esse un contributo che si è spesso rivelato prezioso e fondamentale". "Non vi può infatti essere metodo di valutazione, per quanto teoricamente ineccepibile - ha concluso De Maria - che abbia la minima efficacia in mancanza del presupposto della sua ampia condivisione da parte dei valutati". □

scala industriale. Recuperando memorie di luoghi poco noti e di materiali e fonti a rischio di dispersione, questa pubblicazione ripropone all'attenzione degli studi e del pubblico un tema per troppi anni ignorato, in un quadro più generale di attenzione alle arti applicate e alla loro organizzazione museografica.

Il piccolo ma ricco volume, interamente illustrato a colori, testimonia la proiezione e la presenza di Aemilia Ars nel tessuto storico urbano e nel territorio, tracciando una mappa dei luoghi, spesso non accessibili, degli enti e degli istituti di conservazione che custodiscono materiali originali, documentari e bibliografici. Si configura, dunque, come uno strumento di



conoscenza che dal museo si irradia nel territorio circostante, una traccia per la lettura trasversale di un tema, di una stagione artistica la cui fioritura si svolse nell'arco di pochi a ma intensi anni (1898-1903), ma che ebbe antefatti e soprattutto un lascito ancora oggi in gran parte da riscoprire. Industriartistica bolognese Aemilia Ars, a cura di Carla Bernardini e Marta Forlai, Silvana Editoriale (in vendita presso i bookshop del Museo Medievale e delle Collezioni Comunali d'Arte)

SPOSA SOSPIRATA

Nicola Muschitiello
Lo sgabello

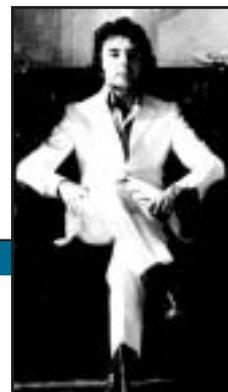
L'ultimo libro di Nicola Muschitiello, **Lo sgabello** (edizioni Diabasis), raccoglie poesie che parlano di ed alla poesia.

Immagini poetiche leggere, impressioniste, d'amore e desiderio con, talvolta, una velata malinconia che spezza la voce del poeta lasciandone il verso sospeso ed il lettore con lui. Un libro che è anche un viaggio alla ricerca di una figura fuggitiva e mutevole che appare e scompare come in un gioco del cuore e della mente.

Non vi è luogo che ella non abbia attraversato ed in cui il poeta non l'abbia riconosciuta: spazi geograficamente e topograficamente riconoscibili. Ovunque, in questo Canzoniere contemporaneo, dimora la Poesia e l'amore per la Donna.

I RACCONTI/ROMANZO DI GIANCARLO NUVOLI

Scrive Roberto Roversi nella prefazione all'ultima fatica letteraria dell'autore bolognese (ma modenese di nascita) Giancarlo Nuvoli: «Tutti i suoi personaggi, uomini donne, bambini, bambine e anche gli angeli (che sono presenze assidue) e perfino il buon Dio, non sono mai gradevoli; e non potrebbero mai esserlo; perché Nuvoli dipinge in nero e il pennello cola pece. Ma poi neanche questo è vero, dato che, nella sua smisurata insolenza, dopo l'orgia del nero lo afferra un astro contrapposto, affonda questo pennello in tanti vasi diversi e riempie il suo universo di colori, tanto da fare impazzire quasi la pagina». Perché Nuvoli è scrittore diverso, solitario impudente e originale, e lo dimostra anche nei racconti/romanzi **La prova del nove e Tra le nuvole - favola di anarchia e violenza** racchiusi nel volumetto recentemente edito da L'Orto. "Tra le nuvole" è stata, anche grazie allo stile teatrale, presentata nel Teatro San Martino di Bologna per la regia di Emanuele Montagna direttore del Gruppo Teatro Colli.



IL ROMANICO IN SAN PIETRO

Tra le mura della cattedrale di San Pietro a Bologna sono riemerse durante i recenti restauri alcune opere d'arte: nel lato nascosto di quattordici lastre della pavimentazione della torre campanaria sono stati scoperti bassorilievi risalenti ad un periodo storico artistico tra i meno noti della città, il romanico.

Siamo nel XII secolo, precisamente intorno al 1141, anno in cui un incendio quasi distrusse la cattedrale, e le quattordici lastre scoperte possono essere datate (alcune prima di quella data, altre immediatamente dopo) nel periodo di ricostruzione della cattedrale, provenienti, probabilmente, dalle nuove decorazioni dei portali. Evidentemente queste lastre furono reimpiegate nella nuova costruzione in una collocazione che ne ha finora obliato l'ornamentazione romanica.

Oggi, dopo un'accurata opera di restauro condotta nel Museo Civico Medievale, questi oggetti sono visibili al pubblico in una mostra allestita presso il Museo stesso (in via Manzoni, 4) intitolata **La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna** aperta fino al 12 aprile 2004 e promossa dai Musei Civici d'Arte Antica di Bologna in collaborazione con la Curia Arcivescovile della città.

La mostra, curata da Massimo Medica ed accompagnata da un catalogo edito da Edi Sai, raccoglie altri oggetti che testimoniano la produzione artistica negli anni tra l'XI ed il XII secolo. Tra questi, sculture in pietra e legno, documenti, disegni e, in particolare, codici miniati di grande importanza e bellezza come il codice liturgico musicale conosciuto come *Codice Angelica 123* proveniente dalla Biblioteca Angelica di Roma ed il vercellese *Decretum Gratiani*. □



ARTE E DISABILITÀ

Dal 29 novembre al 14 dicembre si è tenuto il consueto appuntamento di **Municipio in Arte**, organizzato dal Comune di Sala Bolognese. Quest'anno è stato dedicato ad "Arte e disabilità" con la mostra di opere d'arte eseguite da artisti disabili tra cui una personale dello scultore non vedente Felice Filippo Tagliaferri e l'esposizione di opere pittoriche di Natalina Marcantoni di Verona, Mario Bovina e Denis Saoncella e di alcuni artisti disabili dell'istituto Sociale Nazzareno di Carpi e dell'ENAIIP di Cesena. □



"Gli alberi 1.2.3.4. sul crinale P-P" (1981) di Pirro Cuniberti

LE PAGINE DI PIRRO

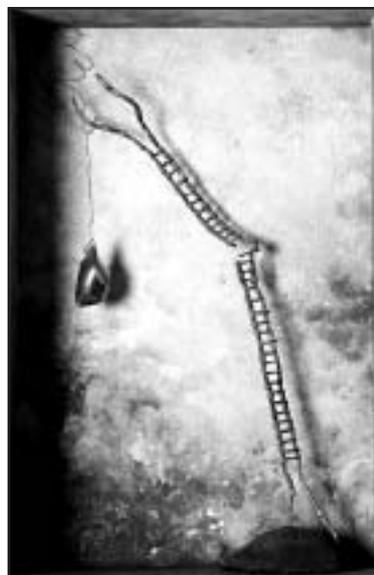
È allestita fino al 30 gennaio presso il Museo Civico Archeologico di via dell'Archiginnasio 2 a Bologna la mostra antologica di **Pirro Cuniberti** organizzata dagli assessorati alla Cultura del Comune di Bologna, della Provincia e della Regione Emilia-Romagna, con la Galleria d'Arte Moderna ed il Museo Civico Archeologico.

Curata da Claudio Cerritelli e Dario Trento ed accompagnata da un prestigioso catalogo delle edizioni Charta, la mostra si propone di ripercorrere, attraverso le quasi duecento opere esposte, l'attività pittorica dell'artista bolognese in un viaggio che da Bologna approderà poi a Mantova, Berlino, Londra, Leida, Lisbona, Helsinki ed Oslo.

Un percorso suddiviso in tre sezioni, chiamate a rappresentare tre diversi periodi del lavoro dell'artista: 1948-'60, la prima, con una pri-

ma fase di sperimentazione e, dopo l'importante mostra del '57 presentata da Arcangeli, il comparire sulle tele dell'artista di un mondo fantastico o, per meglio dire, di squarci di realtà (uomini ed animali) immersi, e quindi trasfigurati, in una dimensione fantastica. La seconda, circoscritta tra il 1960 ed il '79, in cui il mondo di Cuniberti si riduce ad un segno quasi puro (a «quell'esperienza autonoma dei segni», secondo la definizione di Dario Trento o, nelle parole di Claudio Cerritelli «l'essenza del segno») e l'ultima che giunge ai nostri giorni (1980-2003) in cui compaiono, accanto ai fogli (supporti preferiti dal pittore), materiali nuovi (come la masonite) e, di conseguenza, tecniche diverse per una ricerca che si volge alla lettura personale di moduli classici dell'arte, dal ritratto alla natura morta. Si aggiunge un nucleo di lavori rappresentati dai libri d'artista, produzione alla quale Cuniberti ha rivolto particolare interesse negli anni.

Le opere di Cuniberti sono come pagine di un diario in cui l'artista più che sperimentare il mondo, fascinosamente, sperimenta di sé e quasi come un eroe epico vive un suo proprio spazio leggendario. [M. L.]



TERRA ED ENERGIA DI UNA SCULTRICE BOLOGNESE A BUDAPEST

Nel mese di settembre, a Budapest, col patrocinio della Provincia di Bologna, alla Galleria IX di Raday utca si è tenuta la personale della scultrice Carla Leonelli intitolata **L'energia della terra**. L'energia contagiosa, tutta femminile, dell'artista, il prestigio esercitato da Bologna, ancora riconosciuta città europea della cultura, ed il grande desiderio d'Europa che si vive a Budapest, hanno richiamato ed affascinato un grande pubblico, con soddisfazione anche dell'Ambasciata d'Italia a Budapest. □

"Comunioni" (1998) di Carla Leonelli. In alto a sinistra, lastra con i Simboli degli evangelisti Luca e Marco, inizio del XII sec.



Verso il nuovo Trattato di Roma

a cura di STEFANIA CRIVARO*

Con la chiusura dei lavori della Convenzione, organo incaricato di preparare il terreno alle decisioni sul futuro dell'Unione, ha preso il via la fase costituente che dovrà portare all'adozione di una Costituzione europea prima delle elezioni dell'Europarlamento nel giugno 2004.

A partire dal progetto di Trattato trasmesso dalla Convenzione e approvato dal Consiglio europeo di Salonicco (19-20 giugno 2003) come buona base di lavoro, è ora la Conferenza Intergovernativa (CIG), aperta sotto il semestrale di presidenza italiana dell'UE, a dover raggiungere l'accordo definitivo su un testo costituzionale in grado di assicurare basi più solide all'Unione.

Dopo sedici mesi di dibattito politico, la Convenzione, propone una migliore ripartizione delle competenze dell'Unione e degli Stati membri, la fusione dei trattati esistenti e una semplificazione degli strumenti d'azione dell'Unione.

Il testo costituzionale presentato si compone di una prefazione, di un preambolo - che si apre con una citazione di Tucidide - e di quattro parti dedicate all'architettura costituzionale, alla Carta dei diritti fondamentali, alle politiche e al funzionamento dell'Unione, alle disposizioni generali e finali.

Sulle questioni istituzionali, l'accordo raggiunto dalla Convenzione verte su un testo di compromesso che di fatto non stravolge ma rafforza l'attuale equilibrio istituzionale e la ripartizione dei poteri tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo:

- il Parlamento europeo diventa colegislatore a pieno titolo;
- il Consiglio europeo assume il ruolo di istituzione (politica e non giuridica) dell'Unione, con un presidente eletto per due anni e mezzo rinnovabili. Sono previste due sole formazioni consiliari: il Consiglio legislativo e degli affari generali ed il Consiglio affari esteri, mentre altre formazioni potranno essere decise dal Consiglio europeo. La presidenza delle formazioni consiliari diverse dal Consiglio affari esteri (attribuita al ministro degli Esteri dell'Unione) verrà assicurata dagli Stati membri per almeno un anno sulla base di un principio di rotazione paritaria;
- per la Commissione è previsto un presidente

Le ultime battute dell'iter di adozione della nuova Costituzione europea

eletto con un più ampio coinvolgimento del Parlamento europeo e dotato di maggiori poteri di scelta e organizzazione interna del collegio (avrà ad esempio la facoltà di costringere alle dimissioni ciascun Commissario). Per quanto riguarda la composizione, fino al primo novembre 2009 si dovrebbero applicare gli accordi di Nizza che prevedono un commissario per ciascuno Stato membro. Dopo il primo novembre, la Commissione dovrebbe essere composta, oltre che dal presidente e dal ministro degli Affari Esteri/vice presidente, da 13 commissari scelti dal presidente sulla base di una triade presentata dallo Stato membro. I Paesi senza un proprio rappresentante fra i 13 commissari sarebbero presenti nel collegio con un commissario senza diritto di voto. La rotazione degli Stati membri nelle cariche di commissario con diritto di voto e senza diritto di voto dovrebbe avvenire su base paritaria.

Di rilevante portata è anche la previsione di estensione del voto a maggioranza qualificata - sulla base della considerazione che l'unanimità in un'Unione a 25 e più Stati membri significherebbe condannare l'Unione alla "paralisi decisionale" - e del passaggio, dopo il 2009, ad un sistema di doppia maggioranza, degli Stati (un voto per ciascuno Stato) e della popolazione.

Nella parte seconda del nuovo Trattato sarà inoltre integrata, con forza giuridica vincolante, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proclamata a Nizza nel 2000 che diventerà così il vero "codice etico" dell'Unione allargata.

Nel corso della giornata di apertura della Conferenza intergovernativa a Roma il 4 ottobre scorso, i sei Paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda) han-



no confermato di non voler alterare la sostanza degli equilibri istituzionali venuti fuori dalla bozza della Convenzione. Al contrario, la Commissione europea, la Gran Bretagna e la maggior parte dei nuovi Paesi membri hanno ribadito la volontà di riaprire il dibattito su diversi punti, primi fra tutti quelli relativi alla composizione della Commissione e al voto a maggioranza.

Controversa anche la questione del riferimento ai valori cristiani che alcuni vorrebbero fosse inserito nel preambolo del testo costituzionale.

La Costituzione europea, così come approvata dalla Conferenza Intergovernativa, dovrà essere ratificata dai 25 paesi membri dell'Unione per diventare parte integrante degli ordinamenti nazionali. □

Info Point Europa

Comune di Bologna
Settore Sportello dei cittadini
p.zza Maggiore, 6
40121 Bologna
tel. +39 051 203592
fax +39 051 232381
http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu

* dello Staff Info Point Europa

Le frontiere della ceramica

di STEFANO GRUPPUSO

La ceramica viene sempre più utilizzata nei reparti di ortopedia e traumatologia. A Faenza gli studi più avanzati

Un nuovo materiale sta entrando con successo nei reparti ospedalieri di ortopedia, traumatologia, maxillo-facciale e otorinolaringoiatria. Parliamo della bioceramica, una sostanza del più vasto campo dei biomateriali, cioè di quei materiali che sono compatibili con i tessuti umani e che non producono rigetto o reazioni allergiche dell'organismo.

La funzione più importante della bioceramica è quella di riparare le ossa danneggiate da gravi traumi o da malattie, stimolando la loro rigenerazione. Punto di partenza dello sviluppo e delle applicazioni di questo "ripristinata ossa", è l'idrossiapatite, un costituente del tessuto osseo composto da minerali di fosfato di calcio.

Per capirne la natura chimico fisica ed i meccanismi biologici al fine di produrla artificialmente, centri di ricerca di tutto il mondo, da alcuni anni, hanno avviato programmi d'indagine scientifica. I risultati non si sono fatti attendere, ma ancor più le prospettive future che si sono aperte.

L'unica struttura italiana di ricerca impegnata nell'indagine è l'Istituto di Scienza e Tecnologia per la Ceramica del CNR (ISTEC CNR) la cui sede è a Faenza.

Il direttore dell'Istituto faentino, Nicola Babini, ci dice innanzitutto che col termine idrossiapatite non s'identifica uno specifico componente, ma una classe chimica molto varia e complessa. Ciò spiega la difficoltà dell'indagine ancora in corso, ma nel contempo inorgoglisce i ricercatori per i significativi risultati già raggiunti.

«Anni fa - prosegue Babini - si parlava di ma-



Particolare del "Compianto" tratto dal volume "Il Compianto di Niccolò dell'Arca a Santa Maria della Vita" Editrice Compositori

teriali biocompatibili, poi si è passati ai materiali biofunzionali, ossia a materiali, come le protesi, che dovevano avere caratteristiche adeguate per resistere agli sforzi meccanici. Ultimamente sono stati introdotti i biomimetici, vale a dire materiali che dovevano avere un'esatta simulazione dell'osso. L'ultimo stadio, sul quale stiamo lavorando, è il bioispirato (bioinspired, usando il termine inglese), con il quale cerchiamo di riprodurre con più efficienza i meccanismi biologici di ricostruzione dell'osso. Il bioispirato non è ancora stato realizzato e rappresenta l'ultima frontiera dei bioceramici.»

Già oggi, comunque, l'innovazione della bioceramica, attraverso l'idrossiapatite, ha portato ad applicazioni di successo. Esempi non mancano. Tra questi il caso di un paziente che in seguito ad un grave incidente alla te-

sta è stato sottoposto ad un intervento di cranioplastica proprio all'ospedale Bufalini di Faenza. Dopo avergli fatto la TAC è stato eseguito il disegno della parte cranica da sostituire. Con la tecnologia della prototipazione rapida è stato quindi realizzato lo stampo da cui si è ricavata la protesi in bioceramica da inserire nel cranio. L'operazione è riuscita e il paziente sta bene. La bioceramica, infatti, fa sì che i tessuti ossei si ricostituiscono innestandosi progressivamente là dove c'è il biomateriale. In pratica l'osso mangiando gradualmente la parte sostituita si rigenera.

«Se pensiamo - dice Babini - come sarebbe andata solo qualche anno fa comprendiamo i grandi passi in avanti che abbiamo fatto. La protesi sarebbe stata in titanio, con i conseguenti forti inconvenienti legati alla conducibilità termica di questo metallo e quindi agli effetti di riscaldamento della testa connessi con i raggi solari. Senza dimenticare la non perfetta aderenza e compatibilità con il resto del tessuto osseo del cranio.»

Tra le applicazioni dell'idrossiapatite vi è anche quella di dispensatore di farmaci. Una microsfera porosa di bioceramica può essere addizionata con un farmaco, con proteine o con cellule, e quindi collocata nel punto specifico dell'osso che richiede tali sostanze. Abbiamo così un effetto curativo localizzato. Si evita di invadere tutto il corpo e gli effetti collaterali indesiderati sono ridotti al minimo.

Ma i costi? Babini non ha dubbi: oggi sono leggermente superiori, ma solo perché manca ancora un'economia di scala. Molto presto non saranno diversi dagli interventi tradizionali dato il basso costo del materiale ceramico.

Da Faenza un esempio positivo di ricerca, di fruttuosi collegamenti internazionali e di trasferimento tecnologico. La Fin-Ceramica della stessa cittadina romagnola, una società a capitale privato che opera nella produzione di componenti ceramici per il settore biomedico, è il terminale industriale dell'ISTEC-CNR con il quale i rapporti scientifici sono stretti. Ricerca e industria felicemente a braccetto. □